Luigi Guglielmi *dolomites@libero.it*

I dialetti ladini bellunesi e i limiti della dialettometria

A proposito dell'articolo di Roland Bauer

1. La classificazione linguistica "qualitativa". Ricordo di Alberto Zamboni

Poche settimane fa ci ha lasciati il linguista Alberto Zamboni. Aveva raccolto il testimone della cattedra di Glottologia di Giovan Battista Pellegrini, all'Università di Padova.

La perdita riempie di nostalgia chi ha frequentato il Dipartimento di linguistica patavino, perché con Zamboni se n'è andato un altro testimone di un modo di fare linguistica assolutamente ancorato ai fatti, libero da condizionamenti o pregiudizi e privo della prospettiva di qualsiasi tornaconto. Pellegrini sempre e con vigore aveva cercato di trasmettere quella "postura retta" a tutti i suoi allievi. L'osservazione, la ricerca, lo studio: null'altro deve portare ai risultati; i fatti linguistici, colti in un'ottica multidisciplinare, devono avere la prima e l'ultima parola; e in mezzo possono stare soltanto considerazioni tecniche ragionevoli e scientificamente fondate, senza spazio per fantasie suggestive e men che meno strizzate d'occhio ad attese populistiche o servigi alla politica. In questo suo modo di procedere, perfino rude, Pellegrini si dimostrava vero montanaro! Zamboni era stato testimone di questo stile nel guardare alla realtà, e aveva ereditato dal maestro la passione per la ricerca sul campo: lo studio dei fatti lessicali e fonetici prima di tutto, la raccolta e l'analisi dei reperti prima delle congetture, e prima che spariscano "i testimoni", i relitti dei dialetti che cambiano continuamente, ma oggi più veloci che mai.

Con questo metodo Zamboni pubblicò, ancora parecchi anni fa, un importante manuale descrittivo dei dialetti del Veneto. Poche chiacchiere, tantissimi fatti: quel libro, pienamente valido ancor oggi, disegna i confini tra parlata e parlata (per quanto sia difficile farlo, in una situazione di perfetto *continuum* romanzo), e lo fa mettendo attentamente a confronto le evidenze linguistiche della nostra regione. Occorre notare che allora - era il 1980 - dovevano ancora uscire molti dei vocabolari che oggi descrivono quasi minuziosamente la situazione linguistica dell'alto Veneto: eppure la ricchezza del confronto lessicale, fonetico e morfologico operato da Zamboni è vistosa, in perfetto stile "pellegriniano". Soprattutto l'attenzione alla diacronia (cioè all'evoluzione dei fatti linguistici nel tempo) ci riporta direttamente al grande linguista di Cencenighe Agordino e al suo insegnamento: è la lettura storica dei fenomeni oggi visibili che consente di tessere una trama credibile di relazioni e parentele. La linguistica storica propone un ritratto "ponderato", diverso da quello che farebbe una semplice "fotografia istantanea": perché una descrizione "quantitativa" e limitata solo al presente, per quanto buona e utile, potrebbe risultare superficiale e perfino fuorviante se non affiancata da un'attenta lettura delle dinamiche storiche. È il rischio che si corre, per esempio, quando si analizzano le situazioni linguistiche delle Dolomiti, area di forte - ma al suo interno molto differenziata - conservazione, territorio che, se preso

di per se stesso, così com'è oggi, può far pensare ad un mondo a sé stante rispetto alla pianura. Ma l'osservazione acuta, interdisciplinare e "verticale" (in senso storico), attraverso la comparazione "qualitativa" dei fenomeni ne spiega le articolazioni interne e lo rivela pieno di relazioni con le vicine aree ugualmente romanze. Ciò, ovviamente, ponendosi a guardare verso sud, perché a nord il confine è invece netto: c'è il tedesco.

2. Limiti delle classificazioni linguistiche "quantitative"

Tra gli strumenti che oggi consentono una buona "fotografia istantanea" sono sicuramente preziose le indagini dialettometriche realizzare da Roland Bauer, i cui risultati, in relazione alla provincia di Belluno, sono stati presentati dal professore di Salisburgo nel precedente numero di questa rivista. L'approccio è squisitamente "quantitativo", cioè mira alla classificazione dei dialetti in base alla misurazione della presenza o assenza di una serie di elementi scelti come idonei al confronto. Nell'articolo si leggono riferimenti proprio ad Alberto Zamboni, e ci fa piacere notarlo in occasione della sua scomparsa: per esempio a pagina 10, nota 8, Bauer sottolinea la coincidenza dei risultati della "classificazione tradizionale" ("qualitativa") operata negli anni Ottanta dal linguista padovano, con quelli della dialettometria ottenuti oggi (il professore austriaco, in quella nota, si riferisce all'appartenenza del dialetto del Primiero al gruppo "veneto nord-orientale" che associa il trevigiano, il feltrino e il bellunese). La dialettometria, peraltro, non è di per sé una metodica nuova, ma affonda le proprie radici nelle tecniche di comparazione linguistica avviate negli anni Settanta (lo stesso Giovan Battista Pellegrini e la sua scuola se ne servirono, per ciò che di buono potevano dare), che peraltro non hanno mai soppiantato i modi tradizionali di analisi e classificazione linguistica proprio a causa dell'intrinseca incapacità di tenere adeguatamente conto dei fatti evolutivi, diacronici, e della natura delle relazioni. L'articolo di Bauer, intitolato "Profili dialettometrici veneto-bellunesi", presenta inevitabilmente limiti analoghi. Se n'è subito accorto Toni Sirena, giornalista attento, nella recensione all'austriaco pubblicata sul "Corriere delle Alpi" del 27 dicembre 2009 (p. 27): "il criterio è sincronico e non ha nulla a che fare con "parentele" da albero genealogico", scrive il giornalista cogliendo nel segno, "la dialettometria ci consegna la fotografia dell'oggi". Sirena evidenzia un altro limite di questa tecnica: "C'è semmai da ragionare sulla scelta dei parametri da confrontare, poiché resta la comparazione il criterio di fondo". Per esempio, le parlate ladine ex asburgiche risulteranno assai distanti dai restanti dialetti ladini se considereremo validi ai fini del confronto classificatorio tutti i numerosi elementi lessicali tedeschi che sono penetrati soprattutto in Val Gardena ma anche in Val Badia. Se usiamo per il confronto voci "ladine" come *druché* ("stampare"), *plata* ("foglio"), *grunt* ("terreno"), *papier* ("carta"), *tloset* ("gabinetto"), *tlomper* ("idraulico"), *ausené* ("governare la casa") e così via, di evidente derivazione tedesca e diffuse nelle parlate ladine ex asburgiche, è ovvio che la differenza rispetto al resto delle parlate ladine sarà enorme. Ed è facile immaginare la distorsione che ne deriva: la distanza dalle parlate ladine ex asburgiche potrà essere facilmente interpretata come segno di "annacquamento per italianizzazione" di tutte le altre, mentre in realtà l' "annacquamento per tedeschizzazione" sta facendo analoghi - se non peggiori - "danni" dall'altra parte e contribuisce in maniera sostanziale a creare una

frattura forte e una distorsione pesante del ladino autentico e originario. È l'avere come lingua-tetto l'italiano o il tedesco che sta creando la vera, marcata linea di divisione tra le parlate ladine. Un rischio ben noto ai ladini altoatesini, tanto che nelle fasi di redazione di Spell (il ladino unitario artificiale inventato a fini amministrativi nella ladinia ex asburgica) si è sentita l'esigenza di scegliere, nel vaglio delle varianti locali, quelle riconducibili alle vere radici del ladino, ovvero alle basi lessicali romanze, in tanti casi soppiantate dall'elemento tedesco. Mi risulta che per queste ragioni la variante ladina ex asburgica da cui sono state tratte più voci lessicali per la creazione di Spell è il dialetto di Livinallongo, di tipo ladino atesino, meno influenzato dal tedesco perché quel territorio è orientato geograficamente (e amministrativamente) verso Belluno.
Occorre prestare attenzione: spesso le parlate ladine ex asburgiche dell'Alto Adige risultano ben difficili da comprendere per gli italiani non perché sono "più ladine", bensì "più tedesche".

3. "Ladino dolomitico", equivocità di una definizione

I limiti della tecnica adottata da Bauer sono peraltro aggravati dall'affiorare dei ben noti preconcetti sul ladino, ancora diffusi tra i linguisti di scuola austriaca: tant'è che leggendo l'articolo ben presto si intuisce quale sarà la conclusione: "Per quel che riguarda la vicinanza al sistema ladino dolomitico delle parlate prese in esame, i valori di similarità ivi riscontrati non permettono l'inclusione del cadorino o del comelicano nel ladino, bensì la loro classificazione come dialetti peri-ladini fortemente venetizzati (quindi di transizione), la cui vicinanza al ladino diminuisce gradualmente sia in direzione Nord-Sud (valle del Cordevole) sia in direzione Sudovest-Nordest (valle del Piave), mentre aumenta l'elemento veneto" (pagina 18 dell'ultimo "Ladin!", anno VI, n. 2, dicembre 2009). In altre parole: inutile cercare il ladino tra le Dolomiti bellunesi, ladini sono soltanto i dialetti ex tirolesi.
Peraltro la terminologia usata da Bauer, in linea con una radicata tradizione, ha bisogno di una doppia chiosa. Quando Bauer parla di "sistema ladino dolomitico" si riferisce in realtà ai soli dialetti delle valli Badia (Bolzano), Gardena (Bolzano), Fassa (Trento), Cortina d'Ampezzo (Belluno), Livinallongo del Col di Lana (Belluno) e Colle Santa Lucia (Belluno), ovvero all'area ladina che fu compresa dentro i confini del Tirolo fino alla prima guerra mondiale (che lo studioso chiama anche, con maggior precisione, "ladinia brissino-tirolese"). Tale accezione di "ladino dolomitico" appare palesemente (e anche fastidiosamente) equivoca, limitata e imprecisa, visto che le Dolomiti si estendono ben oltre le valli indicate e si collocano per la maggior parte proprio in Cadore, Agordino e Zoldo, dove ugualmente si parla ladino. Non si vede pertanto la ragione per dover continuare a sopportare la definizione "ladino dolomitico" in riferimento al solo ladino ex asburgico (semmai "ladino dolomitico occidentale"), quando essa potrebbe invece indicare, correttamente, tutte le varianti più o meno ladine parlate nell'intera area delle Dolomiti (mi parrebbe un efficace sinonimo della vecchia definizione di "ladino centrale", posto fra il "ladino occidentale" che tutti ormai chiamano grigionese, e il "ladino orientale" che tutti ormai chiamano friulano).
In secondo luogo, notiamo che con troppa disinvoltura Bauer identifica il "suo" "ladino

dolomitico" con il "ladino" *tout court*, altra scelta poco digeribile, proprio perché i tratti tipici del "ladino" (che per i linguisti è di fatto un "termine di comodo", come dice l'udinese Giovanni Frau) si ritrovano ben oltre i vecchi confini del Tirolo.
Tale equivocità non giova allo stesso Bauer, nel senso della chiarezza. La frase citata poco sopra: "i valori di similarità ivi riscontrati non permettono l'inclusione del cadorino o del comelicano *nel ladino*" (a pagina 18; il corsivo è mio), va dunque interpretata nel senso che il cadorino e il comeliano non possono essere inclusi, dal punto di vista linguistico, *nel sistema ladino ex asburgico*, che ha come tipologia prevalente il ladino atesino fortemente tedeschizzato? Ebbene, ciò è ovvio per tutti, da sempre, semplicemente perché il tipo *ladino cadorino* (a cui appartiene a pieno titolo l'ampezzano, che è nell'area ladina ex asburgica) è marcatamente diverso dal tipo *ladino atesino* e non ha mai avuto il tedesco come lingua-tetto: non sorprende che anche la dialettometria riscontri un fatto linguistico ben descritto da oltre un secolo, e usato anche in senso classificatorio.

4. La ladinia ex asburgica non si fonda su fatti linguistici

Piuttosto, con questo modo di ragionare Bauer lascia intendere che le parlate "veramente ladine", ladine "per assunto", sono quelle ex asburgiche, e il motivo è che possiedono come requisito fondante la vecchia appartenenza all'Austria. Tale criterio è totalmente extralinguistico e si pone in linea con il tentativo - avviato nell'Ottocento in ambienti austriaci - di formare una "coscienza etnica ladina", fenomeno che interessa davvero poco all'esame scientifico dei fatti linguistici (l'Europa è piena di situazioni di stretta parentela linguistica, nell'ambito delle quali sono state perseguite e create divisioni di natura politico-etnica).
La nota 16 di pagina 15 è scritta da Bauer a rinforzo e illustrazione della sua accezione di "ladino (brissino-tirolese)": "Il concetto della ladinia brissino-tirolese (che comprende le Valli Badia, Gardena, Fassa, Livinallongo e Ampezzo) si basa su due fattori extralinguistici molto importanti per l'identità dei parlanti, e cioè l'appartenenza plurisecolare alla Contea del Tirolo (Austria asburgica) da un lato e alla diocesi di Sabiona-Bressanone dall'altro (...)".
Dunque - ammette Bauer - il "ladino (brissino-tirolese)", vale a dire ex asburgico, non è identificabile come tipo a sé stante per ragioni prettamente linguistiche, ma fonda la sua identità su fattori extralinguistici ("si basa", scrive Bauer).

5. Un problema di metodo: non si mescolano criteri linguistici ed extralinguistici

Questo approccio non può trovarci d'accordo, per squisite ragioni di metodo: un conto è ragionare di linguistica, altro di extralinguistica. Se per ragioni esclusivamente politiche sosteniamo che l'ampezzano (che è un dialetto cadorino) è "ladino autentico" in quanto la sua area geografica appartenne alla ladinia *politica* brissino-tirolese, e per le stesse ragioni politiche escludiamo il cadorino dalle tipologie prettamente ladine, allora compiamo una operazione totalmente extralinguistica (di valutazione etnico-politica) ed è del tutto scorretto (oltre che inutile) il tentativo di mascherarla con ragionamenti di carattere linguistico. Viceversa, volendo restare sul piano della linguistica (e la dialettometria dovrebbe fondarsi

su elementi rigorosamente linguistici, non extralinguistici), dichiarare l'ampezzano come "ladino autentico" - nonostante appartenga alla famiglia del ladino cadorino, diversa da quella del ladino atesino dominante nelle valli della ladinia ex asburgica - implica come conseguenza logica il riconoscimento dei tratti tipici del ladino cadorino come paradigmatici di uno dei tipi di "ladinità".
In modo analogo, d'altra parte, si potrebbe riflettere sul dialetto di Colle Santa Lucia, tradizionalmente compreso nel "ladino doc" della ladinia ex asburgica, anche se dal punto di vista linguistico (e tralasciamo le sue probabili origini cadorine, testimoniate dalla toponomastica più antica) è assolutamente ladino-veneto, cioè appartenente a quell'area di transizione nella quale i tratti ladini sono sfumati a favore dell'omologazione con l'Agordino centro-meridionale influenzato dalla Valbelluna. Per cui, a rigore, se quello di Colle è "ladino autentico", dal punto di vista linguistico non c'è dubbio che altrettanto si dovrebbe dire almeno del ladino di Selva di Cadore, Alleghe e San Tomaso Agordino, e non si potrà trascurare che Rocca Pietore ha tratti ladini molto più evidenti di Colle (che a nord del torrente Pettorina sono di tipo ladino atesino). Lo stesso tipo di ragionamento si potrebbe fare per la Val di Fassa, verso sud molto trentinizzata attraverso la Val di Fiemme, eppure considerata "ladina doc" in quanto ex asburgica.

6. Confini politici e confini linguistici

Non si ripete mai abbastanza che non esistono cesure nette tra i dialetti romanzi, cioè discendenti dal latino, e che dalla pianura padana si può arrivare fino in Spagna e Portogallo senza poter mettere un confine netto tra le parlate locali. Questo non significa che non esistono aree di maggiore conservazione, come sono - per ovvi motivi - le vallate alpine. Altre volte l'isolamento politico ed economico, in assenza di barriere fisiche naturali, ha rappresentato un motivo di mancata evoluzione e di differenziazione: è il caso della poverissima pianura friulana, che ha ribaltato le proprie sorti dalla nascita della Regione autonoma ma che prima ha vissuto in una condizione di marginalità e di isolamento tali da favorire marcati fenomeni di conservazione culturale e linguistica.
Le carte politiche degli atlanti mostrano i confini tra Stato e Stato, ma nell'Europa romanza tali confini non corrispondono a vere e proprie cesure linguistiche. Tuttavia, il confine politico implica l'adozione di differenti "lingue-tetto", ed è quindi comprensibile che i dialetti della Francia mediterranea, in origine non distanti dalle parlate dell'Italia nord-occidentale, via via si stiano progressivamente "francesizzando" a causa della loro lingua-tetto, il francese ufficiale, che finirà per differenziarli sempre di più dalle vicine parlate piemontesi e liguri. Le quali, nel frattempo, si stanno sempre più italianizzando per via dell'influsso della loro lingua-tetto, ovvero l'italiano ufficiale, di base toscana, diffuso dalla scuola, dalla letteratura e dalla tivù.
Dato che il ladino è un sistema di parlate romanze, cioè discendenti dal latino, è dunque ovvio attendersi una situazione di "continuità romanza" mano a mano che risaliamo dalla pianura veneta verso le Alpi e le Dolomiti. Continuità che appare più evidente attraverso i territori delle province di Venezia e di Treviso; che è caratterizzata da alcuni sorprendenti "scalini" mano a mano che si sale prima verso le Prealpi poi nella fascia più meridionale delle

Dolomiti; che mostra "scalini" ancora più marcati nella parte settentrionale della provincia di Belluno, ormai troppo lontana dai grossi centri della Bassa che sempre determinano un'influenza culturale e linguistica a partire dai territori a loro più vicini.
Invece, il confine tra parlate romanze (neolatine) e parlate germaniche è ed è sempre stato di per sé netto. È facile segnare la fine del badiotto romanzo verso la Pusteria tedescofona, o del comeliano romanzo contro il Tirolo Orientale e la Carinzia tedescofoni, o del gardenese romanzo (ormai parlato da una minoranza di gardenesi, in un avanzato contesto tedescofono) verso la tedescofona valle dell'Isarco.
Quanto al vecchio confine tra Italia e Impero asburgico, il tedesco lingua-tetto nella "ladinia brissino-tirolese" (ex asburgica) evidentemente non è riuscito a determinare la scomparsa delle parlate romanze locali, né le ha influenzate a tal punto da far nascere un ibrido germanico-romanzo omogeneo, né ha stravolto le loro originarie fisionomie specifiche, né ha rotto i loro legami con le confinanti e imparentate aree romanze d'oltre confine, né ha contribuito a far emergere una parlata ladina di maggior prestigio capace di diventare ladino standard ufficiale. Se una "lingua ladina brissino-tirolese" doveva nascere, potremmo dire che non ha fatto in tempo. Poi, con il (brusco e violento) frazionamento della ladinia ex asburgica in seguito alla Prima Guerra Mondiale, è avvenuto che alcune di quelle parlate ladine (Ampezzo, Livinallongo, Colle e Fassa) sono state orientate e condotte entro un'area amministrativa, linguistica e culturale romanza a loro geneticamente omogenea e avente l'italiano come lingua-tetto, mentre Badia e Gardena, altoatesine, stanno continuando il loro percorso di parlate romanze inserite in un quadro politico-culturale germanico, con il tedesco - di fatto - come lingua-tetto e pertanto con una ben più schietta fisionomia di "minoranza linguistica" (in quanto dialetti neolatini in un contesto linguistico germanico). Di qua la possibilità di veloce italianizzazione, di là la possibilità di veloce tedeschizzazione. Nessuna possibilità di italianizzazione di Badia e Gardena, nessuna possibilità di tedeschizzazione di Ampezzo, Livinallongo-Colle e Fassa, a meno che non cambino i confini della Provincia autonoma di Bolzano.
Di nuovo constatiamo che, se si ragiona di ladino *in termini linguistici*, il vecchio confine politico (extralinguistico) tra Italia e Impero non può essere utilizzato come parametro utile in senso classificatorio.

7. L'ALD: se i numeri nascondono i preconcetti

L'analisi dialettometrica realizzata da Roland Bauer si fonda sui punti di indagine dell'Ald, l' "Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi" diretto da Hans Goebl, anch'egli dell'Università di Salisburgo, con lo stesso Bauer e Edgar Haimerl nella veste di corresponsabili del progetto. Un'opera colossale e molto utile, che però, in relazione all'area che ci interessa, nella numerazione dei punti d'indagine lascia trasparire il solito preconcetto volto a svilire la ladinità dei dialetti bellunesi settentrionali, oscurando (e dunque mistificando) le relazioni presenti, diacroniche e genealogiche. Si tratta di particolari piccoli ma non privi di significato, e tali da urtare, ovviamente, le sensibilità della ladinia non asburgica. I numeri dei punti di indagine non sono stati attribuiti a caso, e in molte situazioni il criterio risulta del tutto condivisibile: per esempio ha senso la

consecutività di Larzonei (94), Ornella (95) e Arabba (96), tutti in comune di Livinallongo del Col di Lana, appartenenti allo stesso tipo linguistico ladino atesino. Ed è coerente che tale numerazione prosegua nella confinante Val di Fassa con Alba di Canazei (97), data la vicinanza linguistica oltre che geografica.

Non si spiega con logiche linguistiche, invece, il numero 92 dato al poligono di Cortina: risulta consecutivo al 91 di San Cassiano (Val Badia), che effettivamente confina geograficamente con la conca d'Ampezzo ma dal punto di vista linguistico è molto distante (Cortina ladino cadorino; S. Cassiano ladino atesino). Ci aspetteremmo, per lo meno, che il 93 si riferisse al Cadore, a indicare la vicinanza - sincronica e diacronica - del dialetto d'Ampezzo alle altre parlate del ladino cadorino (in particolare il confinante San Vito di Cadore); invece quel numero viene attribuito a un poligono neppure confinante con Cortina, ovvero Colle Santa Lucia, dove oggi si parla ladino-veneto (e non è del tutto chiarito se in origine la parlata di Colle fosse di tipo ladino cadorino). Lo scopo della manovra un po' acrobatica è evidente: racchiudere la L adinia ex asburgica che oggi si trova in provincia di Belluno entro una numerazione consecutiva (dal 92 al 96) per evocare un legame forte e una situazione unitaria che invece non è, come mostrano i colori delle stesse carte dialettometriche di Bauer. Ancora una volta una visione extralinguistica condiziona la presentazione di dati che dovrebbero essere prettamente linguistici.

E così, se risulta coerente la progressione nella cadorina Valle del Boite: 134 Cibiana, 135 Vinigo, 136 San Vito, il numero 137 che secondo logica linguistica doveva spettare a Cortina finisce a Selva di Cadore (dove per ragioni di orientamento geografico-culturale il dialetto di origine cadorina ha assunto nel tempo spiccati tratti ladino-veneti), e da lì la sequenza scavalca il territorio di Colle Santa Lucia, che pure è linguisticamente vicinissimo a quello di Selva, per continuare più a ovest, a 138 Rocca Pietore e 139 Laste che invece appartengono al ladino atesino e che sarebbe stato opportuno mantenere numericamente contigui con Livinallongo.

Con queste scelte si è ottenuto di marcare il confine ex asburgico in provincia di Belluno contrapponendo serie numeriche vistosamente lontane, che non riflettono i reali rapporti di relazione linguistica dei dialetti. Un'attenzione che invece è stata riservata con evidenza alle altre zone, ladine e non.

8. Le carte dialettometriche. Una lettura diversa, quasi opposta

Le carte dialettometriche di Bauer - premessi i suesposti limiti "tecnici" della dialettometria - rappresentano comunque uno strumento di verifica davvero interessante, che giunge a supporto dell'approccio qualitativo per lo studio delle relazioni tra i dialetti. La nostra lettura, tuttavia, giunge a conclusioni spesso opposte rispetto a quelle di Bauer, pur utilizzando i suoi strumenti.

8a. La carta 1, con Belluno (punto 148) come centro di osservazione

La carta 1 di Bauer ripubblicata in questo numero di "Ladin!" conferma che il dialetto di Belluno, rilevato con il punto di indagine 148, trova la massima somiglianza in Longarone (144) ma è evidente la contiguità (colore rosso) con tutto l'Alpago (San Martino 149,

Farra 150), la Val Belluna (Sospirolo 147, Carve di Mel 152), il Feltrino (Feltre 154, Sovramonte 153, Fonzaso 155); un po' più lontano risulta - e ciò non stupisce - Lamon (156). Nello stesso insieme di poligoni colorati in rosso figura anche Gosaldo (146), unico punto agordino molto simile a Belluno: non è una sorpresa, basti pensare a certi fenomeni "meridionali", come la conservazione di *-r* all'infinito verbale, che distinguono Gosaldo da tutte le altre località dell'Alto Bellunese proprio nel senso di una maggiore affinità con le parlate bellunesi più "basse" (sul piano storico, una spiegazione sarà forse da individuare nell'antica importanza della Valle del Mis come asse di collegamento diretto verso sud, decaduta in questa funzione soprattutto dopo l'alluvione del 1966). I punti di indagine colorati in rosso danno un'alta risposta di somiglianza, con circa il 90% di corrispondenza dei fenomeni scelti da Bauer per il confronto dialettale. Lo stesso alto grado di somiglianza si riscontra rispetto a quattro punti del Primiero (106, 107, 108 e 109) ma anche alla pedemontana trevigiana e ai dialetti pordenonesi di confine con il Veneto, anche in questi casi a precisa conferma rispetto a quanto la linguistica qualitativa ha sempre evidenziato (comprese le maggiori affinità con alcuni centri lagunari e con Venezia stessa, rispetto ai dialetti della "Bassa" veneta).
Da Belluno si collocano su un gradino diverso, appena più distante, i dialetti agordini, perché più conservativi: quelli di Falcade (140), Cencenighe (141) e La Valle (145), indicati in arancio, sono comunque i dialetti più simili al tipo bellunese e le ragioni storiche (l'ininterrotta appartenenza politica ed ecclesiastica dell'Agordino a Belluno) lo spiegano bene. Essi rappresentano una situazione più arcaica rispetto alle parlate della Val Belluna (a Falcade sono ancora frequenti le palatalizzazioni di *ca-* e *ga-*), tale da consentirci di immaginare, in una visione diacronica, quali dovettero essere le caratteristiche più schiette delle parlate bellunesi meridionali (testimoniate anche dai testi letterari antichi che ci sono giunti), oggi molto annacquate dal contatto con i dialetti veneti centrali; lascia qualche dubbio, peraltro, la posizione di La Valle Agordina (145) che l'analisi dialettometrica dipinge probabilmente in modo troppo simile a Belluno, quando invece numerosi fenomeni di quella parlata risultano fra i più particolari (e di spiccata fisionomia ladina, come sono certi tipi di dittongazione) della vallata del Cordevole, tanto che sono possibili raffronti diretti solo con Livinallongo (ritorna il problema degli elementi che vengono scelti per il confronto dialettometrico). Rispetto ai dialetti veneti centrali - molto omogenei fra loro, molto deteriorati e quasi "piallati" dalle influenze reciproche - e rispetto alle parlate trentine, Belluno marca la stessa distanza quantitativa che registra nel confronto con l'Agordino, tanto che assumono anch'essi - dialetti veneti e dialetti trentini - la colorazione arancio a indicare una corrispondenza di fenomeni valutabile tra il 78% e l'85%. Belluno, insomma, fa da cuscinetto tra il trentino e il veneto centrale da una parte, e le aree dolomitiche ladino-venete e ladine dall'altra.
Più distanti, sempre ponendosi a guardare da Belluno, i poligoni gialli. Il conto grossomodo torna, rispetto ai tradizionali confronti qualitativi, ma non del tutto. Coi di Zoldo (142) e Astragal di Zoldo (143) presentano caratteristiche lessicali e fonetiche capaci di marcare una maggiore lontananza dal capoluogo rispetto alle parlate agordine centromeridionali, anche se - come queste - sono caratterizzate da una ridotta presenza di fenomeni "ladini"

tanto da essere tutte comprese nel ladino-veneto. È sempre giallo ma meriterebbe, per così dire, una sfumatura diversa il colore di Selva di Cadore, perché non si lega ai fenomeni peculiari zoldani ma partecipa - in senso più conservativo - dei fenomeni tipici dell'alto Agordino (Alleghe e San Tomaso, se fossero stati rilevati, avrebbero probabilmente dato analogo risultato "giallo" nella misura della distanza dialettale da Belluno).
L'analisi dialettometrica risponde ugualmente "giallo" anche in riferimento alla cadorina Valle del Boite (Vodo-Vinigo 135; San Vito 136), e il risultato un po' sorprende (qui torna il dubbio sugli elementi linguistici scelti per il confronto) date le spiccate e ben note differenze tra il tipo cadorino e quello bellunese (rilevabili persino nella zona di confine tra Ospitale-Perarolo e Longarone, che l'analisi dialettometrica non indaga), ma anche zoldano; su tutti i fenomeni, prescindendo dai cospicui fatti lessicali, ricordiamo la massiccia (e qualitativamente rilevante) conservazione di *-s* latina e la frequentissima palatalizzazione di *ca-* e *ga-* in Valle del Boite (altro tratto ladino qualitativamente rilevante).
L'aver eseguito l'indagine nella conservativa frazione di Pozzale, peraltro, conferisce al poligono di Pieve di Cadore (133) uno spiccato carattere di differenziazione con Belluno che non mostra la reale situazione sincronica dello storico capoluogo cadorino, mentre il meridionale punto Cibiana (134) identifica, com'è noto, una situazione particolarmente conservativa, per la quale la colorazione gialla appare discutibile, come detto per la Valle del Boite; ma il ragionamento vale anche nei confronti di Auronzo (131). Tutta da spiegare, poi, la maggiore vicinanza di Lorenzago di Cadore a Belluno (più di Pieve-Pozzale 133!), secondo quanto risulta al confronto dialettometrico operato da Bauer.
Risultano 9 i poligoni verdi, dove è stata rilevata una somiglianza di fenomeni linguistici, rispetto a Belluno, che varia tra il 61% e il 72%, tutto sommato ancora elevata. È la stessa distanza, per capirci, che dal punto di vista quantitativo si registra tra il dialetto di Belluno e l'italiano standard. Il verde accomuna situazioni diversificate, che però viste da Belluno possono in effetti apparire analogamente distanti. I tratti fonetici del Comelico più lontano (Costalta 129, Casamazzagno 130), oltre al lessico, fanno apparire quella regione più distaccata rispetto agli altri dialetti del Cadore, e lo stesso vale per Cortina, che in effetti rappresenta l'altro estremo cadorino. Può sorprendere la (relativa) vicinanza con Livinallongo (94, 95 e 96), anch'esso verde, che, stando alle mappe di Bauer, dal punto di vista quantitativo condivide con Belluno una discreta somma di tratti, più o meno pari a Rocca Pietore (138), Laste (139) e Colle Santa Lucia (93), nonostante siano tutte zone sostanzialmente riferibili al ceppo del ladino atesino.
Se l'area ladina ex tirolese oggi compresa nella provincia di Belluno risulta "verde" agli orecchi del capoluogo (cioè non troppo lontana, tra il 61% e il 72% di somiglianza), davvero marcato appare lo stacco con le parlate ladine di Badia e Gardena, in Alto Adige, colorate in blu (somiglianza con Belluno tra il 39% e il 50%) senza che vi sia tra Livinallongo (94, 95 e 96) e Colfosco (89), Corvara (90) e San Cassiano (91) alcuna zona di cuscinetto azzurra. La presenza di questo netto confine tra verde e azzurro, che divide in due un'area di identica matrice romanza qual è la ladinia atesina, si spiegherà in parte con la maggiore distanza assunta dall'abito fonetico delle parlate ladine altoatesine (che maschera molto le basi etimologiche spesso identiche al bellunese) ma fa soprattutto i conti con le conseguenze

della differente lingua di riferimento di quelle vallate, ossia il tedesco lingua-tetto, a conferma di quanto evidenziato più sopra.
Nella stessa direzione di ragionamento ci porta la colorazione azzurra dell'alta Val di Fassa (Alba di Canazei 97 e Campitello 98), ovviamente molto distante da Belluno (la somiglianza oscilla tra il 50% e il 61%) ma non quanto Gardena e Badia, probabilmente proprio in virtù della differente lingua-tetto (l'italiano, in Val di Fassa). Si noti, in definitiva, che l'area ladina brissino-tirolese vista da Belluno appare tutt'altro che omogenea e parimenti lontana: si evidenzia per massima distanza soltanto la sub-regione del ladino altoatesino, con il tedesco come lingua-tetto.
Va anche rilevato che nessun punto azzurro né blu (quelli che marcano la "massima distanza") emerge nel confronto tra Belluno e le altre parlate della provincia, nemmeno con quelle della ladinia ex tirolese, che dunque non è così lontana come certi luoghi comuni erroneamente tramandano.

8b. La carta 2, con Cencenighe (punto 141) come centro di osservazione

La linguistica quantitativa classifica il dialetto di Cencenighe Agordino come ladino-veneto, cioè di transizione tra il veneto e il ladino. La carta 2 di Bauer lo conferma perfettamente.
Qui approfitterò per chiarire che quando si dice ladino-veneto non si fa riferimento, propriamente, a una zona di transizione verso il cadorino o verso i dialetti atesini, ma di fatto verso un terzo tipo di ladino dolomitico che potremmo chiamare ladino bellunese, di cui vediamo traccia, nel senso della maggior conservazione oggi attestata, ad Alleghe, San Tomaso, Colle Santa Lucia, Selva di Cadore e - meno evidente - a La Valle Agordina e in Zoldo. Questo tipo doveva essere riscontrabile in tutto l'Agordino e almeno in Val Belluna, se non più a sud.
La massima vicinanza di Cencenighe (colore rosso) viene registrata proprio rispetto alle altre parlate che la linguistica qualitativa definisce ladino-venete, ossia Falcade (140), Coi di Zoldo (142), Astragal di Zoldo (143), La Valle Agordina (145) e Gosaldo (146). La Val Belluna, l'Alpago, il Feltrino, la Pedemontana veneta e il Primiero sono un po' più distanti (arancio), ma non tanto quanto il Trentino e il Veneto centrale (gialli), troppo "appiattiti" per risultare vicini a un'area di conservazione com'è - nonostante il progressivo impoverimento linguistico - Cencenighe. Giallo è anche in buona parte il Cadore, ma per tutt'altre ragioni: si evidenzia qui lo stacco abbastanza netto con il tipo ladino del Cadore, di ceppo diverso dall'Agordino (ma Pozzale di Pieve di Cadore 133 e Lorenzago 132, maggiormente venetizzati, finiscono per risultare più simili al dialetto di Cencenighe). Interessante anche il giallo di Laste 139 che in effetti è di altro ceppo: quel ladino atesino che manifesta più marcatamente i suoi tratti nel verde di Livinallongo (94, 95 e 96). Da notare che il dialetto di Colle Santa Lucia (93, arancio) per le ragioni dette sopra non si mostra molto distante da Cencenighe ed è perfettamente paragonabile, per vicinanza, a Selva di Cadore e Rocca Pietore. I tratti peculiari soprattutto fonetici di Badia e Gardena, che Belluno sente troppo ostici e lontani, per Cencenighe sono un po' più "digeribili", ma il colore azzurro (anche in alta Val di Fassa) e blu evidenzia tutta la distanza di quelle

parlate, appesantita ovviamente dove la lingua tetto è il tedesco. Sta di fatto che anche guardandola da Cencenighe, la ladinia brissino-tirolese o ex asburgica appare tutt'altro che omogenea: Livinallongo e Cortina hanno un considerevole grado di similarità con Cencenighe (verde) e Colle Santa Lucia è addirittura arancio, mentre l'area ladina altoatesina e dell'alta Fassa è al di là di una grossa barriera.

8c. La carta 3, con Pozzale di Pieve di Cadore (punto 133) come centro di osservazione

Vista "dall'alto" del ladino cadorino, la provincia di Belluno appare come un'area tutto sommato abbastanza omogenea e a sé stante rispetto ai territori contigui.
Non c'è da stupirsi se la maggiore vicinanza Pozzale la sente con Lorenzago e con il resto del Cadore (rosso), cioè con la regione del ladino cadorino, a cui appartiene. E bisogna sottolineare che a Pozzale siamo pur sempre agli immediati margini del capoluogo (che, ovviamente, patisce molto la venetizzazione), perciò non meraviglia che Cortina (92) - estrema propaggine cadorina a ovest - risulti appena più distante come parlata (colore arancio), così come Costalta (129), ultimo punto cadorino di rilevazione a est. Più difficile spiegare, senza conoscere i parametri usati per il confronto, il giallo di Casamazzagno (130).
Abbastanza vicini a Pozzale risultano anche Colle Santa Lucia (93), Rocca Pietore (138) e Laste (139), colorati in giallo.
Anche la carta 3 ci propone la solita divisione interna nella ladinia ex tirolese. Cortina, che parla cadorino, ha ovviamente un profilo di similarità molto vicino a Pozzale (arancio), ma il ladino atesino schietto e conservativo di Livinallongo (94, 95 e 96, colorato in verde) può perfino sorprendere per i suoi valori di similarità ben superiori al 50% (tra il 57% e il 67%). Lo scarto netto, invece, compare rispetto al ladino atesino dell'Alto Adige (azzurro e blu), dunque con la zona che ha il tedesco come lingua-tetto, mentre balza agli occhi che la lontana Val di Fassa, parimenti caratterizzata dal ladino atesino ma con l'italiano come lingua-tetto, risponde a Pozzale di Cadore come Livinallongo, ossia con valori di similarità ben più alti del 50% (verde). Il vero confine, ancora una volta, non appare quello extralinguistico determinato dalla vecchia appartenenza al Tirolo, bensì corrisponde alla linea di demarcazione tra l'italiano e il tedesco come lingua di riferimento.

8d. La carta 4, con Casamazzagno (punto 130) come centro di osservazione

Molto interessanti risultano gli esiti dialettometrici con Casamazzagno (130) come punto di osservazione. In piena analogia con la carta 3 centrata su Pozzale (133), anche il paese cadorino del Comelico, caratterizzato da forti tratti linguistici di conservazione e di evoluzione separata, sente l'intera provincia di Belluno molto vicina (quasi tutta arancio, con valori di similarità tra il 65% e il 70%) ma "abbandona" al giallo la pedemontana trevigiana, che pur essendo molto simile, dal punto di vista linguistico, alla Val Belluna, presenta - com'è ovvio - una maggiore tendenza alla venetizzazione: dalla prospettiva di Costalta questo si vede bene.
I dialetti più vicini a Costalta (rossi) sono quelli del Cadore più limitrofo, mentre si distanzia di poco la cadorina Valle del Boite (arancio). Cortina è più lontana (giallo, similarità tra il

59% e il 65%) e viene percepita - ciò risulta singolare e interessante - alla stessa stregua di Livinallongo (94, 95 e 96) e di Rocca Pietore (138) e Laste (139), mentre l'ex asburgico territorio di Colle Santa Lucia (93) risulta linguisticamente più vicino (arancio), a ulteriore riprova della sua forte connotazione ladino-veneta.
Per la quarta volta si ripropone la divisione linguistica interna all'area ladina ex asburgica: da Costalta la geograficamente lontana Val di Fassa (97, 98, 99, 100 e 101), di ladino atesino ma con l'italiano come lingua-tetto, risulta linguisticamente ancora prossima (verde, valori di similarità tra il 53% e il 59%), mentre le altoatesine Badia e Gardena, orientate al tedesco, sono colorate di azzurro omogeneo (valori di similarità più bassi, tra il 46% e il 53%).

9. Conclusioni

Le carte dialettometriche di Bauer, pur con i limiti caratteristici dell'approccio quantitativo, testimoniano che non esiste una unità linguistica ladina nell'area brissino-tirolese, ossia ex asburgica. Non solo: i due grandi e più vistosi raggruppamenti interni a quell'area (che ha senso continuare a considerare unita solo in un approccio extralinguistico, ovvero storico-politico) non corrispondono alle due grandi famiglie ladine là rappresentate, ossia il ladino atesino e il ladino cadorino, bensì dividono i territori orientati all'italiano contro quelli dominati dal tedesco.
Ormai dovrebbe considerarsi sfatato - ora anche grazie alle carte di Bauer - il mito di una ladinità "doc" conservativa e omogenea entro i confini dell'ex Tirolo asburgico. Non si può non notare, piuttosto e per l'ennesima volta, che le aree ladine brissino-tirolesi non orientate al tedesco (ovvero Fassa, Livinallongo, Colle Santa Lucia e Cortina d'Ampezzo) sono vistosamente vicine, dal punto di vista linguistico, alle aree contigue, e ripropongono il solito quadro di transizione graduale dei dialetti, ben noto a chi studia le parlate romanze (ovvero: in Val di Fassa verso i dialetti trentini; nelle Dolomiti centrali verso i dialetti bellunesi).
Quanto alla pretesa oggettività assoluta dei rilievi dialettometrici e delle conseguenti deduzioni, ostentata da Bauer in conclusione dell'articolo dell'ultimo "Ladin !" (pp. 18-19), credo essa meriti di essere sottoposta a verifica magari mettendola a confronto con la nota 22 di p. 16 di quello stesso studio. Il professore, che si sente necessitato a trovare una spiegazione all'imprevista e rilevante somiglianza tra Pozzale e Cortina, vi afferma che "l'alta similarità intralinguistica tra il cadorino (di Pozzale) e l'ampezzano va senz'altro letta come emanazione della storia extralinguistica comune (che durò fino all'inizio del Cinquecento)". Ciò, francamente, fa sorridere e quasi imbarazza. Ricorderemo al professore che la storia comune tra Pozzale e Cortina, prima del Cinquecento e fin dall'epoca preromana (mille anni prima che fossero abitate stabilmente le valli ladine atesine), è anche e pienamente *linguistica!* E non sono bastati quattro secoli di appartenenza *extralinguistica* al Tirolo per cancellare i tratti cadorini della parlata di *Ampezzo di Cadore*.

Gianpiero Ponti

Legge 482/99: i Progetti della Provincia di Belluno in materia di toponomastica ladina

Negli ultimi anni, nelle vallate dolomitiche bellunesi si sono susseguite diverse fioriture di segnaletica stradale bilingue, in italiano e ladino, che hanno dato visibilità alle caratteristiche etno-linguistiche di queste zone, similmente a quanto accade da tempo nei vicini Trentino-Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia.
Le prime sporadiche iniziative furono gestite a livello comunale e riguardarono Livinallongo, Zoldo e l'Oltrechiusa, valli in cui già negli anni Novanta erano presenti cartelli stradali bilingui di tipo turistico[1]. Dopo di allora, un forte impulso a questa forma di valorizzazione della lingua locale è venuto dall'applicazione delle norme statali in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche (legge 482/99) da parte della Provincia di Belluno. Essa ebbe inizio nel 2001 con la delimitazione delle zone interessate[2] e con l'inoltro della prima richiesta di finanziamento, intesa ad ottenere le risorse necessarie all'avvio di un Istituto per la tutela delle tradizioni linguistiche e culturali delle locali popolazioni ladine[3].
L'anno successivo l'Amministrazione provinciale, sempre nel ruolo di coordinatore tra gli enti locali, programmò il progetto «Toponomastica provinciale dell'area ladina», sulla base della richiesta rivolta dalle Unioni Ladine ai Comuni ed alle Comunità Montane, di identificare il territorio e le località ladine con apposita segnaletica, per «ravvivare l'antica

---

1 L'iniziativa più risalente nel tempo (anni Ottanta), riguardava il Comune di Livinallongo del Col di Lana, dove in corrispondenza di varie località erano stati installati pannelli di tipo turistico con la denominazione ladina. Sul finire degli anni Novanta, nei Comuni di Vodo Cadore, Borca di Cadore e San Vito di Cadore, l'insieme dei quali è tradizionalmente detto Oltrechiusa, furono aggiunti ai segnali del confine comunale ed a quelli di alcuni centri abitati delle appendici di tipo turistico, con denominazioni e saluti in ladino. Negli stessi anni il Comune di Forno di Zoldo, al momento del rinnovo della propria segnaletica stradale, installò ovunque doppie targhe con eguali dimensioni e colori, posizionando sopra quella riportante la denominazione ufficiale e sotto l'altra con la denominazione in ladino in caratteri diversi. Queste iniziative furono promosse per lo più dalle locali Unioni Ladine.

2 La Legge 482/99 prevede, all'art. 3, che la delimitazione dell'ambito territoriale in cui si applicano le disposizioni di tutela in essa contenute sia adottata dal Consiglio provinciale, sentiti i Comuni interessati. Ciò avvenne con una serie di deliberazioni. Per la minoranza ladina alto bellunese la principale è la n. 30/244 del 27.10.2001. In base ad essa ed alla successiva n. 49/387 del 25.06.2003, il territorio ladino provinciale risulta composto di 39 Comuni, ricomprendendo l'Agordino storico, l'Ampezzo, il Cadore storico, il Livinallongo con Colle Santa Lucia, Rocca Pietore e Zoldo.

3 Venne così creato l'Istituto Culturale delle Comunità dei Ladini Storici delle Dolomiti Bellunesi, successivamente denominato in ladino Istituto Ladin de la Dolomites, operativo dal 15 dicembre 2003, con sede in Borca di Cadore, presso la Comunità Montana della Valle del Boite, ed un ufficio distaccato in Selva di Cadore. La sede secondaria è stata soppressa a fine 2007.
Nelle intenzioni dei promotori, l'Istituto ladino provinciale avrebbe dovuto coinvolgere tutti i 39 Comuni ladini del territorio, ma da subito ad esso non aderirono le Unioni Ladine ed i Comuni di Cortina d'Ampezzo, Colle S. Lucia e Livinallongo del Col di Lana, che preferirono associarsi tra loro per la creazione di un proprio Istituto, denominato Cesa de Jan. In seguito decise di fare riferimento a questo anche la comunità di Rocca Pietore.

parlata locale e l'uso toponomastico dei luoghi»[4].
A questo, come ad altri progetti provinciali, non aderirono i tre Comuni ladini «del Sella», i quali, coordinandosi tra loro, procedettero con un piano del tutto indipendente, per rimarcare la propria specificità di paesi storicamente e culturalmente tirolesi. In questo modo, anche per quelle zone furono realizzate ed installate targhe bilingui grazie alla Legge 482/99, con un progetto per i confini comunali e per le località abitate[5].
Nei primi mesi del 2004 la Provincia informò i Comuni dell'avvenuta approvazione del finanziamento statale[6]. Nella stessa occasione fu richiesta un'esplicita disponibilità all'installazione della segnaletica ladina, l'indicazione del numero degli accessi al territorio comunale, ed inoltre il numero e l'elenco dei centri abitati «con eventuale denominazione desunta dalla cartografia antica del nome in ladino»[7].
L'attività amministrativa fu gestita dalla Provincia[8], mentre la raccolta dei dati linguistici fu affidata all'Istituto Ladin de la Dolomites. In particolare, la trascrizione definitiva delle denominazioni ladine fu garantita dall'adozione di una grafia unificata, elaborata, in collaborazione con l'Università di Udine, da un apposito gruppo di lavoro interno alla Commissione scientifico-culturale ed approvata dal *plenum* della stessa[9].
Nel momento del confronto con la realtà dei costi, emersa dal mercato delle ditte specializzate in questo tipo di forniture, fu necessario ridimensionare le iniziali ambizioni. Infatti si rivelò impraticabile la tabellazione di tutti i centri abitati del vasto territorio della Ladinia Bellunese[10].

---

4 Tale motivazione risulta dalla Relazione illustrativa del Progetto Toponomastica 2002.

5 «... tabelle uguali su tutto il territorio con un forte messaggio di coerenza ed unità d'intenti...», così, a proposito degli interventi per i tre Comuni, Giovanni Pellegrini, Presidente del Cesa de Jan, in Ladinia, XXXIII (2009), pag. 152.
La qualifica di «Ladini del Sella» si riscontra nella prima delle due Deliberazioni del Consiglio provinciale richiamate alla Nota 2, con la quale si opera anche un riconoscimento delle differenze - di ordine meta-linguistico - interne all'area ladina bellunese.
Le targhe frutto del progetto intercomunale hanno dimensioni e composizione grafica diversa rispetto a quelle fornite agli altri 35 Comuni dalla Provincia. Inoltre, per i 3 Comuni la collocazione sul pannello delle denominazioni ladine ed italiane risulta invertita rispetto al resto del territorio provinciale. Per il Comune di Rocca Pietore i pannelli sono del tipo di quelli dei 3 Comuni, ma l'ordine delle denominazioni si accorda con quello dei paesi agordini, cadorini, comeliani e zoldani.

6 Il finanziamento ottenuto per quel progetto ammontava a 13.500,00 Euro. Contemporaneamente fu finanziato anche il Progetto per il secondo anno di vita dell'Istituto ladino. Ad approvare i finanziamenti relativi alla 482/99 è la Presidenza del Consiglio dei Ministri-Dipartimento Affari Regionali.
Tra il tempo della presentazione dei progetti 482/99 e la loro attuazione c'è uno slittamento di tre anni, dovuto al meccanismo procedurale.

7 Provincia di Belluno, Prot. n. 6218/COP del 04.02.2004.

8 Dall'agosto del 1999, presso l'Amministrazione provinciale, è operativo l'Ufficio minoranze linguistiche. Nel Progetto toponomastica fu coinvolto anche il Settore Servizi viabilità e trasporti.

9 La proposta di grafia unitaria dell'area ladina bellunese fu approvata il 09.12.2004 nel corso di una apposita seduta tenutasi presso il Centro Interdipartimentale di Ricerche sul Friulano (C.I.R.F.) dell'Università degli Studi di Udine. I lavori erano stati coordinati dalla professoressa Piera Rizzolatti, docente di Lingua e letteratura friulana presso quell'ateneo e membro della Commissione scientifico-culturale dell'Istituto Ladin de la Dolomites.

10 Tale denominazione è invalsa nell'uso corrente. Con essa alcuni indicano l'insieme dei paesi ladini della provincia di Belluno, mentre altri ne vorrebbero esclusi i territori ex tirolesi.



Sia detto per inciso, che l'impegno profuso allora dalle amministrazioni comunali, nel predisporre e trasmettere il materiale richiesto, non fu vano. Infatti quelle copiose e dettagliate informazioni costituiscono una preziosa banca dati nella disponibilità dell'Ufficio minoranze linguistiche, alla quale esso potrebbe attingere in ogni momento, nell'eventualità della prosecuzione di questo tipo di progetti.

A seguito di un incontro tra i rappresentanti della Commissione dell'Istituto Ladin de la Dolomites ed i funzionari degli uffici dell'Amministrazione provinciale coinvolti, tenutosi nel gennaio del 2005, furono prospettate due ipotesi di lavoro meno impegnative: la perimetrazione dell'inizio geografico di ogni Comune ladino o altrimenti la sola perimetrazione dell'inizio geografico del territorio ladino provinciale. Alla fine fu possibile concretizzare la prima soluzione ed al contempo marcare in modo particolare i confini esterni.

A partire dal luglio 2005 furono messe a disposizione di ciascun Municipio le targhe da posizionare sul proprio confine, per le strade d'accesso principali. In più, ai Comuni limitrofi ad altri non ladini o extraprovinciali, per quei punti, furono assegnate anche targhe d'indicazione dell'uscita dal territorio comunale e delle appendici contenenti saluti di benvenuto e commiato bilingui, da collocare immediatamente sotto il pannello principale[11]. Gli enti locali avrebbero potuto rivolgersi all'Istituto ladino per ogni informazione sull'esatta ubicazione da dare alla segnaletica[12].

---

[11] Per quanto attiene ai dati linguistici, denominazioni dei territori e saluti, l'Istituto Ladin de la Dolomites fece metodico ricorso ad esperti e informatori linguistici locali, per tutte le zone. La documentazione relativa è agli atti dell'Istituto.

[12] Provincia di Belluno, Prot. n. 41004/AAGG del 13.07.2005. I punti in cui collocare la segnaletica furono individuati dall'Istituto Ladin de la Dolomites utilizzando mappe stradali messe a disposizione dall'Amministrazione provinciale ed indicati nella relazione accompagnatoria al Progetto.

Trattandosi di segnali di localizzazione del confine del Comune, il materiale fornito dalla Provincia è a fondo marrone con cornici ed iscrizioni di colore bianco, in conformità alle prescrizioni del Codice della strada. In particolare, le targhe principali hanno un'altezza di 70 cm e una larghezza di 180 cm. Le appendici, da considerarsi segnali turistici, presentano le stesse caratteristiche ad eccezione dell'altezza, che è di soli 30 cm[13].
Per quanto riguarda la doppia denominazione fu scelto di porre quella in ladino sotto quella in italiano, con stessa grafia e pari dimensioni, facendo riferimento sia alle norme del Codice della strada, che prevedono per la segnaletica di localizzazione del confine del Comune la possibilità di utilizzare lingue regionali o idiomi locali, in aggiunta alla denominazione nella lingua italiana, sia al Regolamento di attuazione della Legge 482/99 che, nel caso di segnali indicatori di località anche nella lingua ammessa a tutela, prevede pari dignità grafica per le due lingue[14].
Mentre il primo progetto era in corso di realizzazione, per la prosecuzione degli stessi lavori e sempre nell'ambito della Legge 482/99, venne presentata un'altra domanda di finanziamento (Progetto 2005), che fu accolta[15].
La Provincia rinnovò agli enti locali la richiesta di disponibilità per la continuazione, segnalando che l'inadempienza di alcuni Comuni rendeva incompleto il Progetto 2002[16].
Il nuovo intervento fu avviato nel 2008 con l'obiettivo di uniformare le confinazioni esistenti per garantire pari decoro e dignità ad ogni comunità locale, rafforzando il senso di unità del territorio. Pertanto furono ordinate targhe di fine territorio comunale[17] ed appendici con saluti di benvenuto bilingui per i Comuni «interni». Inoltre furono colmate alcune lacune del progetto precedente[18].
La segnaletica fu messa a disposizione a partire dal marzo 2009, con indicazioni sulla collocazione fornite per iscritto dallo Sportello Ladino dell'Amministrazione provinciale,

---

13 Cfr. Art. 39 del Codice della strada e Art. 134 del suo Regolamento di esecuzione. Sfondo marrone e cornici/iscrizioni bianche sono richieste per entrambe le tipologie di segnali.

14 Cfr. Art 37, comma 2-bis, del Codice della strada e Art. 9, comma 2, del D.P.R. 2 maggio 2001, n. 345 «Regolamento di attuazione della legge 15 dicembre 1999 n. 482 recante norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche».

15 Anche in questo caso furono ottenuti 13.500,00 Euro per l'acquisto di materiali/attrezzature.

16 Provincia di Belluno, Prot. n. 16477/ATT del 17.03.2008. Il documento fa riferimento alla ricognizione che l'Istituto Ladin de la Dolomites effettuò durante l'inverno 2007/2008, avvalendosi della collaborazione del personale addetto agli Sportelli Ladini aperti presso gli enti locali. Relazioni e documentazione fotografica sono agli atti dell'Istituto.

17 Con il primo Progetto furono consegnati (e poi installati) segnali di fine territorio comunale non sbarrati.

18 Il modello completo cui fare riferimento era costituito dalla combinazione di segnaletica installata sui confini provinciali e sui confini con Comuni non-ladini: segnale in ingresso, segnale in uscita, appendice in ingresso, appendice in uscita. Con le risorse a disposizione fu possibile acquistare soltanto la metà delle appendici e si scelsero quelle in ingresso, per tutti i Comuni. Inoltre fu possibile demarcare la porzione bassa del Comune di La Valle Agordina (confini verso Sedico e verso Agordo, entrambi lungo la 203 "Agordina"), mancanza del primo Progetto, e soddisfare la richiesta del Comune di Voltago Agordino di demarcare il confine lungo la Strada provinciale n. 26, di collegamento con Rivamonte Agordino.

in occasione del ritiro concordato del materiale[19].
Possono qui essere compiute alcune osservazioni sullo stato di attuazione dei due Progetti, aggiornate al momento in cui vengono stese queste note, cioè all'aprile 2010.
Con riferimento al primo, è già stato accennato che, per le più svariate ragioni, non si procedette ovunque di pari passo, nel senso che non tutti i Comuni assegnatari della cartellonistica, provvidero ad installarla, subito o comunque in tempi relativamente brevi. Ad oggi - saranno presto trascorsi cinque anni - hanno esposto la propria segnaletica i 4/5 dei Comuni[20].
Inoltre sono emersi vari casi di posizionamento non conforme alle previsioni del Progetto, che qui elenchiamo: quello del segnale di localizzazione del confine del territorio comunale posto non sul confine, bensì all'interno del territorio stesso; quello dell'appendice, prevista per il confine con il territorio extraprovinciale o con Comune non-ladino del Bellunese, posta invece sul confine con altro Comune ladino del Bellunese (a scapito del segnale di localizzazione sul confine designato, lasciato privo di appendice); quello dell'appendice installata indipendentemente dal segnale di localizzazione; quello del segnale di localizzazione e della corrispondente appendice a cui si frappone un terzo segnale, del tutto estraneo al Progetto. Inoltre è anche accaduto che la nuova segnaletica sia stata semplicemente aggiunta a quella preesistente, dandosi così punti in cui vi sono più targhe, dello stesso oppure di diverso colore, che ripetono la denominazione ufficiale in lingua italiana.
A quanto detto vanno aggiunti i casi in cui, pure a fronte di un corretto posizionamento dei segnali, sono state arbitrariamente (e da chi?) alterate le denominazioni in lingua ladina. Ciò con l'evidente intenzione di renderle maggiormente rappresentative della fonetica locale[21], ma in spregio alla procedura, che per il progetto provinciale prevedeva l'utilizzo delle scelte linguistiche maturate, con metodo scientifico, in seno all'Istituto ladino provinciale. Materialmente sono state applicate strisce adesive, che tentano di confondersi con il tipo di carattere impiegato per l'iscrizione, ma che di certo rendono meno decoroso il pannello, per non dire della non conformità rispetto alla normativa di legge.
In merito allo svolgersi del secondo più recente Progetto, paiono ripetersi le stesse problematiche, aggiungendosi qualche nuova tipologia di inadempienza nell'installazione,

---

19 Provincia di Belluno, Prot. n. 16501/ATT del 13.03.2009. Dal novembre 2007, presso l'Amministrazione provinciale ed in collaborazione con l'Istituto Ladin de la Dolomites, è stato aperto uno Sportello Ladino che affianca l'Ufficio minoranze linguistiche, cui continuano a competere le funzioni amministrative.

20 Vengono assegnati pannelli e relativi attacchi con bulloneria, non pali. È stato segnalato, seppur informalmente, un caso in cui l'incompatibilità tra gli attacchi forniti e i pali posseduti dal Comune rese piuttosto difficoltosa l'installazione dei cartelli, che fu comunque effettuata. Del tutto particolare è il caso del Comune di Forno di Zoldo, qui descritto alla Nota 1. Sebbene all'epoca del primo Progetto provinciale esso risultasse già fornito di vera e propria segnaletica bilingue per la localizzazione dei propri confini, gli fu egualmente messo a disposizione il nuovo materiale, che venne ritirato, ma non installato. Targhe principali ed appendici risulterebbero vistosamente incoerenti col resto della segnaletica bilingue presente su tutto il suo territorio.

21 Paradossalmente, alla segnaletica che si propone di evidenziare la ladinità degli idiomi locali sono stati sovrapposti segni che ne mettono in mostra le caratteristiche di veneticità rustica. Vengono infatti rimarcate le «Z» e «D» interdentali, tratti fonetici non ladini, tipici delle versioni schiette dei dialetti del Veneto centrale e settentrionale.

come ad esempio il caso dell'appendice posizionata sopra il segnale di localizzazione. Ad oggi hanno ritirato il nuovo materiale 3/5 dei Comuni, e di questi ancora pochi l'hanno installato. Complessivamente, a fronte di quanto appena rilevato, non si può dire che il territorio in oggetto appaia molto ordinato ed altrettanto omogeneo, ma comunque riesce a trasmettere il senso fondamentale dell'operazione intrapresa. D'altro canto, per ottenere un risultato davvero ottimale, basterebbero interventi di riordino di modesta entità, che ci si augura i Comuni abbiano desiderio di attuare. Recentemente la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha informato la Provincia di Belluno di avere approvato il finanziamento per un terzo Progetto toponomastica, da realizzarsi nel corso del 2011, in continuità con quelli fin qui descritti e per analogo importo. Inoltre, in base all'Avviso per la presentazione delle richieste di finanziamento per l'anno in corso, si prospetta l'occasione di programmare un ulteriore intervento per il 2013. Mantenendo fermi gli obiettivi, razionalizzando risorse ed interventi[22], sarà forse possibile portare a compimento - per gradi - l'ampio ed organico disegno iniziale. Esso mirava: sui piani linguistico e socio-linguistico, al mantenimento vitale dei toponimi in ladino ed al rafforzamento del senso d'appartenenza alla comunità linguistica ladina; su quelli economico e politico, allo sfruttamento delle peculiarità culturali locali, rispettivamente per dare valore aggiunto all'offerta turistica della zona dolomitica e sostenere le istanze autonomistiche dell'intera provincia.

Nota: si ringrazia per la collaborazione l'Amministrazione provinciale di Belluno, in particolare la dott.ssa Anna Candeago (Ufficio minoranze linguistiche) e il signor Fiorenzo De Col (Servizio mobilità e trasporti).

[22] Per questo tipo di progetti, nulla vieta di fare ricorso anche a risorse ulteriori e diverse rispetto a quelle messe a disposizione dai fondi della Legge 482/99.
Si deve annotare che, durante l'esecuzione dei Progetti toponomastica provinciali, all'interno dell'ambito territoriale degli stessi, si è dato il caso di altri progetti gestiti a livello comunale, con scelte di dimensioni, composizione grafica e grafia ladina divergenti rispetto al Piano provinciale.

Stefano Vendrami

L'agriturismo nella montagna bellunese: una forma di diversificazione economica dell'attività agricola

Mantenimento e consolidamento delle attività agricole di montagna: le possibilità offerte dall'agriturismo.

L'agricoltura di montagna svolge un ruolo fondamentale di **tutela e presidio del territorio**. I fenomeni di spopolamento che hanno interessato (e tutt'ora interessano) la montagna veneta e bellunese, collegati ad un costante abbandono delle attività agricole tradizionali, hanno determinato un cambiamento progressivo dell'ambiente montano, delle specie animali e vegetali che lo popolano ed un diverso grado di fruibilità da parte delle persone che, a vario titolo, lo frequentano. L'attività agricola in montagna si pone oggi quale baluardo insostituibile a difesa del territorio, con particolare riferimento alle aree aperte, quali prati, pascoli e praterie che, prime fra tutte, subiscono modificazione a causa dell'abbandono.
Quali sono allora gli strumenti che possono permettere il mantenimento ed il consolidamento delle realtà agricole esistenti, così importanti anche per la salvaguardia del territorio e del paesaggio montano? Tra essi sicuramente la **diversificazione delle attività all'interno dell'azienda agricola**, in una realtà multifunzionale che permetta di integrare il reddito principale derivante dalla coltivazione del fondo e dall'allevamento degli animali. L'attività agrituristica si pone, in tal senso, quale forma principale di diversificazione, da attuare in **connessione** e **complementarietà** con le attività agricole principali. Questi due ultimi concetti stanno alla base della legislazione regionale vigente in materia agrituristica (Legge Regionale del Veneto n. 9 del 18.04.1997 e suo regolamento di attuazione). Nella legge viene stabilito, infatti, che l'attività agrituristica debba essere sempre collegata ad un'azienda agricola esistente e che rimangano prevalenti, in termini di ore-lavoro annuali, le attività agricole principali. L'imprenditore agricolo, sia in forma di ditta individuale sia in forma associata, qualora intenda avviare un'attività agrituristica, dovrà sempre dimostrare come requisito il rispetto del rapporto di complementarietà tra le ore lavorative agricole e quelle agrituristiche, il cui totale dovrà sempre essere a favore delle prime. Lo strumento attraverso il quale viene dimostrato il rispetto di tale rapporto è il Piano agrituristico aziendale. In esso, vengono dettagliati l'ordinamento colturale dell'azienda ed il numero e la tipologia di capi animali allevati (suddivisi per categorie: vacche da latte, manze, cavalli, ovi-caprini, avicoli, ecc.), nonché le attività agrituristiche che si intendono praticare (l'alloggio in camere o in monolocali autonomi, la ristorazione, le attività didattiche, ecc.). Secondo dei valori tabellari presenti in legge, viene calcolato, in base alle tipologie di colture ed allevamenti presenti in azienda, il monte ore-lavoro agricole annuali, che viene confrontato con il totale di quelle necessarie allo svolgimento delle attività agrituristiche previste.
Per poter **avviare un agriturismo**, oltre al rispetto del rapporto di connessione e

complementarietà tra le attività agricole principali e quelle agrituristiche, è necessario che sia svolta da almeno un biennio un'attività di impresa agricola e sia stato frequentato dall'operatore un apposito corso formativo con insegnamenti inerenti alla legislazione agrituristica, all'organizzazione e alla gestione aziendale, alla normativa igienico-sanitaria, alla gestione della ricettività, ecc. Per i giovani imprenditori agricoli di età inferiore ai quarant'anni ed in possesso di un titolo di studio in materie agrarie (diploma di agrotecnico, laurea in scienze agrarie e forestali, ecc.), non è richiesto l'obbligo dello svolgimento dell'attività agricola da almeno un biennio. Lo stesso vale per i parenti ed affini fino al terzo grado che intendano subentrare al gestore nella titolarità della medesima azienda.
Diverse sono le **attività agrituristiche** che possono essere avviate all'interno di un'azienda agricola. L'offerta di alloggio può essere praticata sia con utilizzo di camere, sia mediante l'uso di mini-alloggi o piccoli appartamenti indipendenti ricavati nei fabbricati aziendali o nell'abitazione del titolare. Il limite massimo per tale attività è dato dal numero di posti letto totali presenti in azienda che non può superare il numero di trenta. Per quanto riguarda la ristorazione, essa presenta dei vincoli inerenti alle materie prime utilizzate per la preparazione dei piatti: queste devono provenire dall'azienda, in termini di valore, per almeno il 25% del totale nelle zone di montagna (60% per quelle di collina e pianura). La rimanente quota deve provenire da produttori agricoli singoli o associati a cooperative agricole di trasformazione e vendita di prodotti. È consentito non più del 15% in valore di prodotti diversi. La legge regionale stabilisce, inoltre, dei limiti circa il numero di posti a sedere ed il numero totale di giornate annuali di apertura per l'attività di ristorazione (210 giornate massime di apertura in presenza di 60 posti a sedere, 160 giornate in presenza di 80 posti a sedere). Oltre alla tradizionale ristorazione, all'interno delle aziende agrituristiche è possibile praticare anche l'attività di somministrazione spuntini (piatti freddi e piccoli assaggi non riferibili a pasti completi, nonché panini serviti durante tutta la giornata) che non ricade nei limiti temporali e di capienza previsti per la ristorazione, ma prevede comunque l'obbligo della prevalenza aziendale della materia prima utilizzata (pari almeno al 51%, in valore, del totale). Nel regolamento di attuazione della Legge Regionale n. 9/1997, un apposito articolo è dedicato alle attività agrituristiche svolte in malga (art. 20). In esso, tra le varie indicazioni, è stabilito che per «somministrazione di spuntini e bevande», ricavati prevalentemente da prodotti aziendali, si intende la somministrazione di polenta, formaggi e salumi, nonché di eventuali altri prodotti tipici di malga, aspetto questo comune nella realtà bellunese. Oltre alle tradizionali attività agrituristiche fin qui descritte, si ricorda che rientrano tra quelle esercitabili anche la vendita di prodotti aziendali, ancorché lavorati in proprio, nonché quelli ricavati da materie prime dell'azienda attraverso lavorazioni esterne e l'agricampeggio che consiste nel dare accoglimento in spazi aperti, purché attrezzati di servizi essenziali in conformità alle norme igienico-sanitarie, destinati alla sosta di campeggiatori e caravan. Infine, l'operatore agrituristico può organizzare attività di tipo didattico, culturale, sportivo e ricreativo in genere che devono essere sempre in connessione con l'azienda, con l'ambiente e con la cultura rurale del luogo. L'attività agrituristica può essere esercitata solo a seguito del rilascio dell'autorizzazione comunale all'esercizio, dopo che l'azienda è stata precedentemente iscritta nell'elenco

degli operatori agrituristici da parte della Commissione agrituristica provinciale che ne ha anche contestualmente approvato il Piano agrituristico aziendale.

L'agriturismo in provincia di Belluno con particolare riferimento all'Alto Bellunese.
Viene ora tracciato un quadro delle attività agrituristiche presenti in provincia di Belluno, con particolare riferimento alla zona dell'Alto Bellunese (comprendente i territori del Comelico-

Zona	Aziende Agrituristiche	%	Agriturismo svolto in malga	%	Ristorazione: posti a sedere autorizzati	%	Alloggio: posti letto autorizzati	%
Alto Bellunese	40	39	18	47	1300	37	248	40
Tot. provincia BL	103		38		3473		617	

Tab. 1.1 - Confronto agriturismi Alto Bellunese e totale provincia di Belluno (dati al 30.4.2010).

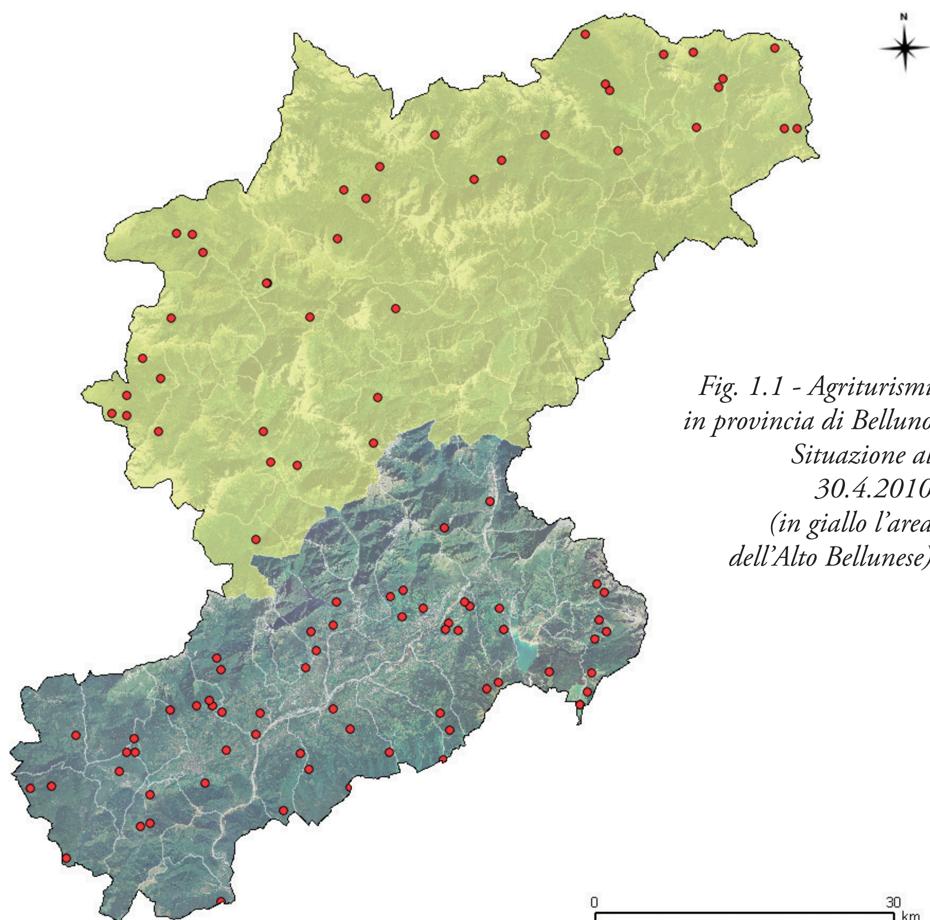


Fig. 1.1 - Agriturismi in provincia di Belluno. Situazione al 30.4.2010 (in giallo l'area dell'Alto Bellunese).

Sappada, del Cadore, della Valle del Boite-Cortina, di Zoldo e dell'Agordino).
Al 30.04.2010 sono attive in tutto il **territorio provinciale bellunese** n. 103 aziende agrituristiche (figura 1.1); di queste il 39% (40 aziende) è localizzato nella **parte nord della provincia**. Molte di queste attività vengono svolte in malga: si calcola che su un totale provinciale di 38 **aziende agrituristiche di malga**, 18 sono quelle dell'Alto Bellunese (47%). Il territorio provinciale è in grado di offrire in totale 3.473 posti a sedere in agriturismo, per la ristorazione, 1.300 dei quali derivano dalla somma dei posti autorizzati negli agriturismi del Comelico-Sappada, del Cadore-Cortina, di Zoldo e dell'Agordino. I posti letto sono, invece, 617 in tutto il bellunese, dei quali circa 250 nella parte nord della provincia (tabella 1.1.).
Considerando, ora, nello specifico la **dislocazione delle aziende agrituristiche** all'interno delle varie aree turistico-geografiche dell'Alto Bellunese (figure 1.2 e 1.3), si può notare che queste sono collocate in prevalenza in Comelico-Sappada (11 aziende) e, a seguire, nelle altre zone: Val Biois (6 aziende), Cadore - Auronzo e Misurina (5 aziende), Civetta (5 aziende), Cortina d'Ampezzo (4 aziende), Arabba e Marmolada (4 aziende), Conca

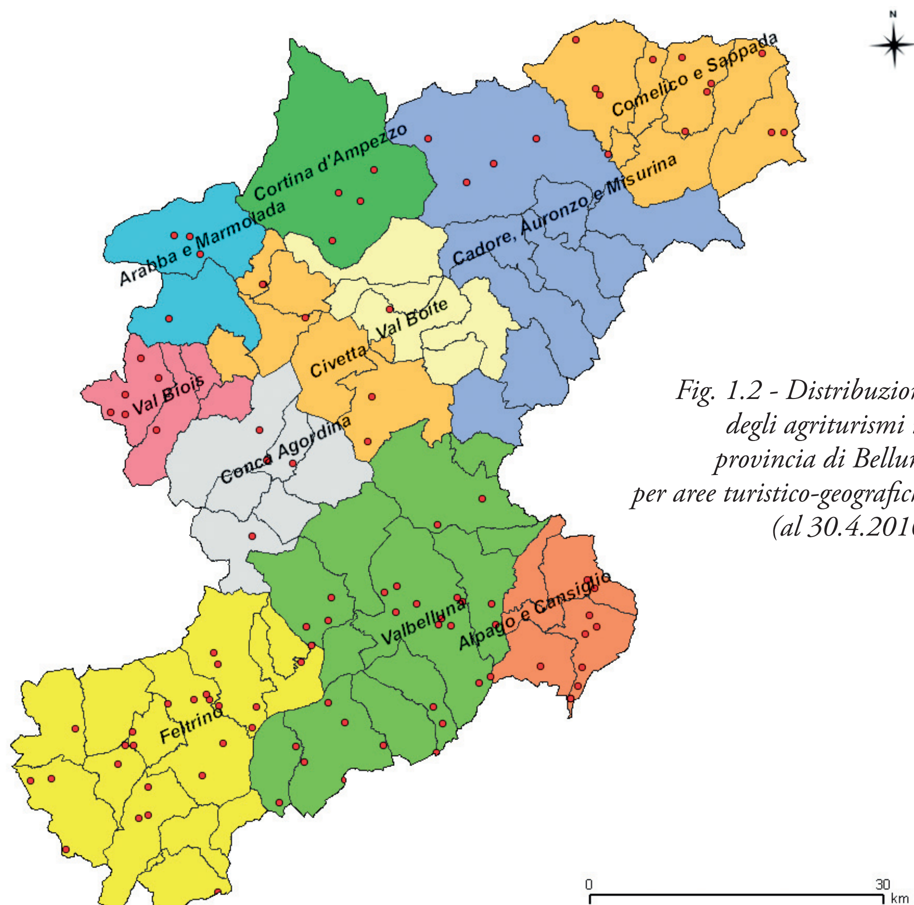


Fig. 1.2 - Distribuzione degli agriturismi in provincia di Belluno per aree turistico-geografiche (al 30.4.2010).

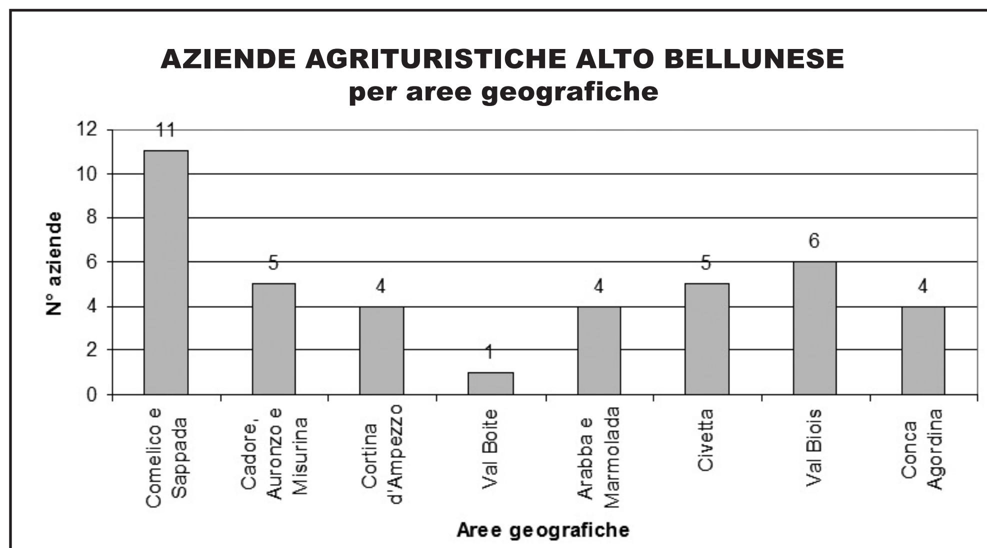


Fig. 1.3 - Distribuzione degli agriturismi per aree turistico-geografiche dell'Alto Bellunese (situazione al 30.4.2010).

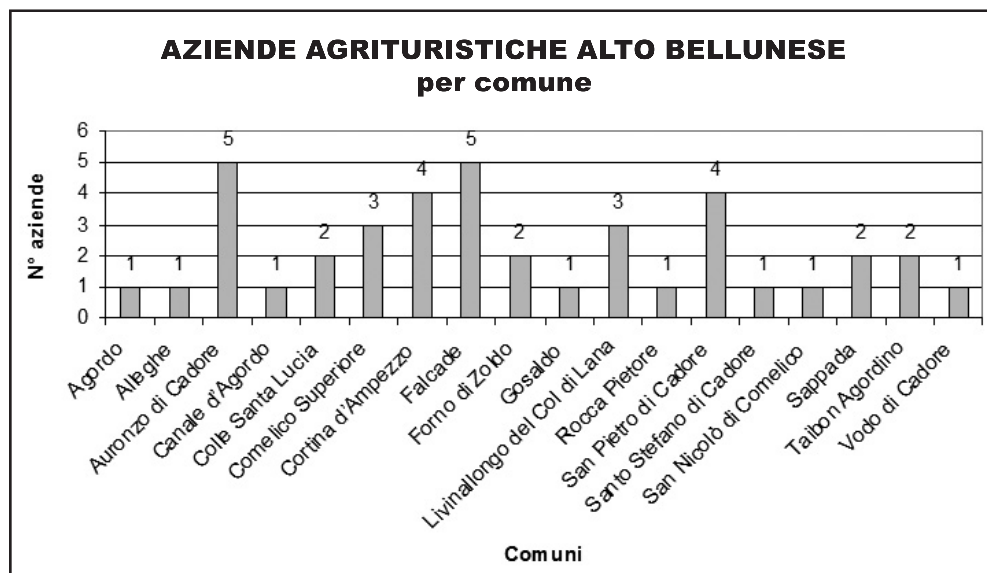


Fig. 1.4 - Distribuzione degli agriturismi per comuni dell'Alto Bellunese (situazione al 30.4.2010).

Età	n° titolari	%
fino a 40 anni	9	23%
da 41 a 55 anni	20	50%
da 56 a 65 anni	7	18%
più di 65 anni	4	10%
TOTALE	**40**	
Media (anni)	***49***	

Tab. 1.2 - Età dei titolari di agriturismo nell'Alto Bellunese (dati al 30.4.2010).

Sesso titolare	N°
F	11
M	29
TOTALE	**40**

Tab. 1.3 - Suddivisione per sesso dei titolari di agriturismo nell'Alto Bellunese (dati al 30.4.2010).

Agordina (4 aziende), Val Boite (1 azienda).
All'interno di tali aree le aziende si distribuiscono nei diversi comuni, come riportato in figura 1.4. Si può notare come queste si collochino in prevalenza nei comuni di Auronzo di Cadore, Falcade, Cortina d'Ampezzo e San Pietro di Cadore, mentre manchino nei comuni del Centro Cadore.
Considerando, infine, i dati relativi agli operatori agrituristici, dalla tabella 1.2 è possibile verificare come l'età media dei gestori sia di 49 anni, con un valore di giovani imprenditori agricoltori titolari di attività agrituristica piuttosto basso (solo 9 gestori su 40 presentano età inferiore ai 40 anni). La metà dei titolari presenta un'età compresa tra i 40 e i 55 anni, il 10% ha più di 65 anni. Per quanto riguarda il sesso circa un quarto del totale dei gestori è donna (tabella 1.3).

Conclusioni

Dai dati sopra esposti, è possibile concludere come l'attività agrituristica possa avere ancora ampie possibilità di sviluppo sia nell'Alto Bellunese sia, più in generale, in tutto il territorio della provincia di Belluno. L'agriturismo si pone, infatti, quale importante opportunità di diversificazione economica all'interno delle aziende agricole, in grado di creare un incremento del reddito derivante dalle attività principali di allevamento degli animali e di coltivazione del fondo. Lo stesso Programma di Sviluppo Rurale della Regione Veneto 2007-2013, in particolare con l'asse 3 «Qualità della vita nelle zone rurali e diversificazione dell'economia rurale» e con l'asse 4 «Leader», prevede, attraverso le proprie misure di finanziamento, un sostegno volto allo sviluppo delle attività di diversificazione economica all'interno delle aziende agricole, tra cui l'agriturismo.
Nello specifico, all'interno dei Programmi di Sviluppo Locale dei Gruppi di Azione Locale «Alto Bellunese» e «Prealpi e Dolomiti», è prevista una misura di finanziamento, la numero 311, dedicata alla diversificazione economica e, più precisamente, allo sviluppo dell'ospitalità agrituristica (azione 2). Sono queste le principali forme di finanziamento che

vengono attualmente messe in campo per l'incremento delle attività agrituristiche mediante i contributi comunitari del F.E.A.S.R., Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale. Va precisato, infine, che l'attività agrituristica può essere svolta anche da agricoltori non a titolo principale, che svolgono l'attività agricola anche in forma di part-time e sono previste delle agevolazioni, per quanto riguarda la sussistenza dei requisiti richiesti per l'iscrizione nell'elenco degli operatori agrituristici, per i giovani imprenditori agricoli di età inferiore ai quarant'anni ed in possesso di un titolo di studio in materie agrarie.
L'agriturismo si pone come attività in grado di proporre una forma di turismo strettamente legata al territorio, alle sue tradizioni, ai suoi prodotti e piatti tipici. Un modo di vivere l'ambiente montano e rurale in genere, a diretto contatto con chi ne deve essere sentinella e presidio: l'agricoltore.

Nota: si ringrazia per la consulenza nelle elaborazioni cartografiche il dott. Umberto Zulian del Servizio Sistemi Informativi dell'Amministrazione provinciale di Belluno.

Bibliografia consultata

- Pellegrini Giuseppe - Vendrami Stefano, L'agricoltura della provincia di Belluno - Tabelle ed elaborazioni statistiche delle aziende agricole - Dati anno 2006, Amministrazione provinciale di Belluno, novembre 2007;
- Regione Veneto - Segreteria Regionale al Settore Primario, Programma di Sviluppo Rurale per il Veneto 2007-2013 ai sensi del Regolamento (CE) n. 1698/2005 del Consiglio del 20 settembre 2005, novembre 2007;
- Associazione Gruppo di Azione Locale «Prealpi e Dolomiti», Euris - European Researches Investments Services (PD), PRE.D.I.R.E. PREalpi e Dolomiti per l'Innovazione e il Rilancio dell'Economia - Programma di Sviluppo Locale, agosto 2008;
- Associazione Gruppo di Azione Locale «Alto Bellunese», Euris - European Researches Investments Services (PD), Piano di Sviluppo Locale GAL Alto Bellunese 2007-2013, 2008;
- Candeago Anna - Vendrami Stefano, Agriturismi in provincia di Belluno - Guida 2009/2010, Amministrazione provinciale di Belluno, Arti Grafiche Zoppelli - Treviso, marzo 2009;
- AA.VV., Come contrastare lo spopolamento delle zone montane - Scenari, idee, proposte, Rotary Club Belluno - Cadore Cortina - Feltre - Asiago Altopiano dei Sette Comuni - Tarvisio, Tipografia Piave - Belluno, maggio 2009.
- Busatta Maurizio, Vivere in quota, Tipografia Piave - Belluno, gennaio 2010;
- Vendrami Stefano, Come integrare le tradizionali attività di alpeggio, in Manuale sulle buone pratiche gestionali della malga, Progetto Interreg IV IT-AU «Trans Rural Network», in stampa, 2010.

Riferimenti Normativi Attività Agrituristica

- Legge nazionale del 20 febbraio 2006 n. 96 - «Disciplina dell'agriturismo».
- Legge Regionale del Veneto del 18 aprile 1997 n. 9 - «Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica».
- Regolamento Regionale del 12 settembre 1997 n. 2 «Regolamento d'attuazione della Legge Regionale 18 aprile 1997 n. 9 - Nuova disciplina per l'esercizio dell'attività agrituristica».

Claire Meul (Katholieke Universiteit Leuven / FWO-Vlaanderen)

L'inserimento dell'infisso [e(j)] nell'indicativo/congiuntivo presente dei dialetti ladini, ladino-veneti e friulani occidentali

1. Osservazioni preliminari

In vari dialetti italiani e retoromanzi, la *prima* coniugazione (cioè la coniugazione che risale alla coniugazione latina in *-ĀRE*) contiene un sottogruppo di verbi, in cui il singolare e la terza persona plurale dell'indicativo presente e del congiuntivo presente vengono formati mediante l'inserimento del segmento (tonico) *-é-*[1] tra la radice e la desinenza (personale) della forma verbale. Questo principio è parallelo all'inserimento dell''infisso' *-isc-* nei verbi della quarta coniugazione (la sottoclasse di *finire*) nella lingua italiana standard. A titolo illustrativo, si presenta nella tavola [1], per l'idioma ladino di Cibiana di Cadore, l'indicativo presente (non infissato) del verbo *parlà,* di fronte all'indicativo presente (infissato) del verbo *beʃegà* 'brontolare' (cfr. Da Col 1991:38):

parlà 'parlare' I/a	*beʃegà 'brontolare' I/b*
1. (ió) pàrlo	1. (ió) beʃegh-é-o
2. (tu) te pàrles	2. (tu) te beʃegh-é-es
3. (él) al pàrla	3. (él) al beʃegh-é-a
4. (nós) parlón	4. (nós) beʃegón
5. (vós) parlà	5. (vós) beʃegà
6. (lóri) i parla	6. (lóri) i beʃegh-é-a

Tavola 1: l'indicativo presente delle coniugazioni I/a e I/b nel dialetto cadorino

È risaputo[2] che l'infisso *-é-* deriva foneticamente dal segmento latino *-ID(I)-* (< greco *-íζ*), dove era adoperato come suffisso derivazionale di verbi (per lo più ad aspetto iterativo-intensivo) in *-IDI-ĀRE:* cfr., ad es., lat. *CATOMIDIĀRE* 'fustigare' (<*κατωμίζω*), *LACTIDIĀRE* 'pestare i piedi' (<*λακτίζω*), *GARGARIDIĀRE* 'gorgogliare' (<*γαργαρίζω*), ecc. Nelle lingue romanze, l'evoluzione del morfema latino -ID(I)- si presenta, a livello intra-paradigmatico, sotto due tipi particolari di 'configurazioni': (1) da un lato, l'infisso mantiene il suo statuto di morfema lessicalizzato, integrato nella radice verbale, manifestandosi quindi, come in

[1] La forma fonetica dell'infisso cambia secondo il dialetto. Oscilla fra [e] (e chiusa) ed [ɛ] (e aperta), seguita, in alcuni dialetti dall'approssimante palatale [j].

[2] Cfr. le indicazioni in Job (1893:357), Rohlfs (1966-1969, vol. II:244, vol. III:465-466), Tekavčić (1972, vol. II:443, vol. III:118).

latino, nel paradigma verbale intero[3]; (2) dall'altro, il segmento in questione ha potuto sviluppare, all'interno della prima coniugazione di alcune varietà romanze, lo statuto di morfema flessivo/grammaticale, nel senso che esso non fa parte della radice del verbo, ma la sua posizione all'interno del paradigma verbale è circoscritta alle forme in cui l'accento cadrebbe normalmente (cioè senza la presenza dell'infisso) sulla radice verbale. In generale, queste forme dette 'rizotoniche' del paradigma sono le tre persone del singolare e la terza persona del plurale dell'indicativo e del congiuntivo presenti (cfr. tavola [1]). Mentre la funzione 'lessicale' (cfr. *supra,* (1) dell'infisso può essere considerata come 'panromanza', la sua applicazione 'flessiva' (cfr. (2) è molto meno diffusa[4].

Nel presente contributo, ci si propone di analizzare lo sviluppo 'flessivo' dell'infisso -ID(I)- nella zona ladina(-veneta) e friulana occidentale. Il modello della coniugazione 'infissata' (cfr. tavola [1], il paradigma I/b) non si è generalizzato, nel senso che una parte consistente del repertorio di verbi della prima coniugazione resiste all'intrusione dell'infisso. Qui di seguito cercheremo di determinare quali sono i fattori *intra-* e *extra-linguistici* che determinano se un verbo dato della prima coniugazione è suscettibile o no dell'inserimento dell'infisso nelle forme rizotoniche del paradigma.

2. Approccio metodologico e presentazione della ricerca

Al fine di capire quali sono precisamente i parametri intra- e extralinguistici che intervengono nel meccanismo dell'infissazione verbale, abbiamo sottoposto un questionario costituito da circa 140 verbi di prima coniugazione a 153 parlanti nativi di varianti ladine centrali *(badiotto, marebbano, gardenese, fassano, ampezzano, comelicano),* peri-ladine *(cadorino, agordino, zoldano),* venete settentrionali *(trevigiano-bellunese, liventino)* e friulane occidentali *(ertano, tramontino, valcellinese)*[5]. La rete dell'indagine comprendeva 27 punti d'inchiesta (rappresentati secondo la loro tipologia linguistica sulla carta [1][6]), scelti in funzione di due criteri principali: (i) la disponibilità di (buoni) dizionari (recenti) dei dialetti interessati; (ii) la conformità spaziale con la rete d'inchiesta dell'ALD-I *(Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi)* (Goebl, Bauer & Haimerl 1998).
Agli informatori veniva chiesto di coniugare gli infiniti contenuti nel questionario alla

[3] Ritroviamo le tracce di in forma lessicalizzata in tutte le lingue romanze. Si trova tra l'altro alla base della desinenza italiana *-eggi-are (maneggiare),* rumena *-ez-a* (*rîncheza* 'russare'), francese *-oy-er* (*flamboyer* 'fiammeggiare'), spagnolo/portoghese *-e-ar* (*saborear* 'assaggiare') (cfr. Meyer-Lübke (1974, vol. II:660-661). Per gli esiti (lessicalizzati) corrispondenti di *-ID(I)-* nelle varietà ladine, venete e friulane, cfr. *infra,* tavola [4].

[4] In particolare, ritroviamo la forma grammaticalizzata dell'infisso solo in rumeno (standard), in alcune varietà italiane (cioè il trevigiano-bellunese (cfr. *infra*), l'abruzzese, l'istriano, il corso e la varietà gallurese della Sardegna), nei dialetti (peri-)ladini ed in alcune sottovarietà occidentali del friulano (cfr. *infra*).

[5] Le inchieste si sono svolte durante il periodo compreso tra l'11 luglio e il 16 agosto 2008 e tra il 4 luglio e il 9 agosto 2009, nell'ambito del nostro dottorato di ricerca (in corso all'Università di Lovanio, Belgio).

[6] La classificazione etnolinguistica presentata sulla carta [1] è basata sulle indicazioni in Ascoli (1873), Belardi (2003), Castellani (1980), Zamboni (1974), Francescato (1966).

terza persona dell'indicativo presente, cioè, come si è già detto (cfr. supra, § 1), una forma suscettibile dell'inserimento dell'infisso. In ogni punto d'inchiesta, abbiamo intervistato fra 4 e 7 persone, stratificate per tre fasce di età. In circostanze 'ideali', venivano quindi intervistate 2 persone fra 12 e 30 anni; 2 persone fra 31 e 50 anni; e infine 2 persone sopra i 50 anni (cfr. tavola [2]). Il criterio preliminare in base al quale erano stati selezionati i verbi del questionario era la loro occorrenza 'pan-dialettale': sono stati selezionati soprattutto (ma non esclusivamente) dei verbi conosciuti e utilizzati nell'intera zona esplorata. Tale impostazione parallela del questionario doveva garantire, in uno stadio più avanzato della ricerca, il confronto (statistico) inter-dialettale dei dati raccolti.

Dialetto		*Punto d'inchiesta*	*Numero d'informatori*			
			12-30 anni	31-50 anni	+50 anni	**Totale paese**
Dialetti ladini dolomitici centrali	Gardenese	Ortisei	1	4	2	**7**
		Selva Gardena	2	2	3	**7**
	Badiotto	San Leonardo	1	3	2	**6**
		San Martino in Badia	3	1	2	**6**
		La Valle	2	3	1	**6**
	Marebbano	San Vigilio	2	2	2	**6**
		Pieve di Marebbe	2	3	2	**7**
	Fassano	Pozza/Pera/Vigo	1	3	2	**6**
		Canazei	2	2	1	**5**
		Moena	1	2	1	**4**
	Fodom	Pieve di Livinallongo	2	0	4	**6**
	Ampezzano	Cortina d'Ampezzo	2	2	2	**6**
	Comelicano	Comelico Superiore	1	0	4	**5**
Dialetti peri-ladini	Cadorino	Cibiana di Cadore	1	2	3	**6**
	Agordino	Colle Santa Lucia	2	2	1	**5**
		Falcade	2	2	0	**4**
	Zoldano	Forno di Zoldo/Zoldo Alto	2	0	3	**5**
Dialetti veneti settentrionali	Trevigiano Bellunese	Revine	2	0	4	**6**
		Lamon	2	2	2	**6**
		Pederobba	1	3	2	**6**
		Castelfranco Veneto	2	2	1	**5**
		Villorba	1	2	2	**5**
	Liventino	San Stino di Livenza	0	4	2	**6**
Dialetti friulani occidentali	Ertano	Erto	1	1	3	**5**
	Tramontino	Tramonti di Sopra	2	0	3	**5**
	Valcellinese	Barcis	2	1	4	**7**
		Tesis di Vivaro	1	2	2	**5**
		TOTALE	**43**	**50**	**60**	**153**

Tavola 2: 153 parlanti suddivisi in 15 varietà dialettali, 27 punti d'inchiesta e 3 fasce di età

3. Matrice esplicativa generale del meccanismo dell'infissazione verbale nella zona esplorata

3.1. Premesse di tipo intra-linguistico ed alcune osservazioni teoriche.

In primo luogo, è apparso che il nostro questionario conteneva uno 'stock' fisso, composto di una ventina di verbi che si erano mostrati in tutte le varietà dialettali esaminate *reticenti* di fronte all'inserimento dell'infisso. Questi verbi, coniugati da tutti gli informatori intervistati in modo regolare, quindi *senza* l'infisso, possono essere caratterizzati come 'verbi di base', cioè 'primitivi' (non derivati), spesso (ma non sempre) ereditati in via diretta dal latino. La tavola [3] elenca alcuni di questi verbi che si sono mostrati 'insensibili' all'inserimento dell'infisso nelle forme rizotoniche della coniugazione:

Traduzione italiana	*Radici verbali che respingono l'infisso*	*Etimologia*[7]
'adoperare'	gard. *adurv-*, bad.-mar. *ador-*, fod. *dour-*, amp./peri-lad. *dor-*, ven.sett./friul.occ. *dop(e)r-*	< lat. *ADOPERĀRE*
'cantare'	lad.centr./cad.-com./friul.occ. ciant-, agord.-zold./ven.sett. *cant-*	< lat. *CANTĀRE*
'(rac)contare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *cunt/cont-*, gard.-bad.-mar. *cumped-*	< lat. *COMPUTĀRE*
'diventare'	gard.-bad.-fod.-fass./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *de(v)ent-*, mar. *dont-*	< lat. **DEVENTĀRE*
'lavorare'	gard.-bad.-mar.-fod./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *laor-/laur-*, fass. *laor-/lur-*, amp. *lour-*	< lat. *LABORĀRE*
'salutare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *salud-*	< lat. *SALUTĀRE*
'cambiare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *mud-*	< lat. *MŪTĀRE*
'rovinare'	gard.-bad.-fod.-fass./amp./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *ro(v)in-*, mar. *rün-*	< lat. *RUĪNĀRE*

Tavola 3: verbi 'primitivi' coniugati senza l'infisso[8]

Accanto alla categoria 'stabile' formata dai verbi summenzionati, si è rivelato che la maggior parte del questionario (cioè i 120 verbi restanti) era invece costituito da verbi *suscettibili* dell'inserimento dell'infisso nelle forme rizotoniche del paradigma. I verbi che si sono mostrati - in tutta la zona esplorata - particolarmente favorevoli all'infissazione sono quelli la cui radice (generalmente polisillabica) è formata mediante determinati segmenti finali, soprattutto quelli equivalenti ai suffissi (derivazionali o valutativi) italiani del tipo *-ell-are, -ic-are, -eggi-are, -in-are, -ol-are,* ecc.:

---

7 Per l'origine etimologica dei verbi, ci siamo basati sulle indicazioni in Kramer (1988-1998).

8 Per motivi pratici, abbiamo indicato in questa tabella (e anche nelle tabelle seguenti) solo le *radici* dei verbi in questione. Le denominazioni delle varietà dialettali sono state abbreviate nel modo seguente: bad. = *badiotto,* gard. = *gardenese,* mar. = *marebbano,* fass. = *fassano,* fod. = *fodom* [bad. + gard. + mar. + fass. + fod. = lad.sell. = *ladino sellano*], amp. = *ampezzano,* com. = *comelicano* [bad. + gard. + mar. + fass. + fod. + amp. + com. = lad.centr. = *ladino centrale*]; cad. = *cadorino,* agord. = *agordino*, zold. = *zoldano* [insieme peri-lad. = *peri-ladino*]. Spesso ci sono delle piccole differenze anche fra le sottovarietà venete [ven.sett. = *veneto settentrionale*] e friulane [friul.occ. = *friulano occidentale*], ma non ne abbiamo tenuto conto in queste tavole.

Traduzione italiana	Esempi di radici verbali che attraggono l'infisso	Etimologia
'accoltellare'	gard. *scurtl-*, bad.-mar.-fod.-fass. *scortel-*, peri-lad./ven.sett.[9]/friul.occ. *cortel-*	derivazione dal sost. lat. CULTELLUS 'coltello'
'chiacchierare'	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *batol-*	derivazione dal verbo lat. BATT(U)ERE 'battere'
'chiacchierare	lad.centr./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *ciacol-*	derivazione dall'onomatopea *klakk*
'sbriciolare'	gard. *sfrigul-*, bad. *sfrogor-*, mar. *sfrogher-*, amp. *fregor-*, fod.-fass./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *sfregol-*	derivazione dal verbo lat. FRICĀRE 'sfregare'
'sanguinare'	lad.centr./peri-lad. *sangon-*, ven.sett. *sanguen-*, friul.occ. *sangan-*	< lat. SANGUINĀRE
'pettinare'	fass.-fod./amp./peri-lad./ven.sett./friul.occ. *peten-*	< lat. PECTINĀRE
'essere adatto'	lad.sell. *passen-*	< tirolese *passn*
'pulire'	lad.sell. *puzen-*	< tirolese *putzn*
'masticare'	gard.-bad.-mar.-fod. *mast[j]-*, amp. *mast[e]-*, peri-lad./ven.sett./friul.occ. *mast[eg]-*	< lat. MASTICĀRE
'intossicare'	gard.-bad.-mar. *(e/i)ntoss[j]-*, fass. *(e/i)ntoss[e]-/(e/i)ntess[e]-*, peri-lad./ven.sett. *intoss[eg]-/friul.occ. intoss[e]-*	< lat. *INTOXICĀRE < sost. TOXĬCUM
'battezzare'	gard./coll.[10] *bate[ʒ]-*, bad.-fod./friul./com. *bati-*, mar. *bać[ʧ]-*, fass. *bate[z]-*, amp. *bate-* zold.-cad.-agord.-/ven.sett. *bate[d/ɵ]-*	< lat. BAPTIDIĀRE
'maneggiare'	gard.-fass.-fod. *mane[ʒ]*, bad.-mar. *mana[ʒ]-*, amp. *mane[z]-*, peri-lad./ven.sett. *mane[d/ɵ]-*, friul.occ. *mane[gj]-*	< lat. *MANIDIĀRE < sost. MĂNUS
'bestemmiare'	gard. *blestem-*, bad./mar. *blastem-*, fass. *bestemi-/biastem-/bestiem-*, fod./amp./peri-lad./ven.sett./ friul.occ. *bestem-*	< lat. BLASPHEMĀRE

Tavola 4: esempi di radicali verbali favorevoli all'inserimento dell'infisso

È stato postulato da vari autori che la correlazione fra questo tipo di radici (polisillabiche e/o suffissate) e l'inserimento dell'infisso è motivata dall'aspirazione all'esclusione dell'accentuazione proparossitona nelle forme verbali rizotoniche[11]. Cfr., ad esempio, le coppie seguenti, in cui la forma dialettale, infissata e quindi parossitona, della terza persona dell'indicativo presente si oppone alla forma corrispondente italiana, non infissata

[9] Come nella maggior parte dei dialetti veneti, il suono /l/ è evanescente nel trevigiano (quindi *bronto(j)-*, *ciaco(i)-*, ecc.). Procedendo verso Nord, in direzione di Belluno, viene sempre più frequentemente pronunciato.

[10] Coll. sta per *collese.* Il verbo 'battezzare' differisce dalle altre varietà agordine.

[11] Cfr., fra l'altro, Rohlfs (1966-1969, vol. II:245): «Questo tipo [sc. la coniugazione infissata] è essenzialmente circoscritto ai verbi che nelle forme accentate sulla radice avrebbero l'accento sulla terzultima, in cui cioè la differenza d'accento tra forme accentate sulla radice e forme accentate sulla desinenza era particolarmente forte […]».

e proparossitona: dial. *ciacol-é-a, peten-é-a, slisor-é-a* vs. ital. *chiácchiera, pèttina, scívola.* Riteniamo che sia opportuno attenuare il valore esplicativo dell'ipotesi avanzata qui sopra. Nei dialetti interessati, sono numerosi i verbi che vengono presi in considerazione per l'inserimento dell'infisso senza che vi sia la possibilità dell'accentazione proparossitona: accanto all'ind.pres. 3. infissato *manej-é-a* è attestata in molti dialetti esaminati la forma non infissata (e parossitona) *manéja* (analogamente all'italiano *manéggia*) piuttosto che la forma sdrucciola (ed agrammaticale) **máneja* (~ it. **máneggia*); lo stesso vale per *bestem-é-a:* la forma corrispondente non infissata è *bestéma* (~ it. *bestémmia*) piuttosto che **béstema* (~ it. **béstemmia*). Sosteniamo perciò che evitare l'accentazione proparossitona tramite l'inserimento dell'infisso deve essere considerato piuttosto come conseguenza/effetto che non come causa/motivazione del meccanismo dell'infissazione.
Un'ipotesi alternativa rispetto alla causalità/motivazione del principio dell'infissazione verbale nella prima coniugazione è stata avanzata da Zamboni (1980-1981), il quale suggerisce vi possa essere un legame causale fra l'inserimento dell'infisso e la semantica aspettuale iterativa-intensiva del lessema verbale[12]. Anche qui, siamo dell'idea che tale interpretazione (semantica-aspettuale) dell'infisso debba essere relativizzata (o per lo meno considerata da un'altra prospettiva). Prima di tutto, ci sono numerosi verbi che sono suscettibili di inserimento dell'infisso, nonostante essi non siano contrassegnati dall'aspetto iterativo-intensivo (cfr. ad es. *passen-* 'andare bene, essere adatto', *intossi-/invelen-* 'avvelenare', *slisor-* 'scivolare', cfr. tavola [4]). E inversamente, abbiamo potuto identificare dei verbi che, nonostante il loro significato iterativo-intensivo, *non* erano sensibili all'inserimento dell'infisso (cfr. ad es. *trem-* 'tremare', *fioc-* 'fioccare', *grugn-* 'grugnire', ecc. > ind.pres. 3. *tréma/*trem-é-a, fióca/*fioch-é-a, grugna/*grugn-é-a).* Sulla scorta di queste osservazioni, presumiamo quindi che l'infisso (contrariamente a quanto affermato da Zamboni) sia in qualche modo 'cieco' di fronte al contenuto semantico dei verbi e che, invece, siano piuttosto le caratteristiche prosodiche delle radici verbali che condizionano l'inserimento (o il non inserimento) dell'infisso. La prova a sostegno di questa affermazione è che i (quasi-)sinonimi dei verbi summenzionati (*trem-, fioc-, grugn-*), come *tremol-* 'tremolare', *toned-* 'tuonare', *nevegh-* 'nevicare', *brontol-* 'brontolare', che rispondono ai requisiti prosodici stabiliti qui sopra, ammettono invece il paradigma infissato (ind.pres. 3. *tremol-é-a* accanto a *trémola,* ecc.).
Dal punto di vista meramente sincronico, supponiamo che la *motivazione / funzione* principale dell'infissazione sia semplicemente quella di aumentare (o intensificare) la 'tonalità' dialettale della forma verbale. In linea con questa osservazione, ci sembra quindi che la coniugazione infissata svolge in primo luogo una funzione 'demarcativa' rispetto alla struttura della forma verbale in italiano standard. Globalmente (e quindi considerata sul complesso di tutte le varietà esaminate), questa tendenza è bloccata solo nei verbi primitivi, non derivati, da considerare per lo più come verbi 'indigeni' (risalenti in via

12 «[...] come /isk/ rappresenta un fatto di trasformazione ('divento o rendo X'), così anche -idio si leghi o meglio esprima in realtà il 'divenire' o la 'condizione continua' [...]» (Zamboni 1980-1981:177-178).

diretta al latino) e spesso con un'alta frequenza d'uso (cfr. i verbi elencati nella tavola [3]). Inoltre, ipotizziamo che l'affinità (pan-dialettale)[13] fra l'infisso e le radici verbali suffissate (e spesso polisillabiche) debba essere implementata in una prospettiva storico-etimologica: è probabile che il modello coniugazionale originario in cui l'infisso era implicato, cioè i verbi in *-IDI-ĀRE* (cfr. *supra,* § 1) (pres.ind. lat. 1. *BAPTÍDIO,* 2. *BAPTÍDIAS,* 3. *BAPTÍDIAT,* 4. *BAPTIDIÁMUS,* 5. *BAPTIDIÁTIS,* 6. *BAPTÍDIANT* > proto-rom. **BAPTÉDJO*[14]*,* etc.) ha 'attirato', in uno stadio protoromanzo, verbi con una struttura prosodica omogenea (il cosiddetto fenomeno del «paronymic attraction», cfr., fra l'altro, Malkiel 1993), generando in questo modo 'conglomerati' suffissati (quindi *-IC-, -OL-, -IN-,* ecc. seguita da *-ÉDJ-*) del tipo **VIND-IC-ÉDJ-O, *TREMUL-ÉDJ-O, *SANGUIN-ÉDJ-O, *BLASPHEM-ÉDJ-O, *PASCOL-ÉDJ-O, *MASTIC-ÉDJ-O,* ecc. Ripetiamo che, in questa prospettiva, l'eliminazione dell'accento proparossitono all'interno del paradigma verbale deve essere considerata piuttosto come effetto/conseguenza secondario/a che non come 'principio motore' dell'inserimento dell'infisso[15].

3.2. Variazione geo- e sociolinguistica dell'infissazione

Sulla base dell'antefatto, si è potuto concludere che l'intrusione dell'infisso nei verbi della prima coniugazione è risolutamente (cioè in tutte le varietà esaminate) bloccata solo nei verbi 'primitivi', per lo più con un'etimologia indigena latina (classica). Prescindendo da questo sottogruppo fisso di verbi *reticenti* di fronte all'infissazione, tutti gli altri verbi elencati nel questionario erano *potenzialmente suscettibili* di inserire l'infisso nelle forme rizotoniche della coniugazione (cfr. *supra,* § 3.1). In concreto, questo significa che per ognuno di questi verbi abbiamo potuto identificare la forma (i.e. l'ind.pres. 3) infissata, il più delle volte accanto alla forma *non infissata.* Solo *passen-* 'andare bene, essere adatto', *plindern-* 'saccheggiare' e *puzen-* 'pulire', che compaiono solo nei dialetti ladini sellani

---

13 Tranne in rumeno, l'affinità fra radici verbali suffissate/polisillabiche e l'inserimento dell'infisso si riscontra in tutti i dialetti in cui il meccanismo dell'infissazione è attivo (cfr. la nota 4). Cfr., le forme infissate (con radici polisillabiche) seguenti in corso: in.pres. 3. *accinit-íghj-a* 'tuona', *zuppich-íghj-a* 'egli zoppica', *surpul-íghj-a* 'egli lappa', *pascul-íghj-a* 'egli pascola', *vumit-íghj-a* 'egli vomita', ecc. (Giacomo-Marcellesi 1997:26, Yvia Croce 1979:81).

14 L'evoluzione fonetica regolare del segmento *-IDI-* nel proto-romanzo sarebbe stato **-EDJ-*. È da questa forma che gli esiti dell'infisso nelle varietà romanze moderne sono stati derivati (cfr. Maiden 2003:14).

15 Altre conseguenze morfofonologiche (e favorevoli) dell'inserimento dell'infisso sono il livellamento dell'accentuazione arizotonica all'interno del paradigma verbale e il concomitante impedimento dell'allomorfia della radice verbale: grazie al carattere tonico dell'infisso, l'alternanza fra forme rizotoniche (ind./cong.pres. 1, 2, 3, 6) e arizotoniche (ind./cong.pres. 4, 5 + il resto del paradigma verbale) viene superata e sostituita da una serie rigorosamente arizotonica, in cui la radice rimane inalterata (e atona). Si oppongono, a questo proposito, i verbi *(badiotti)* seguenti, l'uno coniugato *senza* l'infisso e con alternanza vocalica della radice secondo che sia accentata o no, l'altro coniugato con l'infisso e quindi senza che ci sia la possibilità dell'allomorfia radicale (perché la radice è sempre atona): per il verbo *cenè* 'cenare', la radice (atona) dell'ind.pres. 4. *nos cen-ún* [tʃə'nun] ≠ la radice (tonica) dell'ind.pres. 3. *ël cën-a* ['tʃana]; per il verbo *cercenè* 'cingere', la radice (atona) dell'ind.pres. 4. *cercen-ún* [tʃɛrtʃə'nun] = la radice (atona) dell'ind.pres. 3. *ël cercen-ëi-a* [tʃɛrtʃə'naja]. Un altro effetto favorevole dell'inserimento dell'infisso è che in alcuni casi si evita la confusione con il sostantivo corrispondente: cfr., ad es., *bátola, ćiacola* può riferire sia alla terza persona dell'indicativo presente dei verbi *batol-, ciacol-* 'chiacchierare', che ai sostantivi correspondenti *bátola, ćiacola* 'un chiacchierone, pettegolo'.

e che sono dei prestiti dal tirolese (risp. *passn, plindern, putzn,* cfr. Kramer 1988-1998) sono stati coniugati senza eccezione (quindi da tutti gli informatori dei dialetti interessati) *con* l'infisso. Ripetiamo però che, per la stragrande maggioranza dei verbi del questionario, abbiamo potuto identificare il doppio esito (*con* e *senza* l'infisso).
È risultato dall'analisi statistica[16] che la variabilità di questa ampia 'zona grigia', costituita da verbi che ammettono sia il paradigma *senza* che il paradigma *con* infisso, è determinata in primo luogo da motivi *'geolinguistici'* o *'diatopici'*. In altre parole, per quel che riguarda la produttività e la frequenza del processo dell'infissazione verbale, ci sono delle notevoli differenze fra i vari (sottogruppi dei) dialetti esaminati. Prima di tutto, è apparso che in tre varietà del *ladino sellano,* cioè in *badiotto,* in *marebbano* e in *gardenese,* la coniugazione ad infisso è interamente produttiva, nel senso che accoglie quasi sistematicamente i verbi recenti (neologismi) del questionario. Il nostro corpus contiene 13 verbi da considerare come veri e propri neologismi, ripresi da verbi italiani recenti (con prima attestazione nell'Otto- o Novecento, secondo le indicazioni di Cortelazzo & Zolli 1979-1990)[17]:

Neologismi del corpus	Base italiana e prima attestazione (Cortelazzo & Zolli 1979-1990)
s'abun-/s'abon-	< it. *abbonarsi* ('800)
colaur-/colabor-	< it. *collaborare* ('800)
devurzi-/devorzi-/divorzi-	< it. *divorziare* ('800)
(e/i)mpurt-/(e/i)mport-	< it. *importare* ('800)
fotograf-	< it. *fotografare* ('800)
telefun-/telefon-	< it. *telefonare* ('800)
trasloc(h)-	< it. *traslocare* ('800)
film-	< it. *filmare* ('900)
finanzi-	< it. *finanziare* ('900)
fotocupi-/fotocopi-	< it. *fotocopiare* ('900)
(i)nternazionalis-	< it. *internazionalizzare* ('900)
parchej-	< it. parcheggiare ('900)
prugram-/program-	< it. *programmare* ('900)

Tavola 5: elenco dei neologismi del questionario

Nella tabella [6], presentata qui di seguito, si vede che, per quel che riguarda la coniugazione dei 13 suddetti neologismi nell'insieme badiotto, marebbano e gardenese, l'87,7%

[16] Si veda Meul (2010) per il rapporto statistico esaustivo dell'infissazione nelle varietà *ladine centrali.*
[17] Bisogna però precisare che abbiamo potuto costatare che in generale tali neologismi/italianismi vengono usati relativamente poco nel dialetto quotidiano. In certi casi si preferisce adoperare locuzioni verbali 'indigene': bad.-mar.-gard. *cherdé sö/sù* (calco del tedesco *anrufen*) invece di *telefoné; to sö/sù* invece di *filme/fotografé,* ecc.

di tutte le risposte (i.e. ind.pres. 3) si situa nella categoria 'con infisso', mentre solo il 10,6% nella categoria 'senza infisso' e l'1,9% nella categoria del doppio esito 'senza/con infisso' (con quest'ultima categoria si intendono i casi in cui il parlante afferma di ammettere sia la forma *senza* che la forma *con* infisso). Una posizione 'intermedia' viene occupata dal fodom, per cui una piccola maggioranza delle risposte (cioè il 51,4%) si situa nella categoria 'con infisso', mentre una piccola minoranza (cioè il 41,9%) nella categoria 'senza infisso'. In tutte le altre varietà esaminate (cfr. ancora la carta [1]), la tendenza si inverte: i neologismi in questione vengono normalmente, cioè nella maggioranza dei casi, coniugati *senza* l'infisso: per l'insieme *fassano* e *ampezzano,* il 66,8% delle risposte si situa nella categoria 'senza infisso' vs. solo il 19,3% nella categoria 'con infisso'. Questa preferenza per la coniugazione regolare (non infissata) dei neologismi si riscontra anche negli altri dialetti (peri-ladini, veneti settentrionali e friulani occidentali) esaminati[18].

	Risposte date dagli informatori (lad.centr.) (per i 13 neologismi del corpus)			
	Senza infisso	Senza/con infisso	Con infisso	TOTALE
Badiotto	7 (3,4%)	4 (1,4%)	197 (95,2%)	207 (100%)
Marebbano	13 (9%)	2 (1,4%)	129 (89,6%)	144 (100%)
Gardenese	30 (24,6%)	3 (2,5%)	89 (73%)	122 (100%)
Totale (Bad.+Mar.+Gard.)	**50 (10,6%)**	**9 (1,9%)**	**415 (87,7%)**	**473 (100%)**
Fodom	**31 (41,9%)**	**5 (6,8%)**	**38 (51,4%)**	**74 (100%)**
Fassano (Moenese)	22 (52,4%)	5 (11,9%)	15 (35,7%)	42 (100%)
Fassano (Brach)	41 (71,9%)	3 (5,3%)	13 (22,8%)	57 (100%)
Fassano (Cazet)	32 (60,4%)	12 (22,6%)	9 (17%)	53 (100%)
Ampezzano	50 (76,9%)	10 (15,4%)	5 (7,7%)	65 (100%)
Totale (Fass.+Amp.)	**145 (66,8)**	**30 (13,8)**	**42 (19,3%)**	**217 (100%)**
TOTALE	**226 (29,5%)**	**44 (5,75%)**	**495 (64,7%)**	**764 (100%)**

Tavola 6: ripartizione (geolinguistica) delle risposte per i 13 neologismi del corpus

[18] Inoltre, si è notato che nelle tre varietà del ladino centrale dove la coniugazione ad infisso si era mostrata particolarmente produttiva, era soprattutto per il verbo *film-* 'filmare' che veniva preferita la forma regolare (non infissata). Il riserbo di questo verbo nei confronti dell'infisso si spiega, con tutta probabilità, dalla sua costituzione prosodica monosillabica (e quindi poco attraente per l'infisso, cfr. *supra,* § 3.1). Questo implica che, anche nei dialetti dove l'infisso ha acquisito una massima produttività, il criterio prosodico continua a prevalere su quello etimologico.

Per quel che riguarda la frequenza d'uso generale del paradigma infissato (quindi senza focalizzare veramente sulla sua 'produttività' nei neologismi, cfr. *supra*), l'analisi statistica[19] dei dati ci ha permesso di delimitare cinque gruppi dialettali (all'interno dei quali non ci sono delle differenze per quel che riguarda la frequenza d'uso dell'infisso), ordinati qui sotto da più (1) a *meno* (5) attestazioni della forma infissata:

(1) Il *badiotto,* il *marebbano* e il *gardenese,* per cui approssimativamente il 50% di tutte le risposte (per il corpus completo dei 140 verbi) si situa nella categoria 'con infisso';
(2) Il *fodom:* +/- il 35% di tutte le risposte si situa nella categoria 'con infisso';
(3) Il *fassano, l'ampezzano, il comelicano,* le varietà peri-ladine *(agordino, cadorino, zoldano),* friulane occidentali *(ertano, tramontino, valcellinese),* e le varietà trevigiane-bellunesi di *Lamon* (provincia di Belluno) e *Pederobba* (provincia di Treviso): +/- il 20% delle risposte si situa nella categoria 'con infisso';
(4) La varietà liventina di *San Stino di Livenza:* +/- il 4% delle risposte è 'con infisso';
(5) La varietà trevigiana di *Castelfranco Veneto:* lo 0% delle risposte è 'con infisso'.

Conviene fare alcune osservazioni riguardanti la classificazione stabilita qui sopra. In primo luogo, come si è già detto, la frequenza relativamente alta del paradigma infissato nei gruppi (1) e (2), è da collegare col fatto che la coniugazione ad infisso assorbe in questi dialetti in modo piuttosto conseguente i verbi nuovi (non solo i 13 neologismi elencati qui sopra (cfr. tavola [5]), ma anche gli italianismi meno recenti del tipo aument-, *augur-, invent-, confess-* ecc.)[20]. Poi, la diminuzione della percentuale di forme infissate nel gruppo (3) è da attribuire soprattutto al fatto che c'è più dubbio nei confronti dei verbi recenti imprestati dalla lingua standard. Nella maggioranza dei casi, essi vengono coniugati senza l'infisso (quindi in conformità con il paradigma italiano) o spesso le due forme (*senza* e *con* infisso) dell'indicativo presente vengono accettate come corrette. Sempre per quel che riguarda il gruppo (3), i verbi per cui l'inserimento dell'infisso è invece più probabile sono quasi sempre del tipo rappresentato nella tavola [4], cioè con radici verbali formate mediante determinati segmenti o suffissi, e con un'etimologia relativamente

[19] I dati sono stati analizzati con la versione 17.0 (2008) di SPSS *(Statistical Package for the Social Sciences).*
[20] Pensiamo che l'esito fruttuoso del meccanismo dell'infissazione verbale nel *badiotto,* nel *marebbano* e nel *gardenese* debba essere considerato alla luce della forte implementazione (sociale, amministrativa e educativa) del ladino nella zona interessata (Val Badia e Val Gardena). In questa prospettiva, non è sorprendente il fatto che un processo 'ladineggiante' (o almeno 'dialettizzante') come l'inserzione dell'infisso verbale sia particolarmente produttivo.

autentica. Il declino generale dell'uso della coniugazione ad infisso nei dialetti *peri-ladini, veneti settentrionali* e *friulani occidentali* viene forse ancora rinforzato dal fatto che il paradigma infissato coincide in molti di questi dialetti foneticamente con quello dell'indicativo imperfetto[21]. In altre parole, il segmento *-é-* vi svolge una doppia funzione: da un lato, funziona come infisso (< Lat. *-ID(I)-*) nelle forme rizotoniche dell'indicativo presente; dall'altro, funziona, in tutte le coniugazioni, come marca temporale dell'indicativo imperfetto (< Lat. *-Ā(B)/Ē(B)-*) (cfr. ind.imp. 3. *cantéa* 'cantava', *faséa* 'faceva', *dormiséa* 'dormiva', ecc.).
Questa doppia funzione di *-é-* genera confusione, visto che una forma dialettale come *ronzeghéa* può riferire sia all'indicativo presente ('egli russa') che all'indicativo imperfetto ('egli russava'). Perciò, l'improduttività e il declino progressivo dell'infisso nelle varietà summenzionate s'iscrive forse in una tendenza di 'semplificazione' del sistema coniugazionale, evitando in questo modo l'ambiguità fra la struttura morfologica dell'indicativo presente e quella dell'imperfetto.
Si vede che la frequenza relativa della coniugazione ad infisso diminuisce fino al 4% a San Stino di Livenza (provincia di Venezia) (cfr. il gruppo (4). Lì si è rivelato che l'uso dell'infisso sopravvive solo in alcuni verbi 'meteorologici' (*nevegh-é-a* 'nevica', *piovisin-é-a* 'pioviggina', *toned-é-a* 'tuona', *lanpis-é-a* 'lampeggia' e *tempest-é-a* 'tempesta'). Nella varietà (trevigiana) di Castelfranco Veneto, la coniugazione ad infisso si è completamente estinta[22]: i cinque informatori intervistati (cfr. tavola [2]) hanno coniugato il repertorio intero di verbi proposti senza l'infisso.
È apparso che l'assenza (o sparizione) dell'infisso dal dialetto di Castelfranco non indichi veramente un limite 'spaziale' (isoglosse) dell'estensione areale del processo dell'infissazione, ma che invece è da collegare con la distinzione fra 'dialetto urbano' e 'dialetto rurale' (quindi una specie di 'variabilità diastratica', cfr. Berruto 1993, 1995): si è potuto costatare che nella frazione limitrofa di Treville (situata a meno di 2,5 km dal centro urbano di Castelfranco), forme infissate come le ind.pres. 3. *mastegh-é-a* 'egli mastica', *rumegh-é-a* 'egli rumina', *toned-é-a* 'tuona', *smiago-é-a* 'egli miagola', *sciafon-é-a* 'egli schiaffeggia', *straun-é-a* 'egli starnuta' erano conosciute e usate accanto alle forme corrispondenti non infissate *mástega, rúmega, tonéda, smiágoa, sciafóna, straúna*[23].
Abbiamo potuto osservare lo stesso fenomeno ad Asolo e a Treviso: la coniugazione ad infisso non è attestata nel dialetto urbano, però ricompare nelle varietà (più) rurali dei paesi vicini.

---

[21] Cfr., Rohlfs (1966-1969, vol. III:290), sulla diffusione nelle varietà dialettali italiane dell'imperfetto sincopato in *-ea,* di fronte alla desinenza normale in *-eva.*

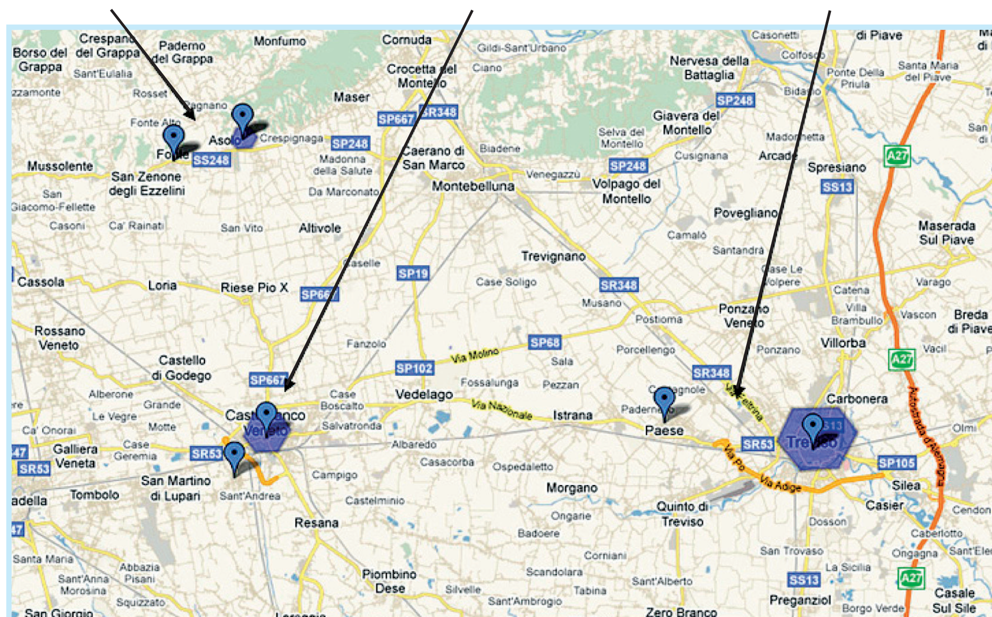
[22] Estinta o semplicemente mai conosciuta/usata. Non abbiamo ancora verificato se l'infisso è stato attestato in uno stadio più arcaico di questo dialetto.

[23] Bisogna precisare che avevamo selezionato Castelfranco come punto d'inchiesta in base alle carte 506 e 1295 dell'ALD (cfr. § 2), sulle quali vengono indicate rispettivamente le forme infissate *nevegh-é-a* 'nevica' e *mudo-é-a* '(la mucca) muggisce'. I nostri cinque informatori erano invece unanimi nel ritenere che l'inserimento dell'infisso *-é-* non fa parte del dialetto locale.

Asolo (infisso non usato)
vs Fonte (infisso usato)
- distanza: 3,6 km.

Castelfranco (infisso non usato)
vs Treville (infisso usato)
- distanza: 2,4 km.

Treviso (infisso non usato)
vs Paese (infisso usato)
- distanza: 7,6 km.



Carta 2: assenza dell'infisso dal dialetto urbano vs. attestazione dell'infisso nel dialetto dei paesi limitrofi

La variabilità 'diatopica' trattata qui sopra s'incrocia con un fattore *sociolinguistico,* più precisamente l'età dei parlanti[24]. In particolare, abbiamo potuto dimostrare statisticamente che gli informatori di età compresa fra i 12 e i 30 anni (quindi la fascia più giovane, si veda ancora la tavola [1]) adoperano significativamente meno l'infisso degli informatori di età più avanzata (quelli fra i 31 e i 50 anni e quelli oltre i 50 anni). In totale, per quel che riguarda il corpus completo, approssimativamente il 30% delle risposte date dagli informatori che hanno meno di 30 anni si situa nella categoria 'con infisso'. Per gli informatori oltre i 30 anni, la percentuale di forme infissate ammonta a circa il 40% (cfr. la figura [1]). La diminuzione della frequenza d'uso dell'infisso presso la generazione più giovane si è rivelata una tendenza generale, che si riscontra in tutte le varietà esaminate (benché non ovunque nella stessa misura) e che probabilmente deve essere considerata in rapporto con la connotazione / 'tonalità' molto (facilmente intuita come 'troppo') dialettizzante dell'infisso. Questo potrebbe spiegare la reticenza dei parlanti più giovani, che sono (soprattutto nelle zone venete e friulane) più familiarizzati con la lingua standard che con la varietà locale.

[24] Non si sono verificate differenze statisticamente significative tra uomini e donne per quel che riguarda la frequenza d'uso dell'infisso.

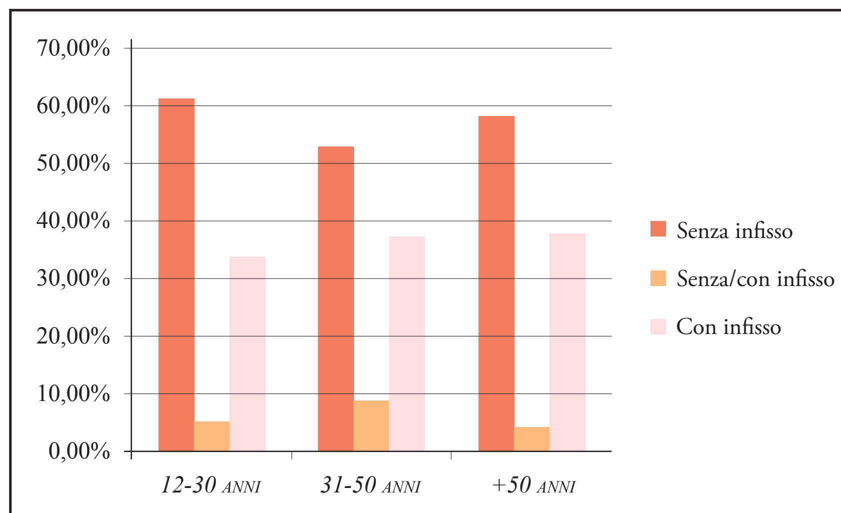


Figura 1: distribuzione delle risposte (ind.pres. 3) per fascia di età

3.3. Un'implicazione semantica-funzionale della variabilità 'intrapersonale' dell'infissazione

Si è già alluso al fatto che molto spesso gli informatori ammettevano per un dato verbo sia la coniugazione *senza* che quella *con* infisso. È apparso che questa alternanza formale (inserimento dell'infisso vs. omissione dell'infisso) può essere sfruttata al livello funzionale: in alcuni casi, abbiamo potuto rilevare una differenziazione 'sub-semantica' (di natura aspettuale) fra la forma *infissata* e la forma *non infissata* dello stesso verbo. Paradossalmente, questo fenomeno di differenziazione aspettuale non si è verificato nella zona dove l'infisso si era mostrato più produttivo, cioè nelle varietà ladine della Val Badia (*badiotto* e *marebbano*) e della Val Gardena (*gardenese*). Invece, in tutte le altre varietà esaminate, una parte considerevole degli informatori tendeva ad associare la forma *senza* infisso con eventi *istantanei*, *concreti*, o *puntuali*, mentre la forma corrispondente *con* infisso era usata in rapporto con azioni *tipiche*, *abituali*, *generiche* o *attitudinali* (cfr. Bertinetto 1986:143-152), spesso appoggiate al livello sintattico dall'aggiunta di certi complementi avverbiali che esprimono l'iterazione, la continuità o il carattere abituale (ad es. 'spesso', 'sempre', 'di solito', 'incessantemente', 'ogni giorno/settimana...', ecc.). Ad esempio, regolarmente informatori affermarono di adoperare la forma *non infissata* in contesti momentanei del tipo 'il ragazzo...bestemmia perché comincia a piovere', '... chiacchiera con il medico', '...critica il professore' (risp. *beštéma*, *ciácola*, *crítica*), mentre la corrispondente forma *infissata* gli sembrava più adeguata in enunciati generici del tipo 'il ragazzo bestemmia sempre', '...chiacchiera sempre', 'lui è uno che critica sempre tutto' (risp. *beštem-é-a*, *ciacol-é-a*, *critich-é-a*).
Questa (re)interpretazione dell'infisso come marca dell'aspetto abituale (o attitudinale o generico) - verificatasi in modo piuttosto consistente nella maggior parte dei dialetti esaminati (tranne quindi in *badiotto*, in *marebbano* e in *gardenese*) - sembra iscriversi in un'evoluzione 'degrammaticalizzante' (e quindi 'lessicalizzante') dell'infisso, che si è com-

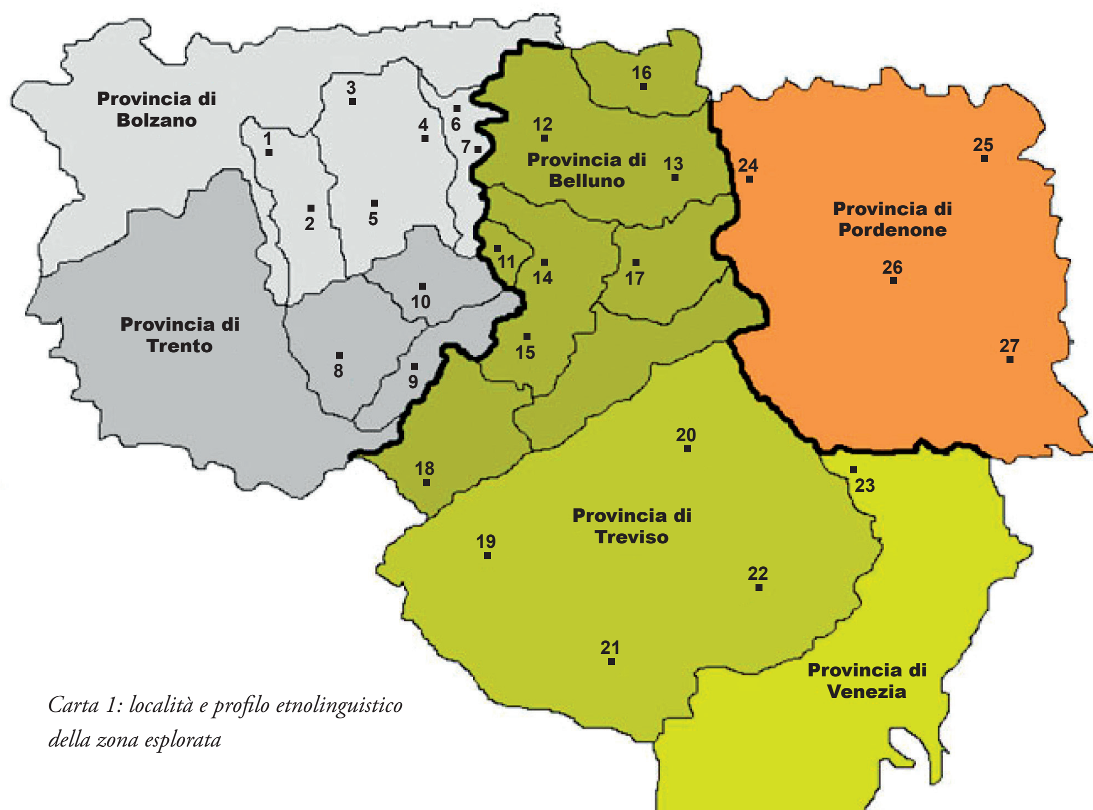
piuta o si sta compiendo: da morfema flessivo, che funziona come elemento strutturale del paradigma verbale, verso un segmento dotato di caratteristiche *semi*-derivazionali/deverbative. È invece apparso che si tratta proprio di uno status *semi*-derivazionale, *semi*-flessivo: nonostante il suo valore semantico-aspettuale, l'infisso rimane circoscritto alle forme rizotoniche del paradigma verbale. L'estensione dell'infisso verso le forme *arizotoniche* del paradigma (ad es. ind.pres. 4. *nos *ciacol-é-ón*, *vos *ciacol-é-à*) è risolutamente scartata dagli informatori e viene considerata come altamente agrammaticale. Un enunciato del tipo 'noi chiacchieriamo sempre' corrisponde quindi, malgrado le sue connotazioni abituali, a *nos ciacolón sènpre*, con la prima persona del plurale dell'indicativo presente coniugata *senza* l'infisso. Inoltre, questo fenomeno di differenziazione semantica-aspettuale è circoscritto essenzialmente ai verbi che soddisfanno le condizioni prosodiche a cui abbiamo accennato sopra (cfr. § 3.1): verbi primitivi del tipo *ciant-*, *laur-*, ecc. (si veda ancora la tavola [3]) respingono l'infisso, qualunque sia il contesto sintattico ('egli canta sempre' ➢ *al cianta semper*, mai ***ciant-é-a*).

3. Conclusione

Al termine di questo saggio, è opportuno ricapitolare alcuni punti chiave nei riguardi della problematica esaminata. Abbiamo visto che il segmento latino *-ID(I)-* è stato sottoposto ad una serie di metamorfosi funzionali e formali nella sua evoluzione verso il romanzo. Da un lato, continua, a livello pan-romanzo, la sua funzione (latina classica) di formativo derivazionale (cfr., ad es., i verbi italiani in *-eggi-are*); dall'altro, ha adottato, su scala territoriale più ridotta, un ruolo flessivo, la sua distribuzione intra-paradigmatica essendo circoscritta alle forme originariamente rizotoniche del paradigma verbale, cioè il singolare e la terza plurale dell'indicativo presente e del congiuntivo presente (cfr. § 1). La disamina dei dati ladini(-veneti) e friulani (cfr. § 2-3) ha dimostrato che la 'selettività lessicale' dell'infisso - ovvero il fatto se un dato verbo della prima coniugazione è suscettibile (o no) di seguire il modello ad infisso -, viene determinata dall'interazione complessa tra fattori *intralinguistici* (la struttura prosodica della radice verbale e, in certe varietà, il contesto sintattico in cui la forma verbale viene implementata), *diatopici* (l'origine dialettale del parlante), *diastratici* (la discrepanza fra dialetto urbano e rurale) e *generazionali* (l'età del parlante). Ne deduciamo che si tratta di un fenomeno linguistico a condizionamento molto variabile, in stretto rapporto con la situazione concreta dei dialetti e dei parlanti[25].

---

[25] Approfitto dell'occasione per ringraziare tutte le persone che hanno collaborato a questa ricerca. Senza la pazienza e la disponibilità dei nostri informatori, questa indagine non si sarebbe mai potuta realizzare. Inoltre, ringrazio vivamente anche i collaboratori/linguisti degli istituti e sportelli ladini per il loro prezioso aiuto nella ricerca di informatori adatti. I nostri ringraziamenti si rivolgono in particolare alle signore Daria Valentin e Milva Mussner (Istitut Ladin «Micurà de Rü»), Nadia Chiocchetti (Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»), Elsa Zardini (Union de i Ladis de Anpezo), Laura Busin (Istituto Ladin de la Dolomites), e ai signori Gianpiero Ponti (Istituto Ladin de la Dolomites) e Moreno Kerer (Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan»). Per ultimo (ma non per importanza), un grazie di cuore al professor Hans Goebl e a tutta la sua équipe di ricercatori, che recentemente mi hanno accolto molto gentilmente all'Università di Salisburgo, per un'iniziazione alla filosofia e all'impostazione pratica dell'ALD.



Carta 1: località e profilo etnolinguistico della zona esplorata

1. Ortisei
2. Selva Gardena } Gardenese

3. San Martino
4. La Valle
5. San Leonardo } Badiotto

6. Pieve di Marebbe
7. San Vigilio } Marebbano

8. Pozza/Pera/Vigo
9. Canazei
10. Moena } Fassano

11. Pieve di Livinallongo > Fodom
12. Cortina d'Ampezzo > Ampezzano -Cadorino

} Ladino sellano

13. Cibiana di Cadore > Cadorino

14. Colle Santa Lucia
15. Falcade } Agordino

16. Comelico Superiore > Comelicano

17. Forno di Zoldo > Zoldano

} Dialetti peri-ladini

18. Lamon
19. Pederobba
20. Revine
21. Castelfranco Veneto
22. Villorba } Trevigiano - Bellunese

23. San Stino di Livenza > Liventino

} Dialetti veneti settentrionali

24. Erto > Ertano

25. Tramonti di Sopra > Tramontino

26. Barcis
27. Tesis } Valcellinese

} Dialetti friulani occidentali

Bibliografia consultata

- ALD-I = Goebl, H., Bauer, R., Haimerl, E. (e.a.). 1998. *Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1a pert / Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1a parte / Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil,* Dr. L. Steiner Verlag, Wiesbaden.
- Ascoli, G.I. 1873. *Saggi ladini* [In: *Archivio glottologico italiano* 1], Roma/Torino/Firenze, Loescher.
- Basso, W. & Durante, D. 2000. *Nuovo dizionario veneto-italiano etimologico,* Ciscra.
- Belardi, W. 2003. *Breve storia della lingua e della letteratura ladina,* San Martin de Tor, Istitut ladin "Micurà de Rü".
- Bellò, E. 1991. *Dizionario trevigiano.* Treviso, Canova.
- Bellò, E. & Pianca, L. 2001. *Dizionario del dialetto trevigiano di destra e sinistra Piave.* Treviso, Canova.
- Berruto, G. 1993. «Varietà diamesiche, diastratiche, diafasiche», in A.A. Sobrero (a cura di), *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi,* Bari, Laterza, pp. 37-92.
- Berruto, G. 1995. *Fondamenti di sociolinguistica,* Bari, Laterza.
- Bertinetto, P.M. 1986. *Tempo, aspetto e azione nel verbo italiano,* Firenze, Accademia della Crusca.
- Castellani, R. 1980. *Il friulano occidentale,* Udine, Del Bianco.
- Colle, L., Constantini, A. & Majoni, E. (e.a.), 1997. *Vocabolario Ampezzano*, Cortina d'Ampezzo, Cassa Rurale ed Artigiana di Cortina d'Ampezzo.
- Cortelazzo, M. & Zolli P. 1979-1990. *Dizionario etimologico della lingua italiana,* Bologna, Zanichelli.
- Croatto, E. 2004. *Vocabolario del ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno).* Vicenza, Angelo Colla.
- Da Col, G. 1991. *L'idioma ladino a Cibiana di Cadore.* Belluno, Pieve d'Alpago.
- Dauzat, A. 1937. «L'attraction paronymique dans le français (sic) populaire contemporain», in: *Archivum Romanicum (Nuova Rivista di Filologia Romanza)* 21, 2-3, 201-209.
- Dell'Antonio, G. 1972. *Vocabolario ladino moenese - italiano,* Trento, Gròp de Moena dell'Union di Ladins di Fassa e di Moena.
- De Lorenzo Tobolo, E. & Pellegrini, G.B. 1977. *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore.* Bologna, Tamari.
- De Rossi, H. 1999. *Ladinisches Wörterbuch. Vocabolario ladino (brach) - tedesco*, Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn».
- Elwert, W. Th. 1943. *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg, Winter.
- Forni, M. 2003. *Vocabuler tudësch - ladin de Gherdëina*, San Martin de Tor, Istitut Ladin Micurà de Rü.
- Francescato, G. 1963. «Il dialetto di Erto». In: *Zeitschrift für romanische Philologie* 79, 492-525.
- Francescato, G. 1966. *Dialettologia friulana.* Udine, Società filologica friulana.
- Gartner, Th. 1883. *Raetoromanische Grammatik*, Heilbronn, Verlag von Gebr. Henninger.
- Gartner, T. 1892. «Die Mundart von Erto». In: *Zeitschrift für romanische Philologie* 16, 183-209, 308-371.
- Giacomo-Marcellesi, Mathée. 1997. *Corse,* München - Newcastle, Lincom Europa.
- Job, L. 1893. *Le présent et ses dérivés dans la conjugaison latine d'après les données de la grammaire comparée des langues indo-européennes*, Paris, Bouillon.
- Kramer, J. 1976-1977. *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen*, Würzburg, Wissenschaftlicher Verlag A. Lehmann.
- Kramer, J. 1988-1998. *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen*, Hamburg, Helmut Buske Verlag, 8 vol.
- Lausberg, H. 1956-1962. *Romanische Sprachwissenschaft*, Berlin, De Gruyter.
- Maiden, M. 2003. *Verb augments and meaninglessness in Early Romance morphology*, in: *Studi di Grammatica Italiana* 22, 1-61.
- Malkiel, Y. 1993. *Etymology,* New York, Cambridge University Press.
- Marchetti, G. 1952. *Lineamenti di grammatica friulana.* Udine, Società filologica friulana.
- Masarei, S. 2005. *Dizionar fodom - talián - todësch,* Colle Santa Lucia, Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan» - SPELL.
- Mazzel, M. 1995. *Dizionario ladino fassano (cazet) - italiano,* Vigo di Fassa, Istitut Cultural Ladin Majon di Fascegn.
- Meul, C. 2009. *L'evoluzione dell'infisso latino* -idi- *nella morfologia verbale romanza: status quaestionis e approfondimenti in base ad una ricerca condotta sul ladino della Val Badia*, in: *Italian Journal of Linguistics*

21/2, 309-342.
- Meul, C. 2010. *L'infixe verbal -idi- dans les variétés du ladin dolomitique. Analyse socio- et géolinguistique*, in: *Revue de Linguistique romane* 74/293-294, 61-110.
- Meul, C. & Swiggers P. 2009. *Neología y Morfología variacional: verbos con infijo en el ladino dolomítico,* in: *Revista de Investigación Lingüística* 12, 83-100.
- Meyer-Lübke, W. 1974. *Grammaire des langues romanes.* Paris, Welter, 4 vol. [Edizione originale: *Grammatik der romanischen Sprachen und ihrer Mundarten*, Leipzig, Fues & Reisland, 1890-1902].
- Mischì, G. 2001. *Vocabolar Todësch-Ladin (Val Badia)*, San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Nicolai, L. 2000. *Il dialetto ladino di Selva di Cadore. Dizionario etimologico.* Belluno, Union de i Ladìgn de Sélva.
- Pallabazzer, V. 1989. *Lingua e cultura ladina. Lessico e Onomastica di Laste, Rocca Pietore, Colle S. Lucia, Selva di Cadore, Alleghe,* Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- Pianca, L. 2000. *Dizionario del dialetto trevigiano di sinistra Piave.* Treviso, Canova.
- Pirona, G.A., Carletti, E. & Corgnali, G.B.. 2004. *Il nuovo Pirona. Vocabolario friulano.* Udine, Società filologica friulana.
- Rohlfs, G. 1966-1969. *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 vol. [Edizione originale: *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten*, Bern, Francke, 1949-1954]
- Rossi, G.B. 1992. *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino.* Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- Tagliavini, C. 1926. *Il dialetto del Comelico.* Olschki, Genève.
- Tomasi, G. 1992. *Dizionario del dialetto di Revine (Treviso).* Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- Tekavčić, P. 1972. *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna, il Mulino, 3 vol.
- Valentin, D. 2008. *Les coniugaziuns di verbs,* San Martin de Tor, Istitut Ladin «Micurà de Rü».
- Videsott, P. & Plangg, G.A. 1998. *Ennebergisches Wörterbuch - Vocabolar Mareo*, Innsbruck, Universitätsverlag Wagner.
- Yvia Croce, H. 1979. *Grammaire corse,* Ajaccio, Editions Cyrnos et Méditerranée.
- Zamboni, A. 1974. *Veneto,* Pisa, Pacini.
- Zamboni, A. 1980-1981. *Un problema di morfologia romanza: l'ampliamento verbale in* -idio, -izo, in: *Quaderni Patavini di Linguistica* 2, 171-187.
- Zandegiacomo De Lugan, I. & Pellegrini, G.B. 1988. *Dizionario del dialetto ladino di Auronzo di Cadore.* Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali.
- Zanette, 1980. *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto.* Vittorio Veneto, De Bastiani.

Luigi Guglielmi *dolomites@libero.it*

I ladini e gli altri parlanti ladino. È possibile un percorso comune?

a Bortolo De Vido

Chi sono i *ladini?* E chi sono i *parlanti ladino?* Le due domande richiedono due risposte diverse ma ancora pochi se ne rendono conto, anche tra le popolazioni interessate. E ciò contribuisce a creare incomprensioni, rancori, divisioni, sgambetti, sprechi di risorse (non solo umane), ridotto impatto politico, visibilità limitata e confusa per il "mondo ladino". E tutto questo proprio mentre l'area delle Dolomiti riceve una spinta verso l'unità che deriva dalla dichiarazione di Patrimonio dell'Umanità Unesco. L'area delle Dolomiti Unesco circoscrive, con notevole precisione, proprio la terra dei *ladini* e dei *parlanti ladino.* E non è un caso: ma le ragioni e la portata di questa "coincidenza" purtroppo non sembrano essere state ancora ben comprese. Il presente contributo vorrebbe provare a mettere un po' d'ordine e a fissare alcuni punti fermi oggettivi, in senso scientifico, nella speranza che vengano riconosciuti come tali e che risultino, pertanto, condivisibili e utili a impostare, se paia interessante, un percorso comune.

Chi sono i *ladini*

Chi sono i *ladini,* dunque? La definizione, al di là delle valutazioni propriamente linguistiche, implica sicuramente una connotazione etnica. Coloro che comunemente e tradizionalmente vengono definiti *ladini,* infatti, non soltanto sono dei *parlanti ladino,* ma da molto tempo (più di un secolo, che non è poco) si intendono come popolo o addirittura come nazione e sostanzialmente considerano secondarie le altre definizioni etnico-geografiche che li caratterizzano: *gardenesi, fassani, badiotti...* Questi *ladini* ritengono di avere un territorio (patria) ben definito (la *Ladìnia*); hanno avuto un percorso storico comune segnato da alcuni importanti elementi unificatori (tra cui due guerre mondiali vissute in modo particolarmente drammatico, così come i due periodi post-bellici); hanno una bandiera specifica; quanto al fatto che non abbiano mai saputo far nascere una lingua ladina ufficiale, anche con funzione di "lingua tetto" rispetto alle varianti dialettali, il problema non è affatto percepito in modo grave (tant'è che gli sforzi profusi nel progetto Spell per la creazione artificiale di un "ladino standard" non hanno trovato un favore popolare di pari peso). I *ladini* intesi in questo senso sono quelli già riconosciuti e politicamente sostenuti dall'Impero austroungarico durante l'Ottocento[1]. Passati sotto l'Italia

[1] Il linguista tedesco Johannes Kramer afferma che *ladin* come identificativo etnico degli abitanti della *Ladinia* è un «nuovo nome cólto imposto nel terzo decennio del XIX secolo»: Kramer J., *Latinus als Sprachname in ltalien und in den Alpen,* in *«Mes Alpes à moi». Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi,* a cura di E. Cason Angelini, Venezia, Regione del Veneto, Belluno, Fondazione G. Angelini, 1998, p. 182.

dopo la Grande Guerra, furono divisi dal punto di vista amministrativo in due regioni e tre province, ma senza che questa separazione venisse a minare il senso di appartenenza a una storia comune e a una stessa e diversa civiltà. Questi *ladini* abitano le valli Gardena (Bolzano), Badia (Bolzano), Fassa (Trento), Livinallongo-Fodom (Belluno) con Colle Santa Lucia (Belluno) e la conca di Cortina d'Ampezzo (Belluno).
Dal punto di vista linguistico questi *ladini* convivono con due grosse linee di divisione interne: l'ampezzano è infatti un dialetto schiettamente cadorino (cadorine, d'altra parte, sono le origini storiche e linguistiche di Ampezzo) mentre gli altri gruppi fanno riferimento al *ladino atesino* (cioè originario del bacino idrografico dell'Adige; qualche dubbio sussiste per il dialetto di Colle Santa Lucia, oggi di tipo "misto" *ladino-veneto,* ma parlato in un'area di probabile origine storica e linguistica cadorina, non atesina); l'altra marcata divisione riguarda le "lingue tetto", che condizionano profondamente le parlate sottostanti, differenziandole progressivamente in due gruppi distinti: Badia e Gardena, sostanzialmente, hanno come punto di riferimento il tedesco, le altre valli l'italiano.

Chi sono i *parlanti ladino*

E chi sono i *parlanti ladino?* Oltre, ovviamente, ai suddetti *ladini,* in provincia di Belluno i *parlanti ladino* sono anche le altre popolazioni i cui dialetti fin dall'Ottocento furono indagati dai linguisti nell'ambito degli studi sul ladino e ritenuti in gradazioni diverse affini alle parlate ladine delle vallate austroungariche. Dal punto di vista geografico, quest'area linguistica copre tutto il Cadore con il Comelico che ne è da sempre parte integrante (è l'area del tipo *ladino cadorino,* famiglia di dialetti abbastanza diversa dal *ladino atesino*), poi l'Agordino e Zoldo (entrambe le vallate interessate da varianti "miste" *ladino-venete*). Dunque si può rispondere che i cadorini, gli zoldani e gli agordini sono anch'essi popolazioni *parlanti ladino.*
Rispetto ai *ladini* ex austroungarici, a fine Ottocento questi altri *parlanti ladino* non furono spinti a trovare né trovarono spontaneamente alcuno stimolo né ragioni oggettive per considerarsi minoranza etnica o linguistica e per valorizzare le loro parlate e nel contempo la loro cultura - che pure intanto erano oggetto dell'interesse dei linguisti - e continuarono a condividere in tutto le sorti del resto della popolazione bellunese, francamente misere sul piano economico, culturale e sul versante dell'istruzione.
In quest'area bellunese le parlate ladine si evolvono senza soluzione di continuità in un contesto di antichissima antropizzazione, dove la trafila linguistica dall'età preromana a oggi risulta ininterrotta e ben documentata, mentre nell'area del ladino atesino pare difficile far risalire a prima del Mille un incolato stabile. La coscienza etnica spontanea, non indotta, è tuttora particolarmente forte e vivace in Cadore, ma non riguarda prevalentemente la "ladinità" bensì la "cadorinità" (a buon diritto, visto che i *Catubrini* si trovano citati già nelle due famose epigrafi di età romana rinvenute a Belluno). Tuttavia negli ultimi decenni del Novecento è cresciuta la consapevolezza popolare dell'appartenenza linguistica ladina, molti gruppi di cultura locale hanno iniziato a definirsi *ladini (ladis, ladins, ladign;*

ladin) e il concetto di ladino come nome di lingua (*ladin,* sempre più spesso registrato nei dizionari locali) ha cominciato a diffondersi nell'intera area. È un fenomeno in crescita, che va a collidere con la visione consapevole, radicata, gelosamente chiusa ed esclusiva dei *ladini* ex austroungarici.

Un tratto di unità: l'aggettivo *ladin* nel suo significato originario e popolare

Va anche detto che in tutta l'area bellunese dei *parlanti ladino* (ex austroungarici e non) l'aggettivo *ladin* è noto, vivace e di tradizione antica, e ci conduce a osservare una evidente e significativa situazione di unità linguistica. Tuttavia il suo significato principale, genuino, popolare non è identificativo della parlata locale e della gente che l'adopera: in quest'uso la voce è quasi dappertutto di origine dotta e recente, cioè risalente all'Ottocento. Nell'uso popolare e genuino, invece, *ladin* vuol dire «veloce», «chiaro», «scorrevole», «facile» ed è applicabile ai più disparati ambiti concettuali, anche del tutto distanti dalla lingua. Eppure dall'ambito linguistico trae origine: *ladin* viene ovviamente da LATINU(M), «latino», che nel medioevo, in Italia, passò a significare di fatto «italiano», inteso come "lingua continuatrice del latino" e parlata nella Penisola[2]. Di qui, affermare che una persona «parla ladino» viene a significare che «parla comprensibile», perché parla la lingua che anch'io parlo e capisco, dunque è «facile» da comprendere, risulta «scorrevole», «veloce». Questo slittamento semantico trovò più ragion d'essere, probabilmente, proprio nelle aree di confine, dove «parlare ladino» si contrapponeva a «parlare tedesco». E dove tutt'ora la voce *ladin* si conserva e resiste molto bene.
Se osserviamo i significati originali e popolari di *ladin* nelle parlate della provincia di Belluno, ex austroungariche e non, otteniamo soltanto conferme della vicinanza tra i dialetti in relazione a questo elemento semantico.
A Livinallongo, area di ottima conservazione del ladino atesino ed ex territorio austroungarico, *ladin* significa prima di tutto «svelto», «agile», «leggero», «scorrevole», «spigliato». L'allontanamento dall'ambito semantico della lingua si mostra evidente se consideriamo espressioni come *ladin de giama,* «veloce», «buon camminatore» o *ladin de lenga* «chiacchierone», «ciarliero»; *ladin de man* significa «ladruncolo»; *l va ladin* vuoi dire che «è scorrevole», «si muove con agilità». Si è generato anche un verbo, che nulla ha a che vedere con l'ambito semantico della lingua: *ladiné* «essere ancora abbastanza chiaro (la sera)[3]».
Appena più a sud si stendono i paesi dell'Alto Cordevole (con Colle Santa Lucia che fu Impero austroungarico). Il panorama semantico è omogeneo: dappertutto *ladin* significa

---

[2] Ne discute con dovizia di esempi Kramer J., *Latinus als Sprachname in Italien und in den Alpen,* in *«Mes Alpes à moi». Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi,* a cura di E. Cason Angelini, Venezia, Regione del Veneto, Belluno, Fondazione G. Angelini, 1998, pp. 175-183 (tradotto in italiano: *Latinus-ladino, nome di lingua parlata in Italia e nelle Alpi, ibidem,* pp.165-l74).
[3] Masarei S., *Dizionar Fodom-Taliàn-Todësch,* Colle S. Lucia, Istitut cultural ladin «Cesa de Jan» - Spell, 2005.

«svelto», «agile», «scorrevole»; *la va ladin* «si procede celermente», «è lavoro rapido»; a Laste *ladina de gormèl* corrisponde a *ladina de lénga* del resto di quest'area e significa «pronta al cicaleccio», «ciarliera»; il *ladin de man* lo conosciamo già: come a Livinallongo è il «ladruncolo»; la *ròda da filé la va ladin* «il filatoio è facilmente azionabile»; *mère ladina* o *mare ladina* indica la «madre che non sorveglia abbastanza le figlie». È comune anche il significato di «ladino, con riferimento alla gente e alle parlate», ma si tratta chiaramente una acquisizione recente e di origine dotta[4].

Ancora più a sud il territorio propriamente agordino è classificato, dal punto di vista linguistico, come ladino-veneto, area di transizione, fortemente (e gradatamente) influenzata da elementi più meridionali (Belluno). Eppure anche qui è ancora vivace l'aggettivo *ladin* con gli stessi significati: «agile», «facile», «scorrevole»; *ladin de ganba (gianba)* «veloce», «camminatore»; *ladin de lénga* «chiacchierone»; *ladin de man* «ladro» ma anche «portato a picchiare con facilità», «manesco» (significato che troveremo anche a Cortina e in Cadore); *'na arte ladina* «un utensile maneggevole»; *'na fémena ladina da kel vèrs* «donna di facili costumi». Nell'Agordino meridionale la fraseologia tipica ricorda *vaca ladina da molde* «mucca che si lascia mungere docilmente». A Falcade *co l'é salute, l'é tut che va pi ladin a sto mondo* «quando c'è la salute, tutto nella vita è più facile, scorrevole»[5].

Selva di Cadore è, appunto, territorio cadorino ma a causa della sua collocazione geografica nel bacino del Cordevole dal punto di vista linguistico presenta una distanza minima rispetto ai dialetti dell'Alto Agordino. *Ladin* significa «scorrevole», «facile», «lesto», «sciolto», «agile», «chiaro», «comprensibile»; anche qui la fraseologia tipica riporta *ladin de giamba, ladin de lenga, ladin de man:* «bravo camminatore», «maldicente», «ladruncolo». Come significato recente il dizionario locale registra: «il dialetto ladino, chi lo parla»[6].

Tra l'Agordino e il Cadore si stende la stretta e impervia valle di Zoldo, classificata anch'essa nel ladino-veneto e storicamente soggetta al dominio diretto di Belluno. Anche qui l'aggettivo *ladin* può voler dire «di parlata ladina», ma il significato principale è «svelto», «agile», «scorrevole», «sciolto», «generoso», «prodigo», «disinvolto», «schietto», «franco»; *'l a la lénga ladina, 'l é ladin de lénga* «svelto di parola», «pronto di battuta», «linguacciuto»; *ladin de ganba* «agile», «veloce»; *al va ladin* «scorre» (*no 'l é dur*); *na rùoda ben onta la va ladina; ladin de maan «facile a menar le mani»; ladin (d)a se mùe* «svelto»[7].

Tornando più a nord, appena a est del Livinallongo si trova il territorio di Cortina d'Ampezzo, vallata originariamente cadorina (dunque anche nel dialetto) che per quattro secoli fu inclusa nel Tirolo e Austria-Ungheria. Anche qui *ladin* è «agile», «scorrevole», «svelto»,

---

4 Pallabazzer V., *Lingua e cultura ladina: lessico e onomastica di Laste, Rocca Pietore, Colle S. Lucia, Selva di Cadore, Alleghe,* Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, s.a.

5 Rossi G.B., *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino: lessico di Cencenighe, San Tomaso, Vallada, Canale d'Agordo, Falcade, Taibon, Agordo, La Valle, Voltago, Frassené, Rivamonte, Gosaldo. Con note etnografico-demologiche,* Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1992.

6 Nicolai L., *Il dialetto ladino di Selva di Cadore. Dizionario etimologico,* Selva di Cadore, Unión de i Ladign de Sélva, 2000.

7 Croatto, E., *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno),* Venezia, Regione del Veneto, Vicenza, Angelo Colla, 2004.

«accorto». Solo recentemente - sottolinea il vocabolario - la voce è passata a significare anche «ladino», «appartenente al gruppo etnico ladino»: *i Ladis de ra Dolomites* «i Ladini delle Dolomiti»[8].

A est di Cortina, sempre confinante con l'Alto Adige, c'è Auronzo di Cadore. L'identità semantica con l'ampezzano è evidente: *ladin* significa «sciolto», «manesco», «facile a concedere»; *béte ntin de oio sul ciadenazo che l viene pi ladin* significa «metti un po' d'olio al catenaccio che diventi più scorrevole»; *é ladin de man* a Livinallongo significa «ladruncolo» ma qui non siamo distanti con «è facile di mano», «è manesco»; *no sta a ese masa ladina* «non essere troppo facile a dar via tutto[9]».

E se Cortina è l'estrema propaggine occidentale della Valle del Boite, già si può immaginare la situazione dei paesi del Cadore che stanno appena più a valle: San Vito, Borca, Vodo. *Ladin,* annuncia fieramente il vocabolario di Menegus Tamburin, significa «ladino, il nostro idioma». Ma è chiaro che il vero confronto va condotto sull'altro gruppo di significati, che manco a dirlo è «agile», «agevole», «svelto», «scorrevole»[10].

Anche a Cibiana di Cadore, paese già meridionale ma in situazione isolata e dunque molto conservativo dal punto di vista linguistico, *ladin* viene con soddisfazione registrato dal vocabolario nel significato di «ladino: il nostro idioma». Ma andiamo a vedere che cosa vuoi dire a livello popolare: «sciolto», «agile», «scorrevole», «generoso». *Me par che te èbes la lénga an tin massa ladina* «mi sembra che tu abbia la lingua (il parlare) un po' troppo disinvolto»; «della persona manesca», spiega ancora il vocabolario: *'L a le man ladines «è di mano facile»*[11].

In Centro Cadore le cose non cambiano. A Lozzo *ladin* vuoi dire «svelto», «manesco», «scorrevole»; *ladin de lénga* «loquace e offensivo»; *ese ladin de man* «essere facile di mano», «essere manesco»: *to fiol é sènpre stou n ladin* «tuo figlio è sempre stato un tipo manesco[12]».

E nel conservativo Comelico Superiore, più a est, la situazione è identica: *ladin* significa «sciolto», «scorrevole», «manesco», «corrivo», «facile a cedere o a concedere»; *al ciadnazu dla porta é ladin* «il catenaccio della porta è scorrevole»; *é ladin d man* «è facile di mano», «è manesco»; *é tantu ladina, dà via dutu* «è molto corriva, concede tutto»[13].

Della voce comeliana si era occupato anche Carlo Tagliavini, che registrava *ladin* «facile»; «svelto», «agile», proponendo l'etimologia «< *latinus,* nel senso di "semplice, facile", v. Rew 4927». II grande linguista aggiungeva uno spunto letterario che deve mettere un tarlo alla nostra disamina: «E chi non ricorda il Dantesco *Però non fui a rimembrar festino / Ma or*

---

8 *Vocabolario Ampezzano,* Cortina d'Ampezzo, Cassa rurale ed artigiana di Cortina d'Ampezzo, 1986.
9 Zandegiacomo De Lugan I., *Dizionario del dialetto ladino di Auronzo di Cadore,* Belluno, Istituto bellunese di ricerche sociali e culturali, 1988.
10 Menegus Tamburin V., *Il dialetto nei paesi cadorini d'Oltrechiusa (S. Vito, Borca, Vodo),* Firenze, Istituto di studi per l'Alto Adige, 1978.
11 Da Col, G., *L'idioma ladino a Cibiana di Cadore, il paese dei murales. Grammatica e vocabolario, Pieve d'Alpago,* Nuove Edizioni Dolomiti, 1991.
12 *Il dizionario della gente di Lozzo. Dialetto ladino di Lozzo di Cadore,* Lozzo di Cadore, Comune, 2004.
13 De Lorenzo Tobolo E., *Dizionario del dialetto ladino di Comelico Superiore,* Bologna, Tamari, 1977.

m'aiuta ciò che tu mi dici / Sì che raffigurar m'è più latino Par. III, 61-63?»[14].
E in effetti sarebbe sbagliato descrivere le attestazioni delle vallate altobellunesi senza ricordare che la voce *ladino* è attestata (in disuso) anche nel dizionario italiano di Zingarelli: «facile», «agevole»; «lubrico»[15]. II Dizionario etimologico della lingua italiana la spiega con «facile», «pronto», «svelto», sottolineando che si tratta di forma antiquata mentre nell'accezione linguistica (attestata dal XIX secolo) ladino significa «romanico e anche giudeospagnolo»[16].
Non ci meraviglia, pertanto, trovare nell'Ottocento la voce *ladin* citata anche a Belluno, «scorrevole», «facile»; *ladin de man* «manesco»; «libertino»[17], mentre ricchissima è la documentazione offerta dal Boerio per l'aggettivo *ladin* nella Venezia di un secolo e mezzo fa: «latino»; «scorrevole»; «agiato»; «scorsoio»; «corsoio»; «sdrucciolevole», «facile a scorrere: dicesi di susta o chiavistello o simile». *Bala ladina* «palla agiata, diciamo a quella ch'entra senza esser cacciata per forza nel pezzo d'artiglieria». *Ladin de boca* «latino di bocca», «facile a parlare, e dicesi in mala parte, vale sporco, disonesto, largo di bocca, di chi parla senza rispetto o riguardo alcuno». *Ladin de man* «man manesco»; «manuale»; «latino di mano»; «che favella colle mani»; «a cui pizzicano le mani»; «di pronte mani, vale facile o pronto a rubare, a percuotere, a ferire, o a palpare, a palpeggiare». *Mar ladina* «madre facile»; «che bee grosso»; «che agevola»; «che chiude gli occhi o un occhio: dicesi della madre che abbia poca cura dell'onestà delle figlie»[18].
Anche nel caso di *ladino/ladin,* dunque, si ripete il solito schema: le parlate ladine risultano capaci di conservare oggi forme e significati che già furono attestati nelle altre parlate romanze d'Italia e poi là abbandonati. Per quanto riguarda l'uso tuttora vivo e il significato genuino dell'aggettivo *ladin,* si nota che tale capacità di conservazione non è certo limitata entro i confini della Ladinia ex austroungarica bellunese ma interessa, in modo perfettamente omogeneo, tutta l'area (che è anche l'area ufficialmente riconosciuta) dei *parlanti ladino*. E per chi s'intende di linguistica non è una grande sorpresa.

Coscienza e simboli

Ladino, al di là dei suoi significati popolari, in senso linguistico è oggi un termine di comodo utilizzato in ambito dotto per indicare una serie di parlate caratterizzate da isolamento, singolari tratti di conservazione e spiccata tendenza all'evoluzione separata.

---

14 Tagliavini C., *Il dialetto del Comelico e nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico,* S. Stefano di Cadore, Comunità montana del Comelico e Sappada, 1988 - ristampa dell'edizione del 1926 con correzioni e aggiunte.
15 Zingarelli N., *Vocabolario della lingua italiana,* Bologna, Zanichelli, II edizione: 1983.
16 Battisti C., Alessio G., *Dizionario etimologico italiano,* Firenze, G. Barbera, 1975.
17 Nazari, G., *Dizionario bellunese-italiano,* Sala Bolognese, Forni, 1983, ristampa dell'edizione di Oderzo, 1884.
18 Boerio G., *Dizionario del dialetto veneziano,* Venezia, Premiata tipografia di Giovanni Cecchini, 1856.

Si tratta di dialetti derivati dal latino e dislocati su un territorio che va dai Grigioni (il cantone più orientale della Svizzera), alle Dolomiti, al Friuli. Per quanto riguarda l'area del ladino centrale, dove proprio la natura impervia, tormentata ma nello stesso tempo unitaria delle Dolomiti favorì la manifestazione dei caratteri del ladino, soltanto nel territorio dell'Impero austroungarico i *parlanti ladino* trovarono una situazione favorevole alla nascita di una *coscienza etnica ladina,* e non senza forzature: proprio l'inventore del concetto (prima dotto, poi popolare) della *Ladinia,* il linguista Johann Baptist Alton, nel 1879 testimoniava che «i marebbani identificano con il nome Ladins soltanto loro stessi ed escludono da questo nome quindi anche i vicini gardenesi, livinallesi, ampezzani, fassani; si definiscono *badiot* soltanto di rado, e quando tuttavia accade, con questo nome vengono definiti solitamente soltanto gli abitanti di Badia»[19]. Altri linguisti di area imperiale riferiscono la stessa situazione, ma Alton ci dice ancora di più: «la persona ladina non considera "ladins" i gardenesi, i livinallesi, i fassani e gli ampezzani, per quanto essi possano rivendicare questo nome sulla base della grande parentela dei loro dialetti con il ladino»[20].
Oggi la storia sembra ripetersi: i ladini delle terre già austroungariche generalmente non accettano che anche gli altri *parlanti ladino* possano definire se stessi allo stesso modo, cioè *ladini,* ritenendo fondanti ed esclusivi della loro identità etnica alcuni fattori peraltro extra linguistici, come ha riconosciuto Roland Bauer recentemente su questa rivista: «II concetto della Ladinia brissino-tirolese (che comprende le Valli Badia, Gardena, Fassa, Livinallongo e Ampezzo) si basa su due fattori extralinguistici molto importanti per l'identità dei parlanti, e cioè l'appartenenza plurisecolare alla Contea del Tirolo (Austria asburgica) da un lato e alla diocesi di Sabiona-Bressanone dall'altro. Si veda anche la carta storica pubblicata regolarmente nei preliminari della rivista sudtirolese «*Ladinia*»[21]. D'altra parte va evidenziato che il processo di coscientizzazione rafforzato dall'entrata in vigore della legge dello Stato 482 del 1999 fece temere ai *ladini* ex austroungarici che i margini della *ladinia* si sarebbero allungati sempre di più verso sud, fino a comprendere perfino Belluno e Feltre e poi chissà quanto oltre, come risposta al miraggio dei finanziamenti (esigui) legati a quel provvedimento normativo[22]. In realtà oggi, a più di dieci anni dall'approvazione della 482, appare chiaro che l'area ladina ufficiale della provincia di Belluno è estesa ai territori del Cadore, all'Agordino e a Zoldo, ossia proprio a quelle tre zone che i linguisti

---

[19] Alton, J.B., *Die ladinischen Idiome,* Innsbruck, 1879, p. 241: «Die Enneberger begreifen unter dem Namen Ladins nur sich allein, und schließen somit auch die benachbarten Grödner, Buchensteiner, Ampezzaner und Fassaner von diesem Namen aus; *badiot' (Badia)* nennen sie sich nur selten und wenn dies dennoch geschiecht, so werden gewöhnlich nur die Abteier mit diesem Namen bezeichnet» .

[20] Alton, J.B., *Die ladinischen Idiome,* Innsbruck, 1879, p. 4: «Die Grödner, Buchensteiner, Fassaner und Ampezzaner rechnet der Ladiner nicht zu den Ladins, wiewohl auch sie mit Rücksicht auf die große Verwandtschaft ihrer Dialekte mit dem ladinischen auf diesen Namen Anspruch machen könnten».

[21] Bauer R., *Profili dialettometrici veneto-bellunesi,* "Ladin!", 2, VI (2009), p. 15, n. 16.

[22] Guglielmi L., *La problematica ladina in provincia di Belluno,* in *«Mes Alpes à moi». Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi,* a cura di E. Cason Angelini, Venezia, Regione del Veneto, Belluno, Fondazione G. Angelini, 1998, p. 246.

hanno sempre indagato fino a riconoscere e classificarvi le tipologie del *ladino cadorino* e del *ladino-veneto.* All'orizzonte non si vede nessuna forzatura che tenda a trascinare il confine meridionale di questa *ladinia* fino a comprendere la Valbelluna.
La complessa distinzione tra i *ladini* e gli altri *parlanti ladino* pone comunque il problema del rispetto delle identità etniche (intese anche in senso "esclusivo") e dei loro simboli: in Cadore, Agordino e Zoldo si fa sporadicamente uso della bandiera ladina che nacque nel 1920 (tre bande orizzontali, dal basso verde, bianco e azzurro) e che da allora e per quasi un secolo ha identificato esclusivamente le popolazioni ladine delle terre ex austroungariche. È una pratica che là viene percepita come un vero abuso, un affronto. Anche l'uso del termine *ladino* per identificare un cadorino, un agordino o uno zoldano è considerato improprio nelle zone ex austroungariche, dove per identificare gli «altri sedicenti ladini» è diffusa la definizione (non senza sfumatura spregiativa) di *neoladini.*

Chi ha diritto alla tutela

Chi ha diritto a tutela linguistica, secondo lo Stato italiano? Soltanto i *ladini* o tutti i *parlanti ladino?* Tutti. Da questo punto di vista la Legge 15 dicembre 1999, n. 482, intitolata «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche» e pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 297 del 20 dicembre 1999, non lascia spazio a dubbi.
Così recita l'articolo 2, comma 1: «In attuazione dell'articolo 6 della Costituzione e in armonia con i principi generali stabiliti dagli organismi europei e internazionali, la Repubblica tutela la lingua e la cultura delle popolazioni albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo». Volutamente il legislatore introduce la duplice determinazione «popolazioni albanesi, catalane» ... e «quelle parlanti il francese, il franco-provenzale»... «il ladino», proprio per evitare di riferirsi - in modo che sarebbe potuto risultare equivoco nel senso di una implicazione etnica - alle «popolazioni francesi, franco-provenzali»... «ladine»[23].
Insomma, con la 482 lo Stato decise di puntare alla tutela delle minoranze linguistiche (in sintonia, d'altra parte, con il dettato costituzionale dal quale la 482 deriva) a prescindere dal fatto che sia più o meno presente una coscienza etnica direttamente riferibile alla lingua minoritaria da tutelare. Che si tratti di una precisa scelta del legislatore (e non di una forzatura di chi intende allargare la tutela del ladino anche al di fuori del territorio dei ladini ex austroungarici) è confermato dal *Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia,* del 1994: «Nell'ordinamento italiano il concetto di "minoranza" è legato, sulla base dell'art. 6 della Costituzione, esclusivamente a quello di "lingua" o, meglio, di "minoranza linguistica". Tutti quegli altri aspetti che possono individuare una minoranza, quali l' "etnia", la "religione", la "razza", etc. trovano considerazione in altri articoli a carattere generale

[23] Me lo confermò personalmente, in quegli anni, il parlamentare bellunese Giovanni Crema che fu uno dei firmatari del disegno di legge.

della Costituzione, che fanno riferimento alla eguaglianza dei cittadini avanti alla legge senza alcuna distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche e di condizioni personali o sociali, oppure in articoli che prevedono la libertà personale, di riunione e di associazione»[24]. Già in passato feci notare che si tratta di una puntualizzazione importante per quanto riguarda la questione del ladino, perché in particolare i *ladini* ex austroungarici fondano su base etnica la loro rivendicazione dello *status* di minoranza, mentre per lo Stato vale il criterio prettamente linguistico[25].
In altre parole, è chiaro che la legge intende tutelare le lingue minoritarie d'Italia (e il ladino è una di esse) a prescindere da eventuali coscienze etniche dei parlanti. E dunque anche i *parlanti ladino* esterni al territorio dei *ladini* ex austroungarici hanno pienamente diritto di ricevere altrettante attenzioni politiche. Non è funzionale a tale riconoscimento il fatto che questi *parlanti ladino* "usurpino" la denominazione etnica di *ladini* di cui sono gelosi gli ex austroungarici per ragioni fondate e oggettivamente diverse[26] da quelle che nel resto dell'area ladina si possono addurre.

Nomi diversi e bandiere diverse?

Alla luce di quanto detto sopra, ritengo che la promozione dei dialetti ladini possa trovare percorsi comuni tra i *ladini* ex austroungarici e gli altri *parlanti ladino,* purché si instauri un positivo clima di rispetto reciproco, a partire dal riconoscimento delle diverse vicende storiche e della diversa percezione etnica. Ho affermato ben tredici anni fa[27] e anche successivamente in varie occasioni[28] che i cadorini ma anche gli agordini e gli zoldani hanno uguali diritti di vedere promosse le loro parlate rispetto ai *ladini* ex austroungarici senza dover rinunciare al loro antico, originale e popolare appellativo etnico (proprio come fanno i friulani[29], linguisticamente appartenenti alla "sezione orientale" del ladino). Il diritto di essere riconosciuti come minoranza linguistica consiste nell'essere una popolazione che parla ladino e non nell'inutile esibizione di un nuovo nome, posticcio (*ladini* al posto di cadorini, agordini, zoldani).

---

24 *Primo rapporto sullo stato delle minoranze in Italia,* Roma, Ministero dell'Interno - Ufficio centrale per i problemi delle zone di confine e minoranze etniche, 1994, p. 24.
25 Ne ho discusso brevemente anche in Guglielmi L., *La problematica ladina in provincia di Belluno,* in *«Mes Alpes à moi». Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi,* a cura di E. Cason Angelini, Venezia, Regione del Veneto, Belluno, Fondazione G. Angelini, 1998, p. 248, n. 27.
26 Lo stesso ragionamento in Guglielmi L., *Il ladino del Cadore,* in *Dolomites,* a cura di P.C. Begotti ed E. Majoni, Udine, Società Filologica Friulana, 2009, pp. 434-435.
27 "L'Amico del Popolo", 46, 1997, p. 10 (articolo senza firma ma mio).
28 Per esempio in Guglielmi L., *Il ladino del Cadore,* in *Dolomites,* a cura di P.C. Begotti ed E. Majoni, Udine, Società Filologica Friulana, 2009, pp. 435-436.
29 I friulani sono riusciti a far inserire un esplicito riferimento al friulano nella legge 482, "sganciando" di fatto il friulano dal ladino e avviandone la valorizzazione per strade proprie, senza più il rischio di equivoci (o di contrasti) con i *ladini* ex austroungarici. Cfr. Guglielmi L., *La problematica ladina in provincia di Belluno,* in *«Mes Alpes à moi». Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi,* a cura di E. Cason Angelini, Venezia, Regione del Veneto, Belluno, Fondazione G. Angelini, 1998, p. 249, n. 28.

Tornando al ragionamento iniziale, tutta l'area dei *parlanti ladino,* che coincide con il territorio delle Dolomiti Unesco, potrebbe essere a buon diritto definita come l'area del *ladino dolomitico,* a patto di cominciare ad utilizzare questa definizione - finalmente! - in modo geograficamente corretto e non solo limitato alle valli del Sella (com'è d'uso frequente purtroppo tra i linguisti austriaci e tedeschi)[30].
Quanto ai nomi delle popolazioni *parlanti ladino,* potranno restare quelli che sono. D'altra parte ritengo corretto lasciare che *ladin,* inteso come identificativo etnico, si "allarghi" purché senza forzature, se questo è il suo destino.
Anche per quanto riguarda la bandiera - è la mia opinione personale - è giusto procedere con rispetto. Se quella a tre bande orizzontali verde, bianca e azzurra è considerata patrimonio esclusivo dei ladini ex austroungarici, mi chiedo se non si possa adottare, nel resto dell'area dei *parlanti ladino,* una forma variata di quel vessillo, che lo richiami ma senza essere identico. In ogni caso, da mezzo cadorino quale sono, mi auguro che prima di «buttare» (o di mettere in secondo piano) il secolare e significativo simbolo del Cadore - le due torri che incatenano l'albero della comunità - ci si pensi molto molto bene.



Cinque Torri

[30] Ho evidenziato il problema anche in Guglielmi, L., *I dialetti ladini bellunesi e i limiti della dialettometria. A proposito dell'articolo di Roland Bauer,* "Ladin!", l, VII (2010), p. 16.

Ernesto Majoni (in collaborazione con Enzo Croatto)

Antroponimi e ipocoristici ampezzani antichi e recenti

Nella prospettiva di sviluppare la mia ricerca del 2005 «*De ci sòšto, pizo? Genesi, storia e significato di oltre 400 soprannomi di famiglie ampezzane*», ho raccolto per questo contributo 182 antroponimi diffusi in Ampezzo, e oggi per buona parte ancora presenti. Valendomi di una certa conoscenza della comunità locale, di molti ricordi personali, di una bibliografia di base e della collaborazione dell'amico Enzo Croatto (il quale, in concomitanza con l'incarico di coordinare il Vocabolario Ampezzano delle Regole uscito nel 1986, raccolse anche centinaia di nomignoli, sia a Cortina sia in tutto l'Oltrechiusa), dagli antroponimi sono risalito agli ipocoristici (diminutivi e vezzeggiativi), catalogando quelli storicamente riferibili ad un'unica persona e quelli che ne hanno identificato, o ne identificano, più di una. Data la fluidità del materiale esaminato e la storicizzazione talvolta difficile, a mio giudizio questo contributo può avere una valenza perlopiù «archeolinguistica». Ritengo per il momento terminato il mio compito, ma voglio trarre - a margine della ricerca compiuta - alcune sommarie considerazioni, con l'unico fine di riordinare quanto è emerso dalla raccolta e dal raffronto dei materiali. Chi vorrà potrà proseguire l'indagine, intrecciandola magari con ulteriori ricerche su antroponimi, cognomi ed ipocoristici nei registri della Parrocchia, del Comune, delle Regole o in altre fonti. E, soprattutto, potrebbe essere un'idea da estendere anche in altre comunità, piccole e grandi, della Ladinia.

Alcuni ipocoristici, più che diminutivi o vezzeggiativi *stricto sensu*, sono antroponimi italiani pronunciati secondo la fonetica dell'idioma ampezzano: ad esempio *Anjèlica, Anjèlico, Biàjo, Jìno, Jùlia, Jùlio, Jùsto, Zelestìna, Zèsare,* ecc.
Non sono stati riscontrati, se non in ambito strettamente familiare, gli ipocoristici di numerosi antroponimi diffusi in Ampezzo anche in epoca non recente: ad esempio di Aldo, Dario, Guido, Ivo, Marco, Monica, Silvia, Silvio, Valeria, Valerio, Vito. Alcuni altri (*Bepón, Brunéto, Carléto, Carlìn, Carlón, Chiarìna, Lauréta, Lìsa, Mariéto* ecc., qui non registrati) risentono del corrispondente ipocoristico italiano, pronunciato secondo la fonetica dell'idioma ampezzano.
Si configura come una peculiarità caratteristica della comunità d'Ampezzo, invece, la presenza di numerosi ipocoristici terminanti in *-ele*, che rivelano l'origine tirolese: i più singolari fra quelli raccolti sono ad esempio *Àlmele, Bèpele, Bèrtele, Ìtele, Marìele, Màssele, Mìnele, Pùrghele, Rósele, Sìstele, Tèsele, Tìnele, Tìtele,* ma ce ne sono altri.
Vari ipocoristici hanno ormai quasi smarrito la valenza antroponimica, e sopravvivono in soprannomi di casato ancora diffusi e preceduti di solito da *de o de chi de*: *Chéco, Còbe, Dési, Ìco, Jènio, Màno, Ménte, Nàno, Zìnto* ecc.
Alcuni ipocoristici sono stati estratti dai testi teatrali in ampezzano composti fra la fine

dell'800 e la prima metà del '900: è verosimile che essi non siano invenzioni letterarie, ma possano associarsi a personaggi realmente esistiti.
Oggigiorno, generalmente, con gli ipocoristici ancora diffusi in Ampezzo vengono identificate persone mature ed anziane; più di rado sono riferiti a giovani, nei cui confronti suonerebbero sorpassati e persino un po' beffeggiatori.

Considerato il dominante influsso dei mass media, il convulso mutamento delle mode e delle scelte familiari in merito ai nomi di battesimo dei figli, l'antroponimia si va modificando e con essa anche i diminutivi e i vezzeggiativi. Gli ipocoristici odierni sono, per la gran parte, ormai «anglicizzati», ed usati persino con antroponimi bisillabi. Questo contributo, nel quale rimane irrisolto qualche aspetto che il confronto con altri cultori dell'argomento potrà senz'altro sciogliere, oltre a catalogare gli ipocoristici registrati a Cortina negli ultimi decenni, riveste un valore di memoria storica. Leggendolo, infatti, torneranno in mente, ovviamente a chi li abbia conosciuti e praticati, molti ampezzani che abbiamo incontrato, con i quali abbiamo parlato, che abbiamo sentito nominare o dei quali abbiamo avuto notizie, e che oggi non ci sono più. «*Antroponimi e ipocoristici ampezzani antichi e recenti*» è dedicato al loro ricordo.

- ***Achille:*** Chìle (anche fam.)
- ***Adele:*** Dèle
- ***Adolfo:*** Adolfino, Dolfin, Dólfo
- ***Adriano:*** Nàno (fam.)
- ***Agnese:*** Agnésc (AST e top.)
- ***Agostino:*** Àgo (fam.), Tìn, Tìnele, Tìno, Tinéto, Tinùto
- ***Alberto:*** Bèrtele, Bèrto (anche fam.)
- ***Albino:*** Bìno
- ***Alessandro:*** Sandrìn, Sàndro (anche fam. rec.)
- ***Alessio:*** Lèssio (loc. e top. «'sò dai lèssie», VA, 99)
- ***Alfonso:*** Fónso
- ***Alfredo:*** Frédi
- ***Alipio:*** Lipiéto, Lìpio
- ***Alma:*** Àlmele, Alméta
- ***Amabile:*** Màbile
- ***Amalia:*** Màlia
- ***Amedeo:*** Amadèo (AST), Amadìo (AST, anche fam.), Madèo
- ***Anacleto:*** Cléto
- ***Andrea:*** Déa (anche fam.), Deùco (AST)
- ***Angela:*** Ànśola (AST), Nìna, Nìnele
- ***Angelica:*** Anjèlica
- ***Angelico:*** Anjèlico (anche fam.)
- ***Angelo:*** Àlo, Ànjelo, Anjelùco, Ùco
- ***Anna:*** Ànele, Anéta, Anùca, Anùta, Nànele, Nétele, Néti, Nùti
- ***Annibale:*** Nìbale
- ***Anselmo:*** Sèlmo, Mèlmo
- ***Antonia:*** Antógna/Antuógna (fam.), Tògna (fam.), Tònia, Tonìna
- ***Antonio:*** Antògno, Tòne, Tonéto (fam.), Tonìn, Tòno
- ***Arcangela:*** Canjelùta
- ***Arcangelo:*** Cajùto (fam.), Cànjelo, Canjelùto, Chèlo (AST), Chelùto (AST)
- ***Aristide:*** Arìste
- ***Assunta:*** Sùnta
- ***Attilio:*** Tìlio
- ***Augusta:*** Gùsta, Gùstele
- ***Augusto:*** Gùsto, Gustéto
- ***Aurelia:*** Rèlia
- ***Aurelio:*** Rèlio, Èlio, Èlo
- ***Baldassarre:*** Sàre
- ***Bartolomeo:*** Bórtel, Bortolìn
- ***Battista:*** Tìsta



1920, Cortina d'Ampezzo. Daante el toulà dei Colete

- ***Beniamino:*** Begnamìn, Mìn (anche fam.), Minèl (fam.)
- ***Biagio:*** Biàjo (fam.)
- ***Bonaventura:*** Ventùra (anche fam.)
- ***Bonifacio:*** Bonifàzio
- ***Bortolo:*** Bórtel, Bortolìn
- ***Brigida:*** Brìjida
- ***Canzianilla:*** Cànzia
- ***Carolina:*** Carlìna
- ***Cassiano:*** Casciàn (fam.)
- ***Caterina:*** Catarìna, Càte, Catìna, Catinùta
- ***Celestina:*** Zelestìna
- ***Celestino:*** Tìnele (fam.), Zelestìn
- ***Cesare:*** Zèro (fam.), Zèsare
- ***Cipriano:*** Zupriàn (anche fam.)
- ***Clemente:*** Ménte (anche fam.)
- ***Clotilde:*** Tìlde
- ***Costantino:*** Tìno
- ***Cristoforo:*** Tòfo, Tòto
- ***Damiano:*** Miàno
- ***Daniele:*** Danèl (fam.), Nèle
- ***Davide:*** Dàide
- ***Desiderio:*** Dési (anche fam.)
- ***Domenico:*** Ménego (anche fam.), Menegùto (fam.)
- ***Dorotea:*** Dòra, Doratìa, Dòri, Tèa, Tìa, Tiùca, Tiùchele, Tùrele
- ***Edoardo:*** Doàrdo
- ***Egidio:*** Ejìdio, Jìdio
- ***Eleonora:*** Leonòra
- ***Eligio:*** Lìjo
- ***Eliseo:*** Isèo
- ***Emanuele:*** Mónele, Èle
- ***Emilia:*** Mìlia
- ***Emilio:*** Miliéto, Mìlio
- ***Enrico:*** Rìchele, Richéto, Rìco
- ***Epifanio:*** Fàgno (anche loc.)

- ***Ermanno:*** Màno (fam.)
- ***Erminia:*** Mìnele
- ***Erminio:*** Mìgno
- ***Ernesta:*** Nèsta
- ***Ernesto:*** Nèsto
- ***Eudesio:*** Eudòsio, Dèsio, Dòsio
- ***Eugenio:*** Jègno, Jènio (anche fam.), ‘Sègno, ‘Sènio
- ***Eurosia:*** Òsia (anche fam.)
- ***Evangelista:*** Lìsta (anche fam.)
- E***zechiele:*** Esechiél
- ***Fausto:*** Fòusto
- ***Ferdinando:*** Nàndo (fam.)
- ***Filippo:*** Felìpo
- ***Filomena:*** Ména (AST)
- ***Firmiliano:*** Màno
- ***Florindo:*** Flòro (anche fam.), Nìndo
- ***Fortunata:*** Fìni
- ***Fortunato:*** Nàto
- ***Francesco:*** Chéco (anche fam.), Cùtele, Cùti, Cùto, Frànz, Franzésco, Téco, Zésco, Zescùto
- ***Fulgenzio:*** Fujènzio, Jènzio
- ***Gabriele:*** Gabriè, Grabiè (solo fam.?)
- ***Gaetano:*** Tàno
- ***Gaudenzio:*** Godènzio (anche fam.)
- ***Germano:*** Jermàn(o) (anche fam.)
- ***Giacinto:*** Zìnto (anche fam.)
- ***Giacobbe:*** Còbe (anche fam.), Jacòbe (fam.)
- ***Giacomantonio:*** Catòne (fam.), Cantòne, Iacantòne, Iacotòne (tutti fam.)
- ***Giacomo:*** Comìn (fam.), Iàchele, Iachéto (top.), Iàco, Méto, Minèl
- ***Giobbe:*** Jòbe (anche fam.)
- ***Giorgio:*** Jòrjo, ‘Sòrsi,‘Sòrso (fam., dal cognome Zorzi?)
- ***Giovanna:*** Ioàna, Ioanùca, Joàna, Joanìna, Nùca, Nùchele
- ***Giovanni Battista:*** Tìta, Tìtele (fam.), Titòto (fam.)
- ***Giovanni Maria:*** ‘Sàmar (fam.), ‘Samariùco (fam.), ‘Sanmarìa (AST)
- ***Giovanni Paolo:*** ‘Sanpòulo (solo fam.?)
- ***Giovanni:*** ‘Sàn, ‘Sàne, ‘Sanéto (fam.), ‘Sanetùco, ‘Sanùco, ‘Suàne (AST), Jàn, Joàni, Nàne, Nanéto (fam.), Nanùto (fam.), Nùco (fam.)
- ***Giuditta:*** Ìta, Ìtele, Judìta
- ***Giulia:*** Jùlia
- ***Giulio:*** Jùlio
- ***Giuseppe:*** Bèpe, Bèpele, Bèpi (rec.), Bepìn (top.), Bepìno (rec.), Bepéto (fam.), Bepùto, Jèpe (fam., loc.), ‘Sèpe, ‘Sèpel(e) (fam.)
- ***Giuseppina:*** Bèpa (fam.), Pìna, Pinòta
- ***Giustina:*** Iustìna (fam.)
- ***Giusto:*** Iùsto, Jùsto
- ***Igino:*** Jìno (anche fam.)
- ***Ignazio:*** Nàzio (anche fam.)
- ***Illuminato:*** Luminàto, Minàto
- ***Ingenuino:*** Injenuìno, Ìno
- ***Innocente:*** Ìno. Tète, Zènte
- ***Isidoro:*** Doréto, Dòro (anche fam.), Dorùto, Dùto, Ijidòro
- ***Leone:*** Lèo, León (fam.)
- ***Leopoldo:*** Lèo, Pòl, Pòldo (anche fam.)
- ***Liberale:*** Biràl
- ***Lucia:*** Lùzia (top.), Luzìa, Luziéta, Luziùca, Zìa, Ziéta (AST), Zietùca
- ***Lucrezia:*** Lugrèzia (fam.)
- ***Ludovico:*** Ìco
- ***Ludovina:*** Ìna
- ***Luigi:*** Bìbi, Bijìn, Ìji, Ijùco, Jìjo, Lóis, Luijón (fam.), Luijùco
- ***Luigia:*** Jìja
- ***Maddalena:*** Maléna, Malenùca, Meléna, Ména, Nène
- ***Maria Angela:*** Mariànśola (fam.)
- ***Maria:*** Marìele, Mariéta, Mariùca, Mariùta, Mìa, Miùzi, Mìzi, Móid(e)l (fam.)
- ***Martino:*** Martìn (anche fam.)
- ***Massimiliano:*** Màssele
- ***Matilde:*** Metìlde

- ***Mattia:*** Matìa (AST, fam.), Matió (loc.), Matiùco (fam.)
- ***Michele:*** Micél, Michèl, Mìcia
- ***Nicolò:*** Coletìn (fam.), Coléto (fam.), Nìchele (fam.), Nìchelo (fam.)
- ***Notburga:*** Pùrghele (fam.)
- ***Olimpia:*** Lìnpia
- ***Oliva:*** Lìa, Liòta
- ***Otello:*** Tèlo
- ***Ottavio:*** Tàvio
- ***Paolo:*** Pòl (fam.), Polòto (fam.), Poulìno (anche fam.), Pòulo, Poulùco (fam.), Pulìno
- ***Pietrantonio:*** Pierantòne (AST)
- ***Pietro:*** Pierìn, Piéro, Piétro (fam.)
- ***Pompeo:*** Pèo
- ***Rachele:*** Chèle, Chelùta (AST)
- ***Raffaele:*** Fèle
- ***Regina:*** Rejinòta
- ***Rita:*** Rìtele
- ***Rodolfo:*** Dólfo, Rùdi (rec.)
- ***Romeo:*** Romeùco, Ùco
- ***Rosa:*** Òsa, Oselùca, Osùca (AST), Rósele, Roselùca, Roséta, Rosìna, Ruósa
- ***Rosalia:*** 'Sària
- ***Samuele:*** Èle
- ***Saverio:*** Saèrio (fam.)
- ***Sebastiano:*** Bàst(e)l (anche fam.), Bastiàn (anche fam.), Bastianél, Bastianùco (AST), Bastianùto
- ***Serafina:*** Fìni
- ***Serafino:*** Fìn, Finùco, Sarafìn
- ***Sigfrido:*** Sìji
- ***Sigismondo:*** Móndo, Sijismón (top.)
- ***Silvestro:*** Tète
- ***Simone:*** Scimón, Scimonùco, Nùco
- ***Sisto:*** Sìstele
- ***Stefano:*** Stefanìn, Stèfin (anche fam.)
- ***Teofrasto:*** Fràsto (anche top.)
- ***Teresa:*** Tèsa, Tèsele, Tesùca, Trèsia, Trèisia
- ***Tiziano:*** Tìzi(o), Ziàno
- ***Tommaso:*** Tomàsc (fam.)
- ***Uberto:*** Bèrto
- ***Ulrico:*** Ìco
- ***Valentino:*** Tìno, Varentìn (fam.)
- ***Veneranda:*** Rànda, Ràndele
- ***Vigilio:*** Vijìlio
- ***Vincenzo:*** Èncio, Zènzo (anche fam.), Vizenzìn (fam.), Zenzìn, Zinzìn (fam.)
- ***Virgilio:*** Jìlio
- ***Vittoria:*** Tòia (rec.), Tòria, Toriùca
- ***Zaccaria:*** 'Sàcar (anche fam.)
- ***Zeno:*** 'Sèno

Sigle usate:

arc. = *arcaico*
AST = *Ampezzo e il suo teatro, in bibl.*
fam. = *soprannome di casato*
loc. = *modo di dire*
rec. = *recente*
top. = *toponimo*
VA = *Vocabolario Ampezzano, in bibl.*

Bibliografia consultata

- AA.VV., *Il Dizionario della gente di Lozzo. Dialetto ladino di Lozzo di Cadore,* Pieve di Cadore, 2004;
- Raffaella Dadié, *Ampezzo e il suo teatro - Anpézo e el so teatro: cronache cortinesi tra finzione e realtà,* Cortina d'Ampezzo, 1995.
- Illuminato de Zanna - Camillo Berti, *Monti boschi e pascoli ampezzani nei nomi originali,* Bologna, 1983;
- Ernesto Majoni Coleto, *De ci sòšto, pizo? Genesi, storia e significato di oltre 400 soprannomi di famiglie ampezzane,* Cortina d'Ampezzo, 2005.

Carlo Avoscan

Nuove opportunità di reddito per la montagna bellunese

Bed & breakfast: un modo innovativo per utilizzare gli spazi liberi del proprio appartamento, un'attività piacevole, ricca di soddisfazioni, anche economiche

L'attività di *bed & breakfast,* abbreviato B&B o BB, è espressione che tradotta letteralmente dall'inglese significa «letto e colazione» e consiste nell'offrire ospitalità a pagamento presso le abitazioni private.
È una forma di accoglienza di origine anglosassone, e precisamente della Gran Bretagna e dell'Irlanda, particolarmente diffusa in passato nel Nord Europa, Stati Uniti, Canada, Australia e Nuova Zelanda ed oggi estesa, anche con denominazioni diverse, in quasi tutto il mondo (*private Zimmer* nei paesi di lingua tedesca, *chambre d'hôtes* in Francia, *zimmer* in Israele).
La sua origine risale lontano nel tempo, quando i viaggiatori, per scarsità di vie di comunicazione e carenza di rapidi mezzi di trasporto, in assenza di alberghi o locande, chiedevano alloggio nelle case private.
L'introduzione in Italia, dopo isolati episodi a partire dagli anni '30 del secolo scorso, si ha intorno alla metà degli anni '90, soprattutto per iniziativa di operatori stranieri, prevalentemente nelle grandi città d'arte quali Roma, Firenze e Venezia.
La Regione Veneto con legge n. 49 del 22.10.1999 «Disciplina e classificazione di alcune strutture ricettive extralberghiere» per la prima volta ha definito il B&B quale «struttura ricettiva gestita da privati che, avvalendosi della loro organizzazione familiare, utilizzano parte della propria abitazione, fino a un massimo di tre camere, fornendo alloggio e prima colazione».
Oggi la materia è disciplinata dal Titolo II della legge regionale n. 33 del 4.11.2002 «Testo unico delle leggi regionali in materia di turismo» ove l'art. 25, comma 4, conferma la definizione sopra riportata.
Il B&B costituisce ormai la modalità di soggiorno turistico per milioni di persone e il suo inserimento quattro anni fa nel paniere stabilito dall'ISTAT per monitorare le spese degli italiani è significativo della sua diffusione: nel 2008, in Italia 18.189 erano le strutture con complessivamente 93.544 posti letto, nel Veneto rispettivamente 1.890 e 9.566, in provincia di Belluno 239 e 1.294 (dato definitivo dell'ISTAT diffuso il 5.3.2010).
Il successo di questa forma di ricettività si deve alla semplicità caratterizzante il soggiorno presso i privati, che consente al turista di percepire gli aspetti peculiari dell'ospitalità in famiglia, economicità e genuinità dell'offerta, nonché stretto contatto con la realtà locale, conoscenza delle tradizioni culturali, folcloristiche ed enogastronomiche.
È inoltre la formula che meglio si adatta al cambiamento avvenuto nel mercato turistico del nostro Paese (e non solo), sempre più attivo, anche grazie alla rivoluzione apportata dai voli low-cost, dinamico e flessibile, dove agli spostamenti turistici di massa si stanno sostituendo nuovi modelli del «far vacanza» con periodi di ferie frammentati nel corso di tutto l'anno, con una domanda che sempre più si differenzia e si basa sulla qualità dei

beni e dei servizi, in cui si ricerca non solo lo svago, la rigenerazione psico-fisica ma anche l'arricchimento culturale.
Dal punto di vista dell'operatore la motivazione per avviare un bed & breakfast è costituita dall'opportunità di integrare le normali entrate familiari, e contribuire così alle crescenti spese della famiglia per affitto, riscaldamento, luce, gas, ecc., con un'attività che è possibile esercitare senza adempimenti burocratici particolarmente complessi, con oneri di gestione ridotti e una remuneratività interessante pure a fronte di fatturati non elevati. Altro fattore stimolante all'apertura è il desiderio di arricchimento intellettuale, avendo la possibilità di conoscere persone di altre culture, anche di Paesi assai lontani dal nostro. La formula B&B è un modo di fare turismo che crea una rete di rapporti, relazioni, amicizie tra le persone. Non è un caso che, in molte culture, la parola «ospite» indichi sia chi offre l'ospitalità sia chi la riceve, ponendo così l'accento sul valore dello scambio che avviene in queste due esperienze. Contribuisce inoltre a valorizzare:



Cartoline e biglietti da visita illustrati possono favorire la pubblicità degli esercizi, così come denominazioni espresse nel dialetto locale (nell'immagine, cartolina del B&B Empiria, illustrata da Marta Farina).

- le aree meno conosciute del territorio, i centri minori, raramente inseriti nei percorsi turistici ma che grazie alla loro marginalità spesso hanno conservato integro il loro patrimonio paesaggistico e culturale, e dei quali possono diventare punto di riferimento e fonte di rivitalizzazione a vantaggio dell'intera comunità e del sistema locale, non soltanto per gli effetti diretti ma anche e soprattutto per quelli indotti, sia nel settore primario sia nel secondario. Può inoltre assolvere una rilevante funzione per chi si sposta per ragioni professionali in zone non dotate di strutture ricettive, ad esempio i rappresentanti e i lavoratori in trasferta;
- il patrimonio edilizio esistente con l'utilizzo di locali sottratti alle necessità familiari, e il recupero di case abbandonate, in particolare nelle zone rurali, favorendo in tal modo un turismo consapevole, sostenibile ed ecocompatibile. Lo sfruttamento di immobili già presenti sul territorio consente forme di ospitalità diffusa che possono impedire i guasti ambientali spesso arrecati dai grossi complessi ricettivi;
- le risorse umane, creando occasioni di lavoro in particolare per categorie socialmente «deboli», quali casalinghe, pensionati e studenti, ai quali offre nuove opportunità di

reddito. Va tenuto presente che l'attività, per l'impegno che comporta, può essere conciliata con un'altra occupazione, si pensi in particolare ai liberi professionisti e agli studenti che non hanno rigidi vincoli di orario e spesso possono permettersi di passare molto tempo a casa.
Un'indagine effettuata nel 2003 dall'Osservatorio nazionale del bed & breakfast (Centro Studi T.C.I./SL&A) su un campione di 200 gestori scelti tra le 5000 strutture censite, ha evidenziato tra l'altro che:
- il 64% utilizza un'abitazione indipendente, il 36% un appartamento;
- i gestori di B&B sono il 63% donne e il 37% uomini, il 73% diplomati o laureati, il 20% impiegati o insegnanti, il 18% pensionati, il 15% casalinghe e il 32% «altro»;
- il 44% dei gestori ha scelto di avviare un B&B per arrotondare il bilancio familiare, il 23% per conoscere nuove persone e nuove culture, il 21% per avviare un'attività imprenditoriale.

Sintesi degli adempimenti necessari per aprire e gestire un B&B

Chi intende aprire un bed & breakfast deve essere maggiorenne, risiedere nell'abitazione in cui si svolge l'attività o dimorarvi continuativamente nel periodo di esercizio.
L'attività di B&B deve essere esercitata nell'unità immobiliare, casa unifamiliare oppure appartamento condominiale.
L'abitazione è necessario possieda i requisiti di agibilità, igienico-sanitari e di sicurezza previsti dalle leggi e dai regolamenti comunali per i locali di civile abitazione (art. 25, comma 17 della legge regionale n. 33/2002).
Debbono essere assicurati i seguenti servizi minimi: bagno anche coincidente con quello dell'abitazione, pulizia quotidiana dei locali, fornitura e cambio della biancheria, compresa quella da bagno, ad ogni cambio di cliente e comunque due volte la settimana, erogazione di energia elettrica, acqua calda e fredda e, ove necessario, riscaldamento, somministrazione di cibi e bevande confezionati per la prima colazione, senza alcun tipo di manipolazione.
Per l'avvio dell'esercizio occorre compilare una «segnalazione certificata di inizio attività» (Scia), utilizzando il modulo reperibile presso gli Uffici di informazione ed accoglienza turistica (IAT), oppure richiedendolo al Servizio turismo della Provincia, e-mail: turismo@provincia.belluno.it.
Deve essere presentata in tre copie al Comune di ubicazione dell'esercizio: due - debitamente vidimate dal Comune - vengono restituite all'interessato che ne trattiene una che vale quale «autorizzazione all'esercizio», mentre l'altra va consegnata al competente Ufficio IAT. Ai sensi dell'art. 49, comma 4-bis, della legge 30 luglio 2010, n. 122, l'attività può essere iniziata immediatamente dalla data di presentazione della segnalazione. Il Comune, in caso di accertata carenza dei requisiti necessari, entro il termine di 60 giorni dal ricevimento della Scia, adotta motivato provvedimento con cui dispone il divieto di proseguire l'attività.
All'operatore di B&B spetta di far compilare al cliente la scheda di dichiarazione delle

generalità delle persone alloggiate prevista dall'art. 109 del Regio Decreto n. 773/1931, che va consegnata entro ventiquattro ore all'autorità locale di pubblica sicurezza. Le schede di dichiarazione possono essere acquistate nelle principali cartolerie.
Deve altresì comunicare al competente Ufficio IAT il movimento degli ospiti ai fini statistici, utilizzando il modello C/59, reperibile presso gli Uffici IAT.
Gli operatori di B&B hanno facoltà di presentare al competente Ufficio IAT, entro il 1° di ottobre di ogni anno la comunicazione dei prezzi, a valere dal successivo 1° dicembre, utilizzando l'apposito modello disponibile presso l'Ufficio IAT. Copia della comunicazione deve essere esposta in luogo ben visibile al pubblico all'interno della struttura ricettiva. Nel caso di mancata denuncia l'esercizio non viene pubblicizzato. Ai sensi della legge 25.8.1991, n. 284, i prezzi sono liberamente determinati dai singoli operatori.
Secondo le risoluzioni del Ministero delle Finanze n. 170/1999 e n. 155/E/2000, l'attività saltuaria di alloggio e prima colazione è esclusa dall'ambito di applicazione dell'IVA, mentre è soggetta all'imposizione sui redditi come attività commerciale non esercitata abitualmente. Concorre alla formazione complessiva del reddito che va dichiarato nel quadro RL del modello di dichiarazione «Unico» oppure nel quadro D del modello «730». Quando il B&B è svolto professionalmente, in forma d'impresa, per il corretto adempimento degli obblighi contabili, fiscali, contributivi, ecc. è opportuno avvalersi della consulenza di un commercialista. La cessazione dell'attività va comunicata tempestivamente ai competenti Comune ed Ufficio IAT.

Spunti di riflessione prima di avviare l'esercizio

L'apertura di un bed & breakfast deve essere preceduta da un'accurata analisi dei fattori che possono comportare il successo o l'insuccesso dell'iniziativa. Occorre innanzitutto partire da uno studio del territorio in cui si intende operare, cercando di formarsi un quadro il più preciso possibile del mercato esistente e delle prospettive di crescita.
Si tratta di verificare il numero di esercizi ricettivi presenti nella zona e i dati statistici circa l'affluenza di turisti negli ultimi anni, considerando pure la nazionalità di provenienza.
Si tenga presente che i reali concorrenti, oltre ai B&B, sono le strutture che offrono un servizio simile, ovvero un'accoglienza di tipo familiare, in contesti di dimensioni limitate, a prezzi contenuti, in particolare affittacamere, meublé, agriturismo, case per ferie, ostelli.
È chiaro che in un'area dove l'offerta di alloggio è sensibilmente superiore alla domanda non c'è ragione per avviare una nuova attività se non in presenza di una caratterizzazione tale che le consenta di distinguersi e di imporsi nonostante l'apparente saturazione del mercato (si pensi a dimore storiche o comunque di particolare pregio).
L'abilità del gestore di B&B sta spesso proprio nel saper valorizzare ed evidenziare gli aspetti positivi, i punti di forza del proprio alloggio sì da renderlo visibile anche in un mercato ricco di offerte.
Oltre all'assenza di qualsiasi struttura ricettiva, anche la mancanza di esercizi a basso costo può consigliare l'avvio di un'attività. È il caso, ad esempio, delle località che basano la loro

offerta su alberghi o residence ad elevata capacità ricettiva, che ospitano prevalentemente se non esclusivamente comitive di turisti organizzate dai tour operator, ove resta esclusa la clientela che si muove in maniera indipendente, spesso con disponibilità finanziarie limitate, in particolare se giovane. In quelle medesime aree i B&B possono inoltre coprire i periodi di bassa stagione in cui gli esercizi di grosse dimensioni, a causa degli elevati costi di gestione, sono normalmente chiusi.
Quindi ci si deve chiedere se, in relazione alle caratteristiche della zona, conviene avviare un'attività di B&B. La risposta, ragionevolmente, può essere positiva se la struttura si trova in prossimità di luoghi:

- interessanti dal punto di vista artistico quali i borghi e le città d'arte;
- di pregio dal punto di vista naturalistico come parchi e riserve naturali, laghi, montagne, punti d'arrivo o di partenza di percorsi escursionistici quali le Alte Vie, il Cammino delle Dolomiti, ecc., oppure con ambienti e modi di vita di particolare appeal, si pensi a talune attività agricole o artigianali;
- sede di fiere, mercati, sagre, mostre, manifestazioni religiose, aree artigianali o industriali, istituti scolastici. I B&B possono assolvere un'importante funzione non solo nei confronti dei turisti ma anche delle persone che si spostano per ragioni di lavoro (rappresentanti, dirigenti in trasferta, ecc.);
- di richiamo per la presenza di centri termali, impianti sportivi e ricreativi, piste da sci alpino e da fondo, piste ciclabili, campi da golf, ristoranti rinomati, luoghi di culto quali santuari, monasteri, ecc.

Anche la vicinanza di una stazione ferroviaria o dell'autobus, oppure di un aeroporto, costituisce un valore aggiunto per l'intrapresa di un B&B.
La posizione in una zona tranquilla e isolata, magari circondata dal verde, è invece molto apprezzata da chi desidera passare alcuni giorni di vacanza lontano dal caos cittadino e dalla vita frenetica che contraddistingue la nostra epoca.
Altro quesito cui rispondere è se l'abitazione ha caratteristiche architettoniche, storiche e di offerta di servizi (sauna, piscina, palestra, campo da tennis, ecc.) apprezzabili dalla potenziale clientela. Anche la fornitura di servizi supplementari quali visite guidate o incontri a tema (corsi di yoga, cucina, apprendimento della lingua italiana, ceramica, pittura, giardinaggio, ecc.), eventualmente in convenzione con altri soggetti, possono dare un valore aggiunto all'attività.
Se l'alloggio è in possesso dei requisiti strutturali previsti dalla legge e le camere sono arredate, non occorre sostenere spese rilevanti per l'avvio dell'esercizio. Diverso è il caso in cui si rendano necessarie opere di manutenzione o di ristrutturazione, ad esempio la realizzazione di un bagno in più, oppure il rifacimento degli impianti o addirittura l'ampliamento dell'abitazione. Si consideri che con la sola attività di B&B ben difficilmente le spese sostenute saranno recuperate in breve tempo. Di contro però aumenterà immediatamente il valore dell'immobile.
E per concludere, all'operatore di B&B cosa si richiede? Spirito di iniziativa, flessibilità e adattabilità al cambiamento, capacità relazionali, discrezione a tutela della privacy degli ospiti.

Comune/Area turistica	Popolazione residente	B&B	Camere	Posti letto	Posti letto disponibili ogni 1000 residenti
Livinallongo	1403	1	1	3	2,14
Rocca Pietore	1341	4	11	22	16,41
Arabba e Marmolada	**2744**	**5**	**12**	**25**	**9,11**
Canale d'Agordo	1211	2	5	10	8,26
Cencenighe Agordino	1454	3	8	20	13,76
Falcade	2075	1	3	6	2,89
Vallada Agordina	518	0	0	0	0,00
Val Biois	**5258**	**6**	**16**	**36**	**6,85**
Alleghe	1347	3	7	16	11,88
Colle Santa Lucia	402	0	0	0	0,00
Forno di Zoldo	2598	9	23	46	17,71
San Tomaso Agordino	720	0	0	0	0,00
Selva di Cadore	524	0	0	0	0,00
Zoldo Alto	1058	4	8	20	18,90
Zoppé di Cadore	271	0	0	0	0,00
Civetta	**6920**	**16**	**38**	**82**	**11,85**
Agordo	4212	4	11	28	6,65
Gosaldo	762	5	11	35	45,93
La Valle Agordina	1187	0	0	0	0,00
Rivamonte Agordino	679	1	3	7	10,31
Taibon Agordino	1795	0	0	0	0,00
Voltago Agordino	950	1	1	2	2,11
Conca Agordina	**9585**	**11**	**26**	**72**	**7,51**
Cortina d'Ampezzo	**6093**	**15**	**28**	**62**	**10,18**
Comelico Superiore	2372	5	12	25	10,54
Danta di Cadore	517	2	5	12	23,21
San Nicolò di Comelico	419	1	1	2	4,77
San Pietro di Cadore	1750	2	5	10	5,71
Santo Stefano di Cadore	2684	4	9	17	6,33
Sappada	1314	7	13	27	20,55
Comelico e Sappada	**9056**	**21**	**45**	**93**	**10,27**
Auronzo di Cadore	3553	14	32	75	21,11
Calalzo di Cadore	2261	6	17	50	22,11
Domegge di Cadore	2613	0	0	0	0,00
Lorenzago di Cadore	588	1	2	5	8,50
Lozzo di Cadore	1562	2	5	15	9,60
Ospitale di Cadore	337	0	0	0	0,00
Perarolo di Cadore	379	1	2	4	10,55
Pieve di Cadore	4038	9	26	60	14,86
Vigo di Cadore	1565	2	5	10	6,39
Cadore, Auronzo e Misurina	**16896**	**35**	**89**	**219**	**12,96**
Borca di Cadore	832	0	0	0	0,00
Cibiana di Cadore	445	0	0	0	0,00
San Vito di Cadore	1851	1	1	2	1,08
Valle di Cadore	2071	7	15	36	17,38
Vodo di Cadore	896	1	3	7	7,81
Val Boite	**6095**	**9**	**19**	**45**	**7,38**
Alto Bellunese	**62647**	**118**	**273**	**634**	**10,12**
	29,29%	***45,04%***	***45,88%***	***46,14%***	

Comune/Area turistica	Popolazione residente	B&B	Camere	Posti letto	Posti letto disponibili ogni 1000 residenti
Belluno	36618	21	40	95	2,59
Castellavazzo	1653	2	3	9	5,45
Lentiai	3012	0	0	0	0,00
Limana	4983	4	10	30	6,02
Longarone	4047	3	8	19	4,70
Mel	6284	9	18	43	6,84
Ponte nelle Alpi	8499	5	11	22	2,59
Sedico	9820	7	18	38	3,87
Sospirolo	3237	1	3	9	2,78
Soverzene	428	0	0	0	0,00
Trichiana	4797	6	12	29	6,05
Val Belluna	**83378**	**58**	**123**	**294**	**3,53**
Chies d'Alpago	1454	3	5	11	7,57
Farra d'Alpago	2846	5	12	28	9,84
Pieve d'Alpago	1983	4	12	26	13,11
Puos d'Alpago	2478	1	2	6	2,42
Tambre	1425	5	12	22	15,44
Alpago e Cansiglio	**10186**	**18**	**43**	**93**	**9,13**
Alano di Piave	3055	1	3	9	2,95
Arsié	2597	6	12	27	10,40
Cesiomaggiore	4223	11	26	60	14,21
Feltre	20783	21	48	110	5,29
Fonzaso	3376	5	13	30	8,89
Lamon	3135	3	7	19	6,06
Pedavena	4424	8	18	38	8.59
Quero	2536	0	0	0	0,00
San Gregorio nelle Alpi	1624	3	9	19	11,70
Santa Giustina	6842	4	8	15	2,19
Seren del Grappa	2646	3	5	11	4,16
Sovramonte	1571	3	7	15	9,55
Vas	853	0	0	0	0,00
Feltrino	**57665**	**68**	**156**	**353**	**6,12**
Basso Bellunese	**151229**	**144**	**322**	**740**	**4,89**
	70,71%	*54,96%*	*54,12%*	*53,86%*	
Provincia di Belluno	**213876**	**262**	**595**	**1374**	**6.42**
	100.00%	*100.00%*	*100.00%*	*100.00%*	

Il B&B in provincia di Belluno

Nelle tabelle che precedono è rappresentata la situazione del B&B in provincia di Belluno. Al 31.8.2010 risultano operanti 262 strutture con 1374 posti letto, delle quali 118 con 634 posti letto localizzate nell'Alto Bellunese, corrispondenti rispettivamente al 45,04% e al 46,14% del totale, e 144 con 740 posti letto nel Basso Bellunese, pari rispettivamente al 54,96% e al 53,860% del totale.
In provincia di Belluno l'offerta ricettiva è mediamente pari a 6,42 posti letto ogni 1000 abitanti residenti al 31.12.2009. Nell'Alto Bellunese la media è di 10,12 posti letto, nel Basso Bellunese 4,89. Le aree della provincia in cui l'offerta è maggiore sono "Cadore-Auronzo-Misurina" con 12,96 posti letto e "Civetta" con 11,85.
Tra i comuni spicca Gosaldo, 762 abitanti, con 5 strutture e 35 posti letto (45,93 ogni 1000 abitanti).
Tra i titolari di B&B vi è una netta prevalenza del gentil sesso, 177 femmine (67,56%) e 85 maschi (32,44%).
L'età media dei titolari è piuttosto elevata, circa 54 anni (dato riferito al 19.8.2010). L'85,50% ha più di 40 anni, solo il 4,58% ha un'età tra i 18 e i 30 anni. La fascia di età maggiormente rappresentata è quella tra i 51 ed i 65 anni (37,02%). Il titolare più giovane ha 18 anni, il più anziano 88.

Anno di inizio attività	*B&B*	*%*
1999	1	0,38
2000	36	13,74
2001	18	6,87
2002	21	8,01
2003	26	9,92
2004	31	11,83
2005	25	9,54
2006	31	11,83
2007	12	4,58
2008	20	7,66
2009	28	10,68
2010	13	4,96
Provincia di Belluno	**262**	**100,00**

Classi di età dei titolari	*Femmine*	*Maschi*	*Totale*	*%*
18-30	9	3	12	4,58
31-40	16	10	26	9,94
41-50	46	23	69	26,33
51-65	64	33	97	37,02
over 65	42	16	58	22,13
Provincia di Belluno	**177**	**85**	**262**	**100**
	67,56%	*32,44%*	*100,00%*	

Bibliografia e crediti

L'articolo costituisce una sintesi della pubblicazione «Bed & Breakfast - guida all'avvio e alla gestione dell'attività in provincia di Belluno» a cura di Carlo Avoscan, Amministrazione provinciale di Belluno, 2008, pp. 87, alla quale si rinvia per la bibliografia consultata. I dati statistici sono stati reperiti presso le Amministrazioni provinciale e comunali e gli Uffici provinciali di informazione ed accoglienza turistica (IAT).



Foto Carlo Avoscan

Per rendere più piacevole la permanenza degli ospiti, un certo rilievo assume la personalizzazione degli ambienti, anche con un tocco di estro e di fantasia

Ringraziamenti

Si ringrazia per la collaborazione a diverso titolo prestata: l'Amministrazione provinciale di Belluno, i Comuni della provincia di Belluno, gli Uffici di informazione ed accoglienza turistica (IAT) della provincia di Belluno, l'Assessore provinciale al turismo Alberto Vettoretto, i funzionari provinciali Fabrizio Francescon, Giovanni Gobitti ed Elisa Benvenisti.